

## XC.

## TORNATA DI MARTEDÌ 18 GIUGNO 1889

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Prima che approvinsi il processo verbale, i deputati Imbriani, Maffi e Caldesi dichiarano che se fossero ieri stati presenti alla votazione nominale, avrebbero risposto sì — I deputati Araldi, Ungaro, Curioni e Massabò dichiarano che avrebbero risposto no. = Il presidente comunica una lettera, con la quale il Comitato delle Società militari riunite invita la Camera ad una solenne commemorazione della battaglia di Solferino e San Martino. = Il deputato Cuccia presenta la relazione sul progetto per approvazione della eccedenza d'impegni verificatasi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero di grazia e giustizia. = Il deputato Guicciardini presenta la relazione sul disegno di legge per approvazione di eccedenze nel bilancio 1887-88 del Ministero dei lavori pubblici. = Il deputato Lanzara presenta la relazione sul disegno di legge per maggiori spese del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1888-89. = Il deputato De Renzis presenta la relazione sul disegno di legge per eccedenze sugli stanziamenti del bilancio 1887-88 del Ministero della guerra. = Il deputato Frola presenta la relazione sul disegno di legge per maggiori spese sul bilancio 1887-88 del Ministero della pubblica istruzione. = Il deputato Di Sant' Onofrio presenta la relazione sul disegno di legge per eccedenze sul bilancio degli affari esteri. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra — Discorrono i deputati Filopanti, Napodano, Paroncilli, il relatore deputato De Renzis ed il ministro della guerra e approvansi tutti i capitoli del bilancio della guerra. = Intorno al bilancio del tesoro parlano i deputati Lucca, Levi, Rubini, Ferraris Maggiorino, Plebano Favale, Lugli, Bonghi, il relatore deputato Cadolini ed il ministro del tesoro — Chiudesi la discussione generale ed approvansi due ordini del giorno — Intorno ai capitoli del bilancio del tesoro parlano i deputati Morelli, Baccarini, Elia, Cavalletto, Di San Donato, ai quali risponde il ministro del tesoro. = Il deputato Curcio presenta la relazione sul disegno di legge: Vendite e permuta di beni demaniali. = Sono comunicate interrogazioni ed interpellanze dei deputati Bonghi, Imbriani e Cucchi Luigi. = Il deputato Bonghi interroga il ministro del tesoro perchè il bilancio della presidenza del Consiglio faccia parte di quello del suo Ministero — Risposta del ministro del tesoro.*

La seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

**Zucconi**, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata pomeridiana.

**Presidente.** L'onorevole Araldi ha facoltà di parlare sul processo verbale.

**Araldi.** Dichiaro che se fossi stato presente alla votazione nominale di ieri sera, avrei risposto: *No*.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

**Imbriani.** Dichiaro che se fossi stato presente ieri, con tutte le energie dell'animo avrei disapprovato un'impresa iniziata anticostituzionalmente, anticostituzionalmente proseguita, e che fin dal principio non ha prodotto e non produrrà all'Italia se non danni e vergogne.

**Presidente.** Non entri nel merito, onorevole Imbriani! E non si serva di parole che non sono convenienti nel Parlamento.

Ieri stesso dovetti ripetere che non si possono imputare di vergogna fatti, i quali toccano l'onoratezza del nostro paese.

**Imbriani.** Non mi è lecito entrare in merito, e quindi non posso rispondere.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

**Maffi.** Dichiaro a mia volta che se ieri fossi stato presente avrei votato per il Sì sulla seconda parte della mozione Baccarini; e mi sarei associato, con la mia firma, all'ordine del giorno presentato dai miei amici, col quale si negava ogni fondo per l'impresa d'Africa.

**Presidente.** L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

**Ungaro.** Dichiaro che se fossi stato presente alla votazione nominale d'ieri, avrei risposto: No.

**Presidente.** L'onorevole Caldesi ha facoltà di parlare.

**Caldesi.** Dichiaro che se avessi potuto esser presente alla seduta d'ieri, avrei votato in favore della mozione Baccarini.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

**Curioni.** Dichiaro che, se ieri fossi stato presente, avrei votato contro la mozione Baccarini.

**Presidente.** L'onorevole Massabò ha facoltà di parlare.

**Massabò.** Anch'io dichiaro che, se ieri fossi stato presente, avrei votato contro la mozione Baccarini.

**Presidente.** Di queste dichiarazioni si farà menzione nel processo verbale della seduta di oggi.

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale della precedente seduta pomeridiana si intenderà approvato.

(È approvato.)

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Zucconi, segretario, legge:**

4523. Il sindaco di Novara trasmette un'istanza per ottenere un migliore assetto per gli orari ferroviari della linea Novara-Genova.

4524. La Camera di commercio di Pisa si associa alla petizione della Camera di commercio di Torino circa l'ordinamento del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate.

4525. La Camera di commercio di Bologna chiede che sia ridotta la tassa di fabbricazione degli alcool a lire 100, e che sia abolita la tassa di vendita con la restituzione di quella pagata sulle rimanenze.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Faldella di giorni 10; Franchetti di un mese; Della Rocca di 5 giorni.

(Sono conceduti).

### Invito alla Commemorazione del trentesimo anniversario della battaglia di Solferino e San Martino.

**Presidente.** È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del Comitato speciale delle Società militari riunite, per la commemorazione del trentesimo anniversario della battaglia di San Martino e Solferino.

“ Torino, 26 maggio 1889.

“ Eccellenza,

“ Il Comitato speciale delle Società militari riunite, con alto e civile intento di patria fede, commemorerà, il 24 venturo giugno, il 30° anniversario della gloriosa vittoria di San Martino e Solferino, con l'intervento di tutte le Società militari del Regno.

“ La solenne commemorazione sarà tenuta per cura dell'illustre Tommaso Villa, vice-presidente della Camera dei deputati, nella storica aula del Parlamento Subalpino.

“ A tale glorificazione del valore e del sacrificio italiano, il Comitato fa speciale, ossequioso, vivissimo invito perchè intervenga V. E., come quella che, sintetizzando nella sua persona e nel suo nome la Camera dei deputati, simboleggia i pensieri e gl'ideali della Patria tutta; ed invoca pure una speciale rappresentanza della onorevole Camera dei deputati alla solenne e civile commemorazione.

“ Il Comitato, mentre rassegna, interprete dei sensi delle Società militari riunite, a V. E. l'affermazione di sua imperitura riconoscenza e profonda devozione, fa pieno ed assoluto assegna-

mento sul patriottismo dell'illustre Presidente della Camera dei deputati comm. Giuseppe Biancheri, e dell'onorevole Parlamento; vigili e gelosi custodi, in ogni tempo, della gloria e dell'onore del nome italiano.

“ Il Presidente del Comitato  
“ Bianchi Giuseppe. ”

La Camera certamente è grata al Comitato speciale delle Società militari riunite, di questo cortese invito; e fa plauso al patriottico pensiero che lo ha ispirato, nel promuovere questa commemorazione del 24 giugno.

Però, siccome questo invito proviene da un Comitato privato, e il Governo non prende parte ufficiale alla funzione, così io credo che non sia il caso di nominare una rappresentanza ufficiale. Ma i deputati della provincia di Torino, che alla detta patriottica cerimonia sono anche specialmente invitati, vi rappresenteranno la Camera.

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Cuccia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Cuccia.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero di grazia e giustizia.

**Presidente.** Invito l'onorevole Guicciardini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Guicciardini.** Mi onoro di presentare, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88, e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

**Presidente.** Invito l'onorevole Lanzara a recarsi alla Tribuna per presentare una relazione.

**Lanzara.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Trasporto di fondi e maggiore spesa sul bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1888-89.

**Presidente.** Invito l'onorevole Di Sant'Onofrio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Di Sant'Onofrio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88 e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero degli affari esteri.

**Presidente.** Invito l'onorevole De Renzis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**De Renzis.** Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge per l'approvazione delle eccedenze d'impegni verificatesi nell'esercizio finanziario 1887-88 sulle assegnazioni del Ministero della guerra.

**Presidente.** Invito l'onorevole Frola a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Frola.** A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-1888 e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica.

**Presidente.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite ai signori deputati.

### Seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1889-90.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

La discussione rimase ieri sospesa all'articolo 38, che fu approvato.

Capitolo 39. Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati (*Spesa obbligatoria*), lire 9,587,400.

Categoria quarta - *Partite di giro*. — Capitolo 40. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 4,774,458.64.

TITOLO II. *Spesa straordinaria* — Categoria prima - *Spese effettive* — *Spese per l'esercito*. — Capitolo 41. Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (*Spesa ripartita per memoria*).

Capitolo 42. Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Capitolo 43. Fabbricazione di fucili e moschetti modello 1870, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei me-

desimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (*Spesa ripartita*), lire 15,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

**Filopanti.** Dell'enorme carico di tributo di cui è gravato il nostro paese la parte accettata con maggiore equanimità è quella che si riferisce all'esercito, perchè l'esercito italiano è carissimo a tutta la nazione.

Nondimeno è un fatto riconosciuto da tutti, ed anche convalidato da un solenne voto di quest'Assemblea, la necessità di procedere a grandi economie.

Ora, se le economie si vogliono seriamente introdurre, è cosa chiara che sarà necessario applicarle altresì al bilancio più grave di tutti, che è quello della guerra.

Non è da dispregiarsi il risparmio di circa un mezzo milione di lire proposto dalla Commissione del bilancio, ed accettato dall'onorevole ministro della guerra. Ma questa economia, per verità, è ben lieve cosa; e può dirsi minima, in un bilancio il quale complessivamente ascende non ad un mezzo milione, ma quasi a mezzo miliardo.

Presentemente ci si propone la spesa, certo non lieve, di 15 milioni per fabbricare fucili secondo il modello 1870. Amo di credere che l'onorevole ministro della guerra avrà fatto lunghi e coscienziosi studii onde acquistare la persuasione che questo vagheggiato modello sarà superiore all'attuale. Nondimeno so per generale esperienza che molte volte gli sperati miglioramenti si convertono all'atto pratico in peggioramenti. So per testimonianza di persone più di me competenti che il modello Wetterly, di cui si serve l'esercito nostro, è buono. Per me non ho dubbiezza che 100,000 italiani, ben comandati, anche con l'arme attuale, sbaraglierebbero un numero doppio, di soldati mal condotti, anche forniti di armi migliori, ma con poco coraggio.

Ma vi è di più. Dato il vertiginoso progresso della meccanica moderna, ci è tutta la probabilità che in breve si preparino altri tipi di fucili, altri tipi di armi, i quali saranno o certamente si diranno migliori del modello che ora si vorrebbe introdurre; vorreste voi, o signori legislatori, dopo aver spesi i 15 milioni, che ora ci si domandano e che forse si gonfieranno prima di raggiungere il fine, vorreste, dico, stanziare altra, o maggiore spesa, per seguire il modello del 1890, poscia quello del 1900 od altro?

Bisogna guardare tutte le questioni da molti

lati, e possibilmente da tutti. Ora in una questione di nuovi armamenti non è da badarsi solamente alla maggiore o minore leggerezza dell'arma, alla maggiore o minore complicazione del meccanismo, alla facilità di mantenerla, di adoperarla, alla traiettoria più o meno spianata del proiettile; bisogna ancora considerare la questione morale dell'effetto sfavorevole che avrà poi nell'animo del soldato lo screditare indirettamente l'arma di cui ha il maneggio attuale, facendogli conoscere che ve ne ha in preparazione delle altre, delle quali forse potrebbe non venire in possesso prima che sia chiamato a servirsi del modello attuale in campo di battaglia.

Avanti di votare il nuovo e non lieve aggravio proposto, io prego l'onorevole ministro di volermi dire se sarebbe sua intenzione d'accogliere qualunque altro proposto miglioramento in una via indefinita, o se, per avventura, non credesse più saggio, come certamente è più economico partito, quello di cercare una maggiore probabilità di vittoria nelle possibili lotte future, aumentando la confidenza del soldato nei propri capi e nelle armi attuali.

I nostri antichi Romani percorsero con la vittoria il mondo; non solamente mercè la superiorità delle loro armi e della loro disciplina, ma anche pel culto della patria che era nel loro cuore ardente.

Ora io non dubito che nell'educazione che si dà al soldato italiano nelle caserme non si trascuri di predicargli e d'inculcargli l'amore di patria. Ma un mezzo più pratico d'aumentare l'amore dell'Italia non soltanto nel soldato, ma anche nel popolo italiano, sarebbe quello di vedere felici tutti gli italiani, e non sentirli continuamente gemere per l'insopportabile e sempre crescente aggravio, mentre sarebbe dovere di noi legislatori di alleviarli.

**Presidente.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**De Renzis, relatore.** Prima che l'onorevole ministro della guerra risponda, come è suo carico, alle domande dell'onorevole nostro collega Filopanti, è necessario che, per conto della Commissione del bilancio, io scagioni questa da indirette accuse fatte dall'onorevole nostro amico. Egli dice che la Commissione sul bilancio della guerra, ha fatto solo un mezzo milione circa di economie; e gliene dà lode; ma pur dice che, con tutto ciò, il bilancio della guerra è rimasto, su per giù, quello che era.

Ora, io vorrei, per onore del vero, non per rettificare una opinione espressa da un così



egregio collega, metter le cifre nella condizione vera che esse hanno nel bilancio da noi discusso. Ebbene, io posso assicurare l'onorevole Filopanti, che, quantunque la Commissione abbia ridotto di circa 500,000 lire le proposte ultime del Governo, il Governo medesimo, per conto suo, questo anno, aveva ridotto gli stanziamenti dell'anno scorso, di circa 34 milioni. E, se si tien conto delle spese straordinarie, anzi, per servirvi di una parola venuta di moda nel gergo parlamentare, se si tien conto delle spese ultrastraordinarie, noi abbiamo una diminuzione di circa 124 milioni sul bilancio della guerra del 1889-90, in confronto di quel che era nel 1888-89.

Perchè l'animo gentile del nostro collega Filopanti, il quale così giustamente si impensierisce delle sofferenze del contribuente, abbia una minor ferita, ho voluto dirgli queste cifre.

È bene, d'altra parte, assicurare l'onorevole Filopanti, che se certamente grave è la spesa dei 15 milioni per la trasformazione dei fucili, essa spesa è ineluttabile, per due ragioni principalissime. Una, perchè essa è stata votata dal Parlamento, or sono 6 mesi appena, per la fabbricazione dei fucili, dopo lunga e severa discussione; e nè il ministro della guerra, nè la Commissione avrebbero potuto per nulla variare queste cifre senza offendere una legge votata dai due rami del Parlamento.

Ma anche ammesso che su quanto è stato votato si potesse passar sopra, possiamo noi davvero dar di frego a cosiffatte spese? Possiamo noi conservare i vecchi fucili, e trovarci sul campo di battaglia (se mai la sventura volesse che l'Italia avesse a impigliarsi in una conflazione europea) avendo contro noi degli eserciti agguerriti, degli eserciti nei quali ogni nazione spende danari assai, per procurarsi per l'appunto armi migliori, e più efficaci?

Un fucile che dia la massima portata, che abbia la maggior velocità iniziale, col minor calibro possibile, forma l'affannosa ricerca di ogni Stato d'Europa.

La Francia ha finora il primato nella soluzione di tal problema. Essa possiede il fucile Lebel che ha per l'appunto un calibro assai piccolo e una velocità iniziale di circa 580 m.

Non pare all'onorevole collega Filopanti essere pericoloso per l'esercito nostro di restare allo *statu quo*?

Bisogna provvedere tutti gli uomini atti alle armi almeno del fucile del modello 1870-87 il quale ha finora una velocità iniziale assai minore a quella che hanno il fucile Lebel e molti

altri fucili di altre nazioni. Provveduto al necessario non dobbiamo migliorare anche noi?

Come fare? possiamo noi rimanere indietro agli altri?

Non è possibile. Tanto varrebbe gettare il fucile e combattere con dei bastoni contro delle armi a lunga portata.

Assai gravi pensieri dovremmo avere anche oggi dopo fatta tal spesa, se in aiuto nostro non fosse venuto il genio e lo studio dei nostri uomini di guerra.

Per quel che io possa saperne, devo dare all'onorevole preopinante rassicurazioni grandi a tal proposito; e l'onorevole ministro della guerra corregga le mie asserzioni se io cado in errore e con la sua autorevole parola, dia maggiori spiegazioni di quello che io possa fare.

Posso assicurare l'onorevole mio collega che gli sforzi nostri in questa materia sono stati coronati dal successo. Noi potremo fra breve senza grande spesa mettere il nostro fucile a paro dei migliori finora inventati.

Possiamo essere alteri di noi medesimi, del genio italiano, che ha trovato il modo, di dare al fucile nostro, senza cambiarne il calibro, una velocità che supera i 600 metri, vale a dire una velocità superiore a quella del fucile Lebel e di tutti i fucili d'Europa attualmente in uso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** L'onorevole Filopanti trova questa spesa di 15 milioni abbastanza grave. Al che l'onorevole relatore ha risposto che questa somma è la conseguenza della legge 30 dicembre 1888, con la quale il Governo ha chiesto ed il Parlamento accordata una somma complessiva di fondi per spese straordinarie con cui completare gli armamenti dei quali ancora difettavamo. Ebbe luogo allora una lunga discussione la quale chiarì la necessità di aumentare il numero dei nostri fucili per armare anche la milizia territoriale col fucile modello 1870 o con quello trasformato a ripetizione modello 1870-87. Io non posso quindi ridurre questo stanziamento che è stabilito per legge.

L'onorevole Filopanti ha anche domandato se si studia un nuovo fucile a piccolo calibro. A questo riguardo posso assicurarvi che ad apposita Commissione riunita alla scuola centrale di tiro a Parma è affidata la soluzione di un tale problema. Una volta poi che la questione sarà risolta, saranno necessarie altre e non indifferenti somme per fare una nuova serie di armi. La cosa non dev'essere fatta troppo sollecitamente, perchè do-

vendosi richiedere nuovi fondi si vuol esser certi di aver prima scelto il miglior tipo possibile di fucile.

Intanto gli studi sono abbastanza avanzati: ma ciò non toglie che, come accennò l'onorevole relatore, l'amministrazione della guerra non si occupi a migliorare le condizioni balistiche del fucile attuale, che, come l'onorevole Filopanti ha detto benissimo, e di ciò lo ringrazio, non è poi un cattivo fucile; e se domani venisse la guerra, sarebbe sempre un ottimo fucile anche in confronto a quelli delle altre potenze: ma certo vi sono dei miglioramenti da introdurrevi, miglioramenti che si studiano, e che sono a buon punto; ed è sperabile, se la fortuna un po' ci aiuta, che possiamo ottenere un sensibile aumento nella velocità iniziale, il quale ci permetterebbe poi di soprassedere prima di proporre una spesa ingente per l'adozione di un nuovo fucile.

Spero che queste dichiarazioni tranquillizzeranno l'animo dell'onorevole Filopanti e che recederà dal proporre una riduzione di spesa su questo capitolo, cosa del resto contraria alla legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Filopanti.

**Filopanti.** Sono soddisfatto delle risposte cortesemente, tanto dell'onorevole relatore, come dell'onorevole ministro della guerra; onde io mi asterrò dal fare qualunque proposta di riduzione, e potrò ben anche votare il proposto aumento, non senza rinnovare la raccomandazione all'onorevole ministro della guerra e a tutti gli altri ministri, di caldeggiare per quanto sarà possibile le economie che sono più che mai necessarie.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 43, con lo stanziamento di lire 15,000,000.

Capitolo 44. Carta topografica generale d'Italia (*Spesa ripartita*), lire 235,000.

*Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.* — Capitolo 45. Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 46. Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (*Spesa ripartita*), lire 1,700,000.

Capitolo 47. Costruzione e sistemazione di fabbricati militari, impianto e riordinamento di poligoni e di piazze d'armi (*Spesa ripartita*), lire 6,000,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

**Napodano.** Con difficoltà io prendo a parlare su questo capitolo, perchè dovendo trattare un

argomento di interesse locale abbastanza delicato, potrebbero sembrare le mie parole prive di quella imparzialità con la quale io soglio sempre accompagnarle; ma io mi permetto di rivolgere una raccomandazione ed un ricordo all'onorevole ministro della guerra.

Egli che con tanto zelo, e con tanta sollecitudine veglia al miglioramento del nostro esercito, mi permetta di ricordargli ciò che in questa Camera nelle precedenti discussioni è avvenuto, a proposito del concetto se nella città di Avellino si potesse utilmente stabilire una grande caserma alpina.

Coloro che ben conoscono la materia, come tanti ufficiali superiori, dei quali ho cercato l'avisò, mi hanno sempre fatto questa osservazione, cioè che non pare possibile che il Ministero della guerra non abbia mai considerato come sarebbe questo proprio il luogo da stabilirvi un centro per esercitazioni alpine.

Ora, quando era ministro l'onorevole generale Ferrero, di cui lamentasi la perdita, rivolsi appunto preghiera al Governo perchè a ciò provvedesse. Il ministro mi promise di studiare la questione; riconoscendo in parte l'esattezza dei miei concetti.

Da quel tempo a questa parte non so se studi si sieno fatti, o no; ma rivolgo la stessa preghiera all'onorevole ministro, al quale io non domando nè un affidamento, nè una promessa; solo lo prego di disporre che questa questione sia studiata; poichè molte persone competenti mi assicurano che il Governo non abbia finora sufficientemente guardato se nelle vicinanze di Avellino, si potrebbe creare un centro per certi edifici militari, che potrebbero servire ivi più utilmente che altrove.

**Presidente.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**Bertolè-Viale, ministro della guerra.** Io non rifiuto mai di studiare i problemi che mi vengono messi innanzi.

Non conosco la posizione di Avellino, nè so di studi precedenti: ad ogni modo piglierò cognizione se esista al Ministero qualche cosa al riguardo, per vedere che cosa si possa fare in quella località, quale centro d'istruzione, come mi pare abbia detto l'onorevole Napodano.

**Napodano.** Di esercitazioni Alpine.

**Presidente.** L'onorevole Napodano ha facoltà di parlare.

**Napodano.** Sono soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, e lo prego a richiamare i precedenti, sulla questione a cui ho accennato.

**Di Marzo.** Dichiaro di associarmi pienamente alle raccomandazioni dell'onorevole Napodano. Prego poi l'egregio ministro di ordinare che si eseguano esercitazioni campali nei dintorni di Avellino, essendo adatti per topografia e salubrità di clima.

**Di San Donato.** Deputato di Avellino, avete fatto benissimo!

**Di Marzo.** Faccio il mio dovere, come lo fa Lei.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 47 con lo stanziamento di lire 6,000,000.

Capitolo 48. Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 49. Lavori a difesa delle coste (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 50. Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 51. Espropriazione e lavori per poligoni d'artiglieria e di fanteria - Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Paroncelli.

**Paroncelli** Sarò brevissimo, e mi limiterò a fare una semplice interrogazione all'onorevole ministro della guerra, che può tradursi in una semplice preghiera; ed è di vedere se non sia il caso di rendere stabile il Poligono di Spilimbergo per il tiro annuale delle artiglierie da campagna, acquistando i terreni, come si era quasi stabilito e accomodato con quel comune nel 1884.

Attualmente si pagano dal Governo i danni recati ai terreni, che ammontano ad una somma abbastanza rispettabile. E questo metodo quantunque dispendioso non contenta i diversi proprietari.

I danni che si pagano al presente con le spese annesse e connesse, io credo che poco su, poco giù, eguagliano l'interesse del capitale occorrente per l'acquisto dei terreni, ripartito in vari bilanci, per cui con questo acquisto non sarebbero caricate e danneggiate le nostre finanze.

Gli abitanti dei paesi circonvicini al poligono una volta sicuri della sua stabilità, preparerebbero più comodi alloggi per i cavalli e per la truppa con notevole vantaggio di questa.

Non mi tratterrò a parlare della bontà tecnica del poligono in riguardo ai terreni molto adatti; della opportunità che offrono i paesi circostanti per l'accantonamento della truppa, dei cavalli, e per i ricoveri e la conservazione del materiale.

Non mi tratterrò a descrivere il terreno variato e molto adatto per le manovre di artiglieria posto nelle adiacenze; anzi a tal proposito dirò

che pochi giorni fa ebbe luogo sul vicino torrente Meduna una interessante e brillantissima fazione campale con due reggimenti d'artiglieria (8°-20°) sotto la direzione del tenente generale ispettore d'artiglieria cav. Pastore e del comandante d'artiglieria cav. Stevenson, distinti generali.

A Spilimbergo si avrà presto la ferrovia che faciliterà al Governo i trasporti del materiale occorrente al poligono.

E a proposito di questa ferrovia mi permetta l'onorevole ministro un'ultima parola.

So che una Commissione sta studiando il tracciato della linea Casarsa-Spilimbergo-Gemona e che l'onorevole ministro dei lavori pubblici domandò al ministro della guerra un distinto ufficiale superiore che facesse parte della Commissione per tutelare gli interessi militari.

A questo proposito giovami osservare che il Tagliamento è il primo ostacolo che un nemico invadente trova dal lato orientale dell'alta Italia, e che la ferrovia in discorso ha un alto interesse strategico.

Ho tutta la fiducia che il problema sarà sciolto convenientemente dalla Commissione, tenendo presenti i vantaggi che offre la riva destra del Tagliamento, avvicinandosi ai monti più che sia possibile.

Concludo col raccomandare e pregare l'onorevole ministro della guerra di prendere in seria considerazione tanto il poligono d'artiglieria di Spilimbergo, quanto gli studi della ferrovia, per la tutela degli interessi militari, che non sono altro che gli interessi d'Italia.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Bertolè Viale, ministro della guerra.** L'onorevole deputato Paroncelli, il quale è anche ufficiale di artiglieria, sa benissimo che ogni anno si porta in bilancio una somma per espropriazione di terreni, appunto per migliorare le condizioni dei nostri poligoni, i quali, così com'erano, oggi non rispondono più alla portata delle artiglierie moderne. Se egli guarda gli allegati al bilancio vedrà che già si sono iscritte somme in bilancio per miglioramento anche di altri poligoni.

Prenderò ciò non ostante in esame la questione, da lui sollevata sul poligono di Spilimbergo; ed in relazione ai fondi disponibili per la legge del 1885, vedrò a che punto sono le trattative, e se convenga realmente fare quello, cui egli ha accennato essere utile.

Per ciò che riguarda la ferrovia bisogna tener conto anche di tutto ciò che si riferisce alla costruzione del ponte sul Tagliamento. Tale que

stione-fu esaminata dalle autorità militari locali, le quali fecero un rapporto al Ministero. Il Ministero alla sua volta intese il parere del capo di stato maggiore dell'esercito, e in seguito a tale parere si fu che il ministro dei lavori pubblici, per decidere dove questo tracciato debba farsi per rispondere meglio agli interessi commerciali, nominò una Commissione mista della quale fa parte anche un delegato militare.

La Commissione non ha ancora ultimati i suoi studi; quando questi saranno finiti e che arriverà al Ministero il suo rapporto vedrò se essi rispondano ai bisogni, com'è sperabile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Paroncelli.

**Paroncelli.** Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

**Presidente.** Non essendovi proposte, il capitolo 51 rimane approvato.

Capitolo 52. Fortificazioni di Roma e Capua (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 53. Dotazioni di materiali del genio nelle fortezze, per traini d'assedio e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 54. Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 55. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso (*Spesa ripartita*), lire 2,700,000.

Capitolo 56. Spese per la costruzione di nuove caserme ed edifici militari in Milano (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Capitolo 57. Spesa per l'acquartieramento del presidio di Torino e pel complemento di quell'arsenale militare (*Spesa ripartita*), lire 400,000.

Spesa complessiva del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90.

Parte ordinaria, lire 256,002,958. 64.

Parte straordinaria, lire 28,535,000.

Totale della spesa ordinaria e straordinaria, lire 284,537,958. 64.

Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

(È approvato).

Rileggo l'articolo unico del disegno di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Pongo a partito questo articolo unico.

(È approvato).

Parmi opportuno rimandare a domani la votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, per procedere nell'ordine del giorno. (*Pausa*)

Non sorgendo obiezioni, la votazione a scrutinio segreto del bilancio del Ministero della guerra si farà domani.

### Discussione del bilancio del tesoro.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90.

La discussione generale è aperta. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Levi.

(Non è presente).

Non essendo presente l'onorevole Levi, ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

**Lucca.** Per un sentimento facile a comprendersi, e che credo superfluo spiegare, io mi era proposto di non partecipare alla discussione dei bilanci, ma la Commissione del bilancio mi costringe a violare il mio proponimento.

Allorquando si discusse il bilancio delle finanze, la Commissione del bilancio, all'unanimità, aveva deliberato di proporre alla Camera un ordine del giorno che si riferiva alla ripartizione dei servizi fra il Ministero delle finanze e il Ministero del tesoro e precisamente al servizio dei canali Cavour (e delle miniere di Agordo e dell'Elba) ritenendo la Commissione del bilancio che non fosse per nulla giustificato il mantenimento di questi servizi alla dipendenza del tesoro, mentre tutti gli altri canali erano passati al Ministero delle finanze. Il Ministero delle finanze, in quell'occasione, chiedeva alla cortesia della Commissione del bilancio di rimandare ogni deliberazione relativa a quell'ordine del giorno alla discussione del bilancio del tesoro, e la Commissione del bilancio e la Camera annuirono alla sua domanda.

Ora io non comprendo come la Commissione del bilancio si sia ritenuta autorizzata a sopprimere un ordine del giorno, che era acquisito alla Camera; poichè, avendo la Camera deliberato di rimandarlo alla discussione del bilancio del tesoro, esso non apparteneva più alla Commissione del bilancio, ma apparteneva alla Camera.

Io non muovo siffatta questione per la specialità di quell'ordine del giorno (chè anzi mi

ralliegro quasi sia stato ritirato, essendoglisi per tal modo risparmiata la sorte toccata a tutti gli altri ordini del giorno della precedente Commissione, quello cioè di esser respinto); ma ho creduto opportuno di richiamare su questo argomento l'attenzione della Camera nell'interesse della Camera stessa, ritenendo che la Commissione non potesse ritirare un ordine del giorno per confidare negli studi che sarà per fare l'onorevole ministro.

Ma se non si può ora discutere su quest'ordine del giorno, mette il conto tuttavia di trattenersi sull'argomento che in esso si riferiva, per vedere se sia stata rispettata quell'armonia e quella continuità dell'amministrazione governativa che, in altre occasioni, ricordo, fu proclamata dall'onorevole ministro delle finanze.

La Commissione generale del bilancio aveva domandato all'onorevole ministro del tesoro se, in ossequio a voti ripetutamente espressi, non fosse il caso di introdurre qualche variazione nel servizio delle acque; ed il ministro del tesoro aveva risposto che non gli pareva che vi fosse nessuna convenienza a muovere l'amministrazione dei canali *Cavour* da Torino, sia perchè il trasloco sarebbe costato non poco all'erario, sia perchè il Governo avrebbe potuto difficilmente esercitare una perseverante e diretta vigilanza, traslocando quell'amministrazione in una città secondaria.

Io intendo prevenire qualunque allusione possa fare l'onorevole ministro del tesoro, considerando che questa città secondaria alla quale egli si riferiva, è la città che io mi onoro di rappresentare.

E la prevengo ricordando all'onorevole ministro che io avevo proposto di sopprimere addirittura quell'amministrazione così com'è ora si trova; per portarla, trasformarla in modo più conveniente, in località vicina al territorio irrigato; ma non essendosi secondata quella proposta, mi sono poi limitato a chiederne il trasferimento così come si trova, nè credo di non dover occuparmi di codesta proposta per ciò solo che può riferirsi alla mia città.

Se non che questa modesta proposta si obietta che l'amministrazione centrale non potrebbe esercitare su questo servizio una immediata vigilanza; ma io davvero non comprendo il fondamento di questa obiezione; poichè l'unica ragione per la quale si voleva conservare al Ministero del tesoro l'amministrazione dei canali *Cavour* era perchè essa era un'amministrazione autonoma. Ora la vigilanza dell'amministrazione centrale sopra un'amministrazione autonoma non può es-

sere maggiore o minore secondo che quest'amministrazione sia in una città primaria, o secondaria, secondo che essa si trovi a Torino, od in qualunque altra località.

L'onorevole ministro oppone poi che il trasferimento non sarebbe conveniente per le spese che ne conseguirebbero. Io ammetto che l'onorevole ministro, dacchè ha assunta l'amministrazione del Ministero del tesoro, abbia potuto considerare questi servizi proprio in senso diametralmente opposto a quello in cui erano considerati dai suoi predecessori (giacchè mi risulta in modo sicuro che fino a poco tempo fa la considerazione principale che aveva consigliato il trasferimento di questa amministrazione era principalmente il risparmio di spesa) ma non comprendo come, mentre si vanno cercando col lumatico tutte le economie possibili, non si voglia più attuare quel trasferimento che era consigliato appunto da ragioni di economia.

Escludo però assolutamente che si possa in tale questione fare qualunque considerazione che non sia di puro interesse generale; come non ne faccio io, non posso supporre che altri ne faccia.

Tuttavia mi spiace che la Commissione del bilancio non abbia insistito perchè l'onorevole ministro rispondesse ad un quesito che la Commissione stessa, in data mi pare del 28 scorso, gli faceva in questi termini: La Commissione generale del bilancio desidera conoscere i rapporti dell'amministrazione dei canali *Cavour*, dai quali risulta che il trasporto dell'amministrazione porterà una considerevole economia; e mantengo precisa la frase *considerevole economia*, perchè si è sempre ripetuto che col trasferimento si sarebbe realizzata. Mi auguro quindi che l'onorevole ministro voglia egli e possa al riguardo darmi soddisfacente risposta.

Riepilogando quello che ho detto su questo argomento, desidero sapere: se, quando una Commissione del bilancio presenta un ordine del giorno del quale il ministro domanda per cortesia il differimento ad altro bilancio, si possa sopprimere addirittura il voto alla Camera, la quale aveva deliberato che quest'ordine del giorno si dovesse discutere in altra sede. Ed ammesso che questo si possa, qual'è (e questa è la seconda domanda che rivolgo all'onorevole relatore) qual'è, seppure è stata data, la risposta che fu data alla domanda che nel 28 maggio la Commissione del bilancio faceva per conoscere quali fossero i pareri dell'Amministrazione intorno a questo trasloco?

Ma di un altro argomento io ho il dovere, non oso dire il diritto, di parlare; intendo, cioè, di

richiamare alla cortesia dell'onorevole ministro una questione che non è stata completamente esaurita quando si discusse il bilancio delle finanze.

L'onorevole relatore del bilancio del tesoro, insieme al quale io aveva l'onore di appartenere alla Sotto commissione delle finanze e del tesoro, ricorderà come la grave questione del riparto degli impiegati fra i due Ministeri fosse stata dalla Commissione del bilancio deferita al relatore del bilancio delle finanze.

Questa questione fu lungamente disputata nella Sotto-commissione e diede argomento a discussione anche qui nella Camera; tanto che, non solamente il ministro delle finanze, ma anche quello del tesoro, cortesemente allora, intervenne in seno della Commissione per dissipare qualche dubbio che allora si era affacciata.

In quella circostanza l'onorevole ministro del tesoro, rispondendo alle considerazioni del relatore della Commissione del bilancio, disse che nessuna delle obiezioni che erano state fatte aveva fondamento, poichè non sarebbe mai avvenuto che alcuno degli impiegati dei due ruoli avesse potuto perdere diritti acquisiti.

Anzi, allora assicurava che nessuno degli impiegati avrebbe potuto avere in meno neppure un soldo del suo stipendio. Son queste le parole, mi pare, testuali che ha detto allora il ministro del tesoro.

Non era il caso, allora fu detto, d'intraprendere una larga discussione: imperocchè c'era una promessa formale, fatta d'accordo dagli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, che, cioè, se sperequazioni esistevano tuttora nei ruoli dei due Ministeri, queste sarebbero state completamente tolte: essendosi il ministro del tesoro accordato col suo collega delle finanze, per destinare le vacanze che si sarebbero fatte nel Ministero del tesoro, agli impiegati che appartenevano al Ministero delle finanze.

L'onorevole ministro del tesoro aggiunse allora che, ben lungi dal verificarsi, a danno degli impiegati del Ministero delle finanze, i danni temuti dal relatore, essi avrebbero dal ruolo separato tratto vantaggio. Ecco le sue parole:

“ Aggiungo ancora che, se mai c'è qualche cosa da osservare, sarebbe in senso inverso a ciò che è stato accennato dall'onorevole relatore: perchè, siccome l'amministrazione delle finanze ha posti esterni molto più numerosi, le probabilità di maggior velocità nella carriera, se si può dir così, stanno più a favore degli impiegati

delle finanze, che di quelli del tesoro, ai quali manca l'uscita di una carriera esterna. ”

L'autorità di un ministro in confronto di quella di un relatore della Commissione del bilancio (tanto più di un relatore che era in procinto di non esser più neppur membro della Commissione) doveva naturalmente far dileguare tutti i dubbi messi innanzi dal povero relatore.

Eppure io allora aveva dimostrato che le più stridenti sperequazioni si sarebbero manifestate nel personale di ragioneria, ed accennai a due o tre casi che dimostravano in modo indubbio, almeno al mio modo di vedere, che, per il riparto avvenuto, impiegati i quali nel ruolo unico erano i primi della loro categoria, sarebbero stati sorpassati nella promozione da altri che nella stessa classe avevano il ventesimo o il ventunesimo posto.

Ora, io desidero dall'onorevole ministro del tesoro, una spiegazione. Secondo il regio decreto del marzo 1887, per il quale tutto il personale di ragioneria delle intendenze è passato alla dipendenza del Ministero del tesoro, come potrà avvenire, con i due ruoli separati, che quel personale possa sperare qualche avanzamento?

L'onorevole ministro del tesoro rammenterà che egli, dettando nella Sessione 1882-86 la relazione sullo stato degli impiegati, scriveva queste parole che è bene ricordare: “ Giustizia vuole, che la nuova legge non leda i diritti acquisiti e rispetti anche le legittime aspettazioni di coloro che già si trovano in ufficio al momento della sua promulgazione. ” E lo stesso concetto venne ribadito nella relazione presentata dal presidente del Consiglio sullo stato degli impiegati nel maggio 1889, con queste parole: “ L'impiegato onesto, operoso, intelligente, sappia che la sua sorte non dipenderà quindi innanzi dall'arbitrio di un ministro e sia così più libero nei suoi giudizi, più fermo nella sua azione e più zelante nell'adempimento del suo dovere. ” Ora io ammetto che nel ripartire il personale di un ruolo unico fra i due Ministeri ci potessero essere delle difficoltà; ammetto quello che disse allora l'onorevole ministro del tesoro che, cioè, era assurdo pretendere quello che, secondo lui, pretendeva, e non era, il relatore del bilancio delle finanze e, cioè, che gli impiegati dei ruoli divisi dovessero avere le loro carriere progredienti parallelamente; ma mi preme d'essere rassicurato che nessun diritto acquisito possa essere stato leso colle disposizioni che si sono prese.

Questa espressione: diritto acquisito, non si deve, a parer mio, limitare all'assicurazione che

nessun impiegato perderà neppure un soldo del suo stipendio. Sarebbe strano che si potesse arrivare anche a questo, e che si dovesse fare un merito al Governo di aver conservato agli impiegati lo stipendio che loro compete!

Io invece chiedo: è o non è vero, che col ruolo ripartito, gli impiegati che sono entrati nell'amministrazione per esami (perchè si può disputare sul diritto di promozione ad impiegati, i quali hanno per loro unicamente l'anzianità, sebbene io creda che sia dovere di rispettare anche questa) non avranno la promozione loro dovuta? Io domando se sia disputabile che, bandito un concorso ed ottenuto un numero di impiegati in una categoria, possa avvenire che le promozioni non siano date ai primi della categoria, ma debbano toccare ad altri, che non hanno diritti acquisiti?

E se ciò può avvenire, non vien meno quella tranquillità, quella serenità a cui accennavasi nel documento che ho riferito, che devono avere gli impiegati per poter compiere con zelo il loro dovere?

Io non sono molto sospetto di venir qui a muovere questioni che interessano gli impiegati; poichè anzi sono stato tacciato di essere esclusivamente rigoroso verso di essi; ed approvo anzi la riduzione del personale che è stata fatta dagli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze, mettendo una gran parte del loro personale fuori ruolo; ma poichè i due ministri delle finanze e del tesoro hanno assicurato la Commissione del bilancio che, per effetto dell'accordo tra di essi intervenuto prima della fine di giugno, ogni spequazione sarebbe stata tolta, ora che siamo prossimi a quel termine, desidero sapere se quella promessa sia stata tradotta in atto.

Io che non ho mai dubitato delle parole che si pronunziano qua dentro, sono sicuro che l'onorevole ministro del tesoro potrà dichiararmi che l'applicazione del sistema, concordato col suo collega delle finanze, ha avuto la sua piena attuazione.

Siccome questa questione fu largamente discussa dalla Commissione del bilancio, e raccolse l'unanimità de' suoi suffragi, desidero che una cortese parola di conferma dell'onorevole ministro, venga ad assicurare che la prova fatta in questo mese, del sistema annunziato, secondo il quale nessuno degli impiegati già appartenenti al ruolo del Ministero delle finanze e di quello del tesoro sarebbe stato leso ne' diritti acquisiti, ha pienamente corrisposto ai propositi degli onorevoli ministri; e, non dubitando di avere cortese risposta dall'onorevole ministro, in anticipazione lo ringrazio. (*Approvazioni*).

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta all'onorevole Levi.

**Levi.** Nella tornata delli 7 giugno 1888, discutendosi i provvedimenti finanziari, io compendiai in un breve discorso alcuni miei dubbi, alcune mie apprensioni, e conclusi rivolgendo alcune interrogazioni all'onorevole Magliani, che allora sedeva al banco dei ministri. Queste interrogazioni si riferivano al *deficit*, al disavanzo, ad alcuni conti liquidi, e non pagati, dal Ministero dei lavori pubblici ed all'efficacia delle proposte in discussione; perchè, secondo il mio debole parere, la situazione finanziaria non mi sembrava tale da consentirci di entrare in porto.

L'onorevole Magliani rispose che all'assestamento del bilancio sarebbesi fatta una larga discussione finanziaria e che in quell'occasione avrebbe soddisfatto alle mie domande, ma chiamato a succedergli l'onorevole Perazzi, questi con la sua esposizione finanziaria non fece che convincermi dell'esattezza di certi miei calcoli poco rassicuranti, e, d'accordo col suo collega delle finanze, presentò alla Camera una serie di provvedimenti che ebbero la sorte che ognuno sa. Il cambiamento d'uomini che le crisi fecero avvicinarsi al potere non cambiò la situazione, che oggi è ancor quella del dicembre scorso.

Non ripeterò quanto già dissi; neppure entrerò nel pelago delle cifre; i miei colleghi le conoscono meglio di me e sanno benissimo che a conti fatti il pareggio è ben lungi dall'esser raggiunto. La relazione che precede il disegno di legge ministeriale, la relazione dell'egregio nostro collega Cadolini parlano chiaramente e tutti conoscono gli impegni che abbiamo assunti con le leggi di spesa che son state votate.

Mio solo scopo per ora è di udire quali siano gli intendimenti dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole ministro delle finanze, che duolmi non vedere al suo posto, specialmente pel motivo che ne lo tiene lontano. Vorrei anch'io che si potesse provvedere con economie; ma ne dubito molto; ne dubito perchè l'organizzazione dell'amministrazione dello Stato non permette che se ne possano attuare di molto importanti: ne dubito perchè la Camera non fa quasi mai ad esse buon viso.

Allorquando i ministri Perazzi e Grimaldi presentarono alla Camera i disegni di legge che poi vennero ritirati io mi proponeva di appoggiare il passaggio alla seconda lettura ed avevo formulato un ordine del giorno a tal'uopo. E tutto ciò non per desiderio che si pesasse nuovamente la mano sui contribuenti, ma perchè ero convinto che, disgraziatamente, il ricorrere a nuove tasse

fosse inevitabile. Oggi non ho convinzioni molto diverse, ma ho fiducia nell'onorevole Giolitti e mi conforterà la sua parola, alla quale non dubito seguiranno fatti utili al paese.

**Presidente.** L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

**Rubini.** Avrei desiderato di parlare sul capitolo 12 di questo bilancio, perchè realmente le mie parole non si riferiscono che al titolo ammortizzabile 3 per cento; ma, poichè ho veduto e con piacere che la Commissione del bilancio propone alla Camera un ordine del giorno, così formulato: "La Camera invita il Ministero a studiare la convenienza dell'emissione di un titolo che, meglio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, corrisponda agli interessi del tesoro", ho creduto che fosse meglio discorrere nella discussione generale.

Fino dalla seduta del 17 maggio 1888, nella quale appunto si discuteva il bilancio del tesoro, io ebbi la fortuna, posso dire così, di richiamare l'attenzione del ministro delle finanze e del tesoro di allora sulla questione, che mi parve abbastanza importante, di questo titolo ferroviario 3 per cento ammortizzabile, il quale, secondo me, non solo non aveva corrisposto a nessuna delle speranze concepite a suo riguardo, ma rappresentava, per il basso prezzo al quale era accettato dal mercato, una vera perdita per il nostro tesoro nel presente, una perdita assai più grave per il futuro.

Secondo il mio modo di vedere, il titolo a basso interesse non può essere quello degli Stati i quali, come l'Italia (e lo scrisse l'onorevole Luzzatti nella pregevole sua relazione al bilancio di assestamento 1886-87) si trovano ancora nella seconda categoria per rapporto alla fiducia che hanno saputo ispirare al capitale; tanto peggio se, come noi facemmo, siamo da in allora scaduti dal primo posto di detta seconda categoria a un posto più basso, in causa della direzione poco felice data alla nostra finanza.

È un'illusione il credere che, perchè il titolo è a basso interesse, sia più facile trovargli esito sul mercato e rappresenti un collocamento più decoroso. Questo è stato l'errore fondamentale di tutti gli uomini di finanza italiani, e mi dispiace che dalla mia bocca, dalla bocca cioè dell'ultimo gregario del Parlamento italiano, sorga una censura così acerba. Ma se i nostri eminenti uomini di Stato avessero saputo in altri tempi fare qualche sacrificio apparente di amor proprio, creando debiti al 6 ed al 7 per cento in rapporto, cioè, alle condizioni vere del nostro credito di allora,

se non si fossero, con criterio teorico troppo assoluto, immobilizzati al solo tipo classico del 5 per cento, a quest'ora le nostre finanze, mediante i successivi ammortamenti e le successive conversioni che si potevano effettuare, avrebbero avuto grandissimo sollievo.

Secondo il mio modo di vedere adunque, quando si vuol saggiare il mercato pubblico con nuovi titoli, non conviene emettere titoli ad un prezzo troppo al di sotto del loro valor nominale; perchè ciò facendo si impegna per lunghi anni la finanza a pagare quell'interesse elevato che impongono le condizioni del momento e non è più dato di sperare che si possa in tempo relativamente breve avvicinarsi al valore nominale si da eseguire un'utile conversione.

La Commissione del bilancio ha presentato al Parlamento un quadro dal quale codeste mie opinioni vengono completamente confermate. Essa cioè dimostra come il titolo tre per cento, ammortizzabile, non presenta, neanche nel momento presente, un vero vantaggio, di fronte al titolo 5 per cento non ammortizzabile, mentre presenta invece e presenterà per chissà quanti anni ancora, forse fino alla sua completa estinzione, il danno di cui sopra si disse.

Da un conto, che oggi stesso, poichè il tempo stringeva, ho creduto di fare, in via alquanto sommaria, risulterebbe che, facendo il confronto fra i titoli 3 per cento e quelli 5 per cento, al prezzo attuale di borsa, calcolato il 3 per cento a 300 lire ogni 500 lire di nominale, e calcolata la rendita a 97 lire, vi sarebbe ancora uno scapito a confronto del primo di circa centesimi 3 sull'interesse annuo ragguagliato alle cento lire di valore capitale. Ora, se non vi è vantaggio attuale, noi non possiamo e non dobbiamo andare incontro anche ad uno svantaggio avvenire.

Ed è su questa questione che io intendeva richiamare di nuovo l'attenzione della Camera: tanto più che nella già accennata seduta del 17 maggio dell'anno scorso l'onorevole Maggiorino Ferraris, la cui competenza e la cui cultura in materia di finanza non sono messe in dubbio da nessuno, volle sostenere validamente quelle poche parole che io aveva detto, come spero che vorrà anche oggi sostenerle e, come furono nel seguito delle nostre discussioni parlamentari, via via confermate dai diversi uomini di finanza che qui ebbero a parlare. Cito a modo di esempio l'onorevole Ellena, l'onorevole Baccarini ed altri ancora.

Quindi prego l'onorevole ministro di volere



esprimere il suo parere riguardo all'ordine del giorno, che la Commissione del bilancio propone all'approvazione della Camera; di voler dire, cioè, se egli intenda accettarlo e, in un tempo più o meno vicino, corrispondere all'invito che la Commissione del bilancio gli fa, di abbandonare questi titoli del 3 per cento, per appigliarsi ad un altro titolo a più elevato interesse, il cui ricavo più si avvicini al valore nominale che gli viene attribuito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

**Ferraris.** Come di consueto, è questa l'occasione opportuna per discutere brevemente delle condizioni della nostra circolazione in rispetto specialmente ai cambi. E lo faccio in oggi tanto più volentieri, perchè la presenza a quel banco dell'amico mio, onorevole Giolitti, mi fa sperare che egli possa riuscire ad introdurre in questa materia quei principii di regolarità, di ordine e di rispetto alla legge che da più tempo noi invociamo.

In questi ultimi mesi le condizioni della nostra circolazione si sono notevolmente migliorate. L'eccedenza illegale delle Banche di emissione è diminuita. Noi eravamo giunti fino a 200 milioni di eccedenza illegale di circolazione; oggidì siamo scesi, secondo l'ultima situazione al 31 maggio, a 78 milioni: nella situazione del 20 maggio eravamo a 63 milioni. Anzi mi fa piacere di constatare che alcuni dei principali Istituti di credito del regno sono già rientrati perfettamente nei limiti legali. In pari tempo, il cambio sull'estero, che aveva oltrepassato la misura del premio sull'oro e si era convertito in un vero aggio, l'abbiamo visto diminuire gradatamente; e mentre ancora nello scorso anno il premio sull'estero aveva raggiunto fino il due per cento, oggidì non è più che di 25 a 30 centesimi per cento lire sicchè possiamo dire che praticamente l'aggio è scomparso dal nostro paese, e non possiamo a meno di augurarci che questo stato di cose continui e si migliori fino al punto di poter determinare una corrente di metallo dall'estero, tale da risarcire in parte la quantità di metallo che è uscita dall'Italia dopo l'abolizione del corso forzoso.

Lo sconto che ufficialmente era al 5 1/2 per cento, è disceso ora (se si vuole un po' artificialmente) al 5 per cento: ma la misura vera del prezzo del denaro l'abbiamo sul mercato libero nelle principali piazze dell'alta Italia, in quella di Genova specialmente, dove in queste ultime settimane le cambiali di prim'ordine erano scontate

al 4 per cento; il che significa che effettivamente abbiamo anche un miglioramento nelle condizioni del mercato monetario.

Cosicchè noi osserviamo questo fatto: che quanto più è diminuita la quantità di biglietti che le Banche di emissione emettevano, di altrettanto sono migliorate le condizioni del mercato monetario come dimostrano quei due giudici infallibili che sono il corso dei cambi, e il saggio dello sconto.

Erano previsioni, queste, che dai nostri banchi abbiamo fatto diverse volte per quanto la tesi potesse in allora parere impopolare, e direi quasi persino contraddittoria. Ma siccome nessuno di noi, nè l'onorevole Magliani, che allora si sedeva al Governo, abbiamo mai esitato nell'affermare che quanto più si rientrava nella legalità tanto più si sarebbero migliorate le condizioni della circolazione e del mercato monetario, così mi sia consentito in oggi di poter citare questo fatto, perchè è la più bella riprova dell'antica dottrina che la carta di per sè non crea nè capitali nè ricchezza; perchè quando la circolazione cartacea non è stabilita sopra una larga base metallica, non è altro che una sorgente di discredito per il paese, e di perturbazione sia per gli scambi sia per il saggio dello sconto.

In questo miglioramento progressivo nel mercato monetario, vi sono però alcuni punti meno buoni che per equità non dobbiamo tacere.

Vi è nell'animo mio il dubbio che una parte di questo miglioramento non sia dovuta a cause permanenti, oppure a cause che costituiscano un progresso dell'economia nazionale. È probabile, ed oserei dire che è certo, che una parte di questo miglioramento lo dobbiamo alle notevoli emissioni di debito pubblico che abbiamo fatte all'estero; alle minori importazioni dovute alle perturbazioni dei nostri rapporti commerciali con alcune delle potenze vicine; nonchè alla minore attività del nostro paese determinata dalla crisi economica che attraversiamo, e che, con mio rammarico, si riverbera molto chiaramente nell'ultima statistica delle Casse di risparmio. Da essa scorgete che negli ultimi anni il risparmio è immensamente diminuito in Italia; anzi in alcune regioni non solo non abbiamo aumento, ma c'è diminuzione; il che vuol dire che una parte della popolazione nostra, durante questi anni di crisi, ha dovuto attingere ai risparmi accumulati negli anni anteriori per tirare innanzi.

Ma, pur tenendo calcolo di questi fattori che certamente non ci sono di lieto augurio, devo pur ammettere e ritenere che una parte di questo miglioramento nella circolazione e nei cambi

sia dovuto all'ordine maggiore che si è introdotto nella condotta delle nostre Banche di emissione. E qui mi duole di fare un'osservazione che desidero che i miei colleghi non prendano in mala parte.

Sono un antico e convinto fautore della libertà delle Banche; quindi le Banche minori di emissione hanno in me il loro naturale difensore. Ma nel tempo stesso sono persuaso che la libertà delle Banche non si può mai confondere con la licenza, e che gli esempi meno buoni di Banche piccole e deboli, compromettono quel principio che qui intendo di propugnare e di difendere.

Quindi, ogniquale volta mi incontro in Banche che non seguono quei prudenti e sani principii adottati dagli Istituti di emissione di tutti i paesi, devo necessariamente assumere di fronte ad esse la parte del padre burbero, nella convinzione che, così facendo, vengo a contribuire al buon andamento delle Banche stesse.

Dirò di più: dovendo portare l'attenzione della Camera sull'andamento di qualche particolare Istituto, mi è venuto uno scrupolo ed ho voluto riandare le nostre consuetudini parlamentari: ed in alcuna delle passate discussioni, ho trovato un precedente luminoso.

Alcuni anni addietro un Istituto che ora può citarsi a titolo d'onore, la Banca Nazionale Toscana, destava serie preoccupazioni nel nostro paese ed era una causa della debolezza del mercato monetario.

Allora una voce più autorevole della mia sorse in questa Camera a richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni della Banca Nazionale Toscana, invitandolo a provvedere, qualora quello Istituto non avesse sentito la propria responsabilità e non avesse da per sé adottato quei mezzi che soli potevano assicurargli la fiducia del pubblico, e quella vita libera e prospera che noi gli desideriamo.

La voce era dell'onorevole Luzzatti. L'avvertimento di lui ottenne pieno successo. La Banca Nazionale Toscana ha seguito una via affatto diversa, e credo di potermi rendere interprete di un sentimento di riconoscenza, comune a tutti quelli che seguono queste questioni, verso un uomo rapito troppo presto al paese ed agli affari, voglio dire il compianto comm. Duchoquè, il quale ebbe gran parte nel risorgimento di quell'Istituto. È un omaggio che rendo tanto più volentieri ad una Banca che appartiene ad una regione diversa da quella che qui ho l'onore di rappresentare.

Ma oggidì noi ci troviamo in presenza di un altro Istituto, che con molto rammarico debbo

additare al Governo; ed è la Banca Romana. Le condizioni sue sono tali che devono necessariamente mutare. Il mio amico, l'onorevole Torraca, che in questo momento non vedo presente...

*Voce.* È qui.

**Ferraris.** ... mi ha sempre detto che le riforme si fanno in due modi, o dal di dentro o dal di fuori. Io adotto completamente questo concetto anche nelle materie economiche, e desidero che la riforma necessaria, inevitabile della Banca Romana parta dalla Banca stessa. Desidero che l'onorevole governatore e gli egregi amministratori della Banca sentano più degli altri di trovarsi nelle condizioni del vaso di terra cotta che deve viaggiare in compagnia di vasi di ferro, e che devono anche essi accerchiarsi di ferro (nel caso nostro di oro e di argento) per non avere la peggio.

Ma se questa riforma non viene dal sentimento del dovere e della responsabilità, che io sono certo gli amministratori dalla Banca sentono in mezzo alle non poche difficoltà che devono vincere, io mi rivolgo al Governo e non gli chiedo altro che il puro rispetto della legge. La Banca Romana continua ad eccedere nella circolazione, mentre due o tre Istituti sono già rientrati, e in limite relativamente grande, tenuto conto delle sue forze; ed è ancora in questa condizione: che i biglietti che essa emette non possono neppure penetrare in quella circolazione a corso semiforzoso che hanno ottenuto i biglietti di tutte le Banche. Ancora nell'ultima situazione ci sono 15 milioni dei suoi biglietti immobilizzati presso le casse degli altri Istituti di emissione. Questi 15 milioni sono così costituiti: 10,600,000 presso la Banca Nazionale, 2,600,000 presso il Banco di Napoli e 1,800,000 presso la Banca Nazionale Toscana.

Or bene la Camera non ha che da considerare le condizioni in cui si trova quest'Istituto, per convincersi che in breve tempo esso non potrà resistere a quella vita libera e prospera a cui tutti gli Istituti d'emissione saranno chiamati in virtù della nuova legge sul riordinamento delle Banche.

Dopo questo breve cenno, mi permetta anche l'onorevole Giolitti di richiamare la sua attenzione sul fatto che purtroppo le nostre Banche di emissione (ed in questo, mi duole il dirlo, non c'è differenza fra le grandi e le piccole), pare che si diano la mano nel violare un'altra parte della legge, ed è la più essenziale: cioè quella che loro impone di cambiare i biglietti in metallo, a richiesta.

Credo che chiunque possa farne l'esperimento. Se qualcuno di voi si presenta allo sportello di una

Banca per esercitare quello che è suo diritto di cambiare i biglietti contro scudi d'argento o contro oro, o non l'ottiene o va soggetto a tali noie che veramente sono contrarie ad ogni principio di legalità.

Ed anche di questo sono indotto a parlare, si persuada la Camera, per quel sentimento d'affetto che porto all'economia nazionale italiana, perchè è questo il fatto principale che ci scredita all'estero e che continuerà a screditarci; è questa una delle cause vere, effettive delle crisi monetarie che abbiamo passato dal 1885 in poi; e aggiungo che questo discredito va sempre più diffondendosi.

Ho sotto gli occhi un brevissimo rapporto fatto dal console inglese di Genova al ministro degli esteri in Inghilterra, datato dal 21 marzo 1889 e presentato al Parlamento nell'aprile scorso.

È un documento recentissimo; e vi trovo quest'affermazione veramente penosa pel nostro paese: " Come altra volta ho osservato, la circolazione, sebbene di nome sia su di una base metallica, è in pratica a corso forzoso dacchè le banche di emissione non danno neppure argento che per somme insignificanti in cambio dei loro biglietti. "

" Cosicchè il solo mezzo di ottenere dell'oro è di acquistarlo sul mercato libero, al prezzo del giorno. "

Questo, o signori, è quanto riferisce ufficialmente un grande commerciante di Genova, console d'Inghilterra, al suo Governo. Ora è innegabile che il miglioramento delle nostre condizioni monetarie dipende in buona parte dalla fiducia dell'estero. Perchè è inutile dissimularcelo; noi, sia pel capitale circolante che otteniamo dall'estero mediante sconto di cambiali; sia per una parte notevole del capitale fisso che ora viene a investirsi in stabilimenti industriali nel nostro paese; sia soprattutto per le grandi emissioni di debito pubblico che abbiamo fatte all'estero e per la ingente quantità di titoli di debito pubblico che abbiamo all'estero e che certo supera i due miliardi, se non si avvicina ai tre: noi, dico, abbiamo essenzialmente bisogno che l'estero ci mantenga quella fiducia che ci ha dato per molti anni, e che è stata un grande fattore del nostro risorgimento politico ed economico. Siccome il mezzo migliore di conservarci questa fiducia è di mantenere la parità dei cambi, così prego il Governo e la Camera di considerare se proprio possiamo permettere che le nostre Banche di emissione, o per timore eccessivo o per i loro piccoli e mal compresi interessi, vengano contro al grande interesse generale non solo del

credito pubblico, ma del credito individuale di ciascuno di noi. Perchè ogni produttore, ogni commerciante paga il danaro in ragione del saggio dello sconto e del corso dei cambi, i quali sono essenzialmente determinati dal credito delle nostre Banche di emissione.

Aggiungo però che, qualche volta, sulle condizioni del nostro mercato monetario corrono anche voci esagerate. È vero che noi non abbiamo uno strato di metallo che sia la nostra prima difesa contro le domande di capitale, che ci possono venire dall'estero; perchè l'oro e l'argento che erano nella circolazione si sono assottigliati a proporzioni minime. Abbiamo, anzi, statistiche ufficiali le quali dimostrano che, a centinaia di milioni, l'oro e l'argento sono usciti, specialmente pei paesi a noi vicini. Ma bisogna pure ricordare che le nostre Banche di emissione in generale, hanno rafforzato le loro riserve: cosicchè al 31 maggio avevano una riserva metallica di 467 milioni composta, in parte abbastanza rilevante, d'oro. Or bene, non credo e non dubito che, con la buona volontà del Governo e delle Banche, in questi tempi di calma del mercato monetario, non sia possibile di migliorare sempre più la condizione delle nostre Banche, in guisa che in un tempo relativamente breve, in un anno, due, tre al più, si possa riacquistare quello stato normale su cui abbiamo bisogno di contare per avere la fiducia dell'estero.

Ed è questo l'invito, ed anche l'augurio migliore che io faccio all'onorevole Giolitti. Le circostanze non potrebbero essere più favorevoli. Lo sconto ufficiale a Londra in questo momento è al 2 1/2 e sulla piazza l'1 1/2: in Germania lo sconto ufficiale è al 3 per cento, sulla piazza l'1 o l'1 1/2, almeno fino negli ultimi tempi dacchè recentemente vi è stato un po' di rialzo, ed è salito al 2 per cento; ma vedete che siamo ancora ad un saggio molto mite.

In Olanda lo sconto ufficiale è al 2 e mezzo, sulla piazza al 2 per cento. Si può dire che in quasi tutta l'Europa in questi mesi si sconta fra l'1 e mezzo e il 2 e mezzo per cento. Il saggio più alto l'abbiamo a Vienna dove oggi il mercato è al 3 e un ottavo. Quindi le condizioni sono così favorevoli, che proprio la buona volontà del Governo e delle Banche di emissione in questo momento ci può condurre al desiderato scopo di assicurare sopra una base sana la nostra circolazione.

Sono persuaso che l'onorevole ministro del tesoro, per quanto ne possa avere inviti insistenti, vorrà resistere alle pressioni che si fanno sempre

in generale di ribassare il saggio allo sconto. In Italia c'è ancora un po' l'idea che il saggio dello sconto dipenda dal Governo. Invece esso, come il prezzo del grano, come il prezzo di qualunque altro genere, è precipuamente regolato dall'offerta e dalla domanda; dall'abbondanza e dalla richiesta di capitale. Certi ribassi artificiali possono giovare per il momento, ma poi si pagano cari. Credo meglio usare molta prudenza e raccoglierci, non solamente in vista delle condizioni economiche poco prospere del paese, ma anche in vista delle condizioni politiche; e con una parziale revisione della nostra legge attuale sulle Banche di emissione credo possiamo raggiungere gradatamente un riordinamento che ci possa permettere, dopo aver compiuto la nostra indipendenza politica, di conseguire anche quella economica. Io non ne dispero; confesso francamente che ci ho sempre avuta molta fiducia, e fino ad ora non ho a lagnarmene.

Dirò anzi (mi permettano un piccolo ricordo personale) che quando per la prima volta parlai di questa questione nella Camera, alcuni amici miei mi dissero: si vede che Lei è giovane; vedrà che fra tre, fra sei mesi saremo al corso forzoso. Sono passati due anni e mezzo, e grazie a Dio al corso forzoso non ci siamo ancora... (*Interruzioni*).

*Voce.* Ci siamo già.

**Ferraris.** No, permetta, non ci siamo ancora.

**Oliverio.** È come se ci fossimo.

**Plebano.** Chiedo di parlare.

*Voci.* Ma non circola che carta!

**Ferraris.** È vero, ma non abbiamo l'aggio; l'aggio è scomparso.

*Voce.* Ma le Banche non cambiano!

**Ferraris.** Le Banche non cambiano e senza dubbio questo è un inconveniente; ma ciò malgrado il biglietto non fa aggio, e questo è un vero beneficio.

**Oliverio.** Ma si paga il sei per cento sulla carta che non ha il corrispettivo metallico!

**Ferraris.** Il 6 è lo sconto del denaro, non è l'aggio. Il corso del cambio è ora ridotto a 25 o 30 centesimi per 100 lire e questo voi potete leggere affisso tutti i giorni di fronte alla posta della nostra Camera. Ora, siccome l'aggio non comincia che a lire 100.40, circa, noi siamo di otto, dieci o quindici centesimi al disotto del punto a cui comincia l'aggio.

**Gagliardo, sotto-segretario di Stato per il tesoro.** È vero.

**Ferraris.** E mi fa piacere l'approvazione del mio

egregio amico onorevole Gagliardo, il quale conosce perfettamente queste operazioni, appartenendo alla città di Genova dove esse si compiono in maggior quantità.

Ed ora mi consenta la Camera di toccare brevemente di un altro argomento del quale si è già occupato il mio amico onorevole Rubini a cui debbo particolari ringraziamenti perchè, matematico valente, mi ha indicato il modo di fare questi calcoli che sono in realtà difficili; tanto è vero che, avendoli ripetuti più volte, i risultati differiscono, ma di pochissimo. Ora però abbiamo la fortuna di portare davanti alla Camera non i calcoli nostri, ma quelli del Governo. Io non discuterò dell'esattezza loro, tanto è difficile la questione; del resto non possono esservi che piccole variazioni, e quindi si possono accettare quali sono portati dal Governo.

Dal primo giorno in cui ebbi l'onore di intrattenere la Camera in queste questioni, ho affermato che il nostro 3 per cento emesso e da emettere per le costruzioni ferroviarie era un titolo oneroso; che tutte le speranze riposte in quella emissione erano fallite; e che, per conseguenza, noi pagavamo per questo prestito un interesse più alto di quello che in ragione del credito nostro si doveva pagare. A poco ha poco la tesi ha guadagnati aderenti: già da antico tempo l'onorevole Luzzatti era di questa opinione; più tardi si manifestò di tale avviso l'onorevole Ellena, recentemente anche l'onorevole Baccarini.

Oggidi abbiamo la fortuna di avere con noi anche la Giunta del bilancio; ed il mio amico, l'onorevole Cadolini, matematico distinto anche egli, ci ha presentate una serie di allegati, corredati da un ragionamento molto preciso ed esatto per dimostrare quali siano gli oneri maggiori che lo Stato incontra per questa emissione del tre per cento in confronto del cinque per cento; tanto che la Giunta generale del bilancio vi propone un ordine del giorno a cui spero che la Camera vorrà far buon viso.

Ma c'è qualche piccola cifra che io prego la Camera di volere ascoltare con molta attenzione, e prego anche l'onorevole ministro del tesoro di correggermi se nei pochi minuti in cui ho potuto esaminare queste tabelle non le avessi ben comprese.

Noi abbiamo fatto finora quattro emissioni di obbligazioni ferroviarie al tre per cento, e paghiamo per queste una data somma per interessi ed ammortamento.

Dietro inviti che erano partiti da varie parti della Camera, il Governo fece un calcolo che cosa

pagherebbe d'interesse, se la stessa somma noi la avessimo ricavata mediante emissione del nostro consolidato 5 per cento. E per tenere un certo margine di calcolo, il Governo ha supposto che il cinque per cento, per spese di emissione e per nuove emissioni, sarebbe disceso di due punti. Voi vedete che i calcoli furono fatti piuttosto in modo contrario alla nostra tesi che favorevole, e noi siamo tanto più lieti di accettarli quanto più gli elementi del calcolo sono favorevoli a coloro che dissentono da noi. Orbene è risultato questo: che per un'emissione nominale per un miliardo e sedici milioni, corrispondente ad un incasso effettivo di circa 627 milioni — perchè noi emettiamo valori al 59 al 60 per cento, e quando facciamo un debito di cento milioni non ne incassiamo che 59 o 60 effettivamente — abbiamo assunto un onere di 534,000 lire all'anno di più; ossia oltre mezzo milione circa all'anno di più che emettendo rendita. E siccome questi titoli hanno una durata da 97 a 98 anni il Governo vi presenta un calcolo che, se l'ho ben compreso, dimostra che l'onere maggiore che noi abbiamo assunto per i prossimi 97 anni è in complesso, di 51 milioni. Cosicchè, o signori, la differenza è questa: se noi emettevamo il 5 per cento, nei 97 anni avremmo dovuto pagare tra interessi ed ammortizzazione 51 milioni di meno.

Ora tutti vedono che questa è una cifra ingente: essa ci rappresenta addirittura il costo di un buon tratto di ferrovia; cosicchè coll'emissione del tre per cento si è già mangiata lì per lì una linea ferroviaria.

Dirò di più: in questo calcolo non si è tenuto conto di un altro elemento molto importante. Il 5 per cento avendo un corso vicino alla pari, v'è la speranza (non mi si tolga questa speranza!) e quasi la certezza di poterlo convertire ad un saggio più basso, anche in un periodo di tempo relativamente breve. Mentre invece il 3 per cento, essendo emesso al corso di 60 a 62, è inconvertibile addirittura; perchè nessuno può avere questa stranissima illusione, che vi sia la possibilità di convertire e di ridurre un titolo il quale è circa al due e mezzo netto, dopo defalcata la ricchezza mobile e la tassa di circolazione. Se si potesse fare un calcolo, si vedrebbe che se le condizioni del credito nostro migliorassero di molto, e noi continuassimo ad emettere su larga scala di questo titolo, in un secolo noi avremmo incontrata una passività maggiore di forse 100 milioni. Ora, siccome 100 milioni sono quanti occorrerebbero per i famosi mille chilometri, si potrebbe dire

che questo titolo ci avrebbe già mangiati i 1000 chilometri!

Da queste poche cifre la Camera può vedere quale sia l'enorme differenza tra l'aver un titolo buono od un titolo cattivo; ed io nell'affermare che il 3 per cento è un titolo cattivo, non faccio che ripetere ciò che mi fu chiaramente dimostrato da alcuni dei principali finanzieri d'Europa, che, per decine di milioni, avevano negoziato di questo titolo. Mi associo quindi interamente all'ordine del giorno della Giunta del bilancio. Vedono i miei onorevoli successori che non sono mai mosso da spirito partigiano, e che anzi do loro piena ed intera lode di avere portato questa questione davanti alla Camera: mi associo completamente al loro ordine del giorno col quale invitano il Governo a studiare un nuovo titolo, e spero che il Governo ne vorrà fare tesoro.

Anzi mi duole che in questo bilancio, in una pagina si dimostri che il titolo 3 per cento è sbagliato; ed in un'altra, forse per necessità indeclinabile, si proponga di emetterne 116 milioni. (*Movimento del ministro del Tesoro*). Ma l'onorevole ministro del tesoro, che ha a disposizione 240 milioni del 5 per cento, se può portarci il progetto del nuovo titolo e possibilmente anche qualche accordo con alcune Case bancarie di Europa, prima di fare questa emissione avrà il vantaggio di aver diminuito gli oneri che sono a carico dello Stato. Nell'emettere un nuovo titolo non avrei che una semplice raccomandazione da fare. Io credo che, nelle condizioni del nostro paese, non possiamo ricavare dai titoli ammortizzabili tutto il vantaggio che se ne può ottenere in altri paesi; perchè anche in queste cose c'è una scala progressiva sulla quale non si possono saltare dei gradini senza danneggiare noi stessi. Si cominciano dall'emettere dei titoli ad alto saggio di interesse, poi si convertono, per ultimo si ammortizzano.

È ciò che hanno fatto i grandi paesi che hanno dato buoni ordinamenti alle loro finanze. Ora il porci dinnanzi quasi sempre degli ideali che sono al disopra di noi in modo che non si possono raggiungere, conduce per lo più ad insuccessi completi che si pagano a decine di milioni. Se oggidi noi fossimo già giunti ad un grado da poter convertire con una serie di operazioni il nostro debito pubblico a quell'interesse che nelle condizioni presenti si può considerare come il minimum irriducibile, allora è chiaro che non avremmo a far altro che a servirci di titoli ammortizzabili per diminuire l'ammontare dei no-

stri debiti. Ma noi, per fortuna o disgrazia nostra e non la credo tutta una disgrazia) continuiamo a far debiti che si convertono in accresciuta viabilità, igiene ed istruzione, insomma, in accresciuta civiltà. Ora, poichè siamo in questa dura necessità, pensiamo ad ordinare bene il nostro debito pubblico in modo che l'onere sia il minore possibile e si possa affrettare il giorno di una conversione al 4 per cento per lo meno.

Quando avremo raggiunto questo ideale, allora penseremo all'ammortizzamento, pure lasciandolo ai nostri nipoti, i quali godranno un giorno di questo paese di cui abbiamo svolte le fonti delle ricchezze e della prosperità economica.

Ed una semplice raccomandazione farò ancora: che il nuovo titolo di debito pubblico sia emesso al netto d'interesse di ricchezza mobile. È un semplice giro vizioso di partite quello che ci fa inscrivere alla spesa nel bilancio del tesoro 71 milioni di maggiori interessi del debito pubblico che effettivamente non si pagano, perchè li riscuotiamo all'entrata come imposta di ricchezza mobile.

È un giro vizioso di partite che non fa altro che diminuire artificialmente il nostro credito; perchè naturalmente non tutti sanno e possono leggere dentro le cifre.

Si dice: l'Italia ha un onere di 550 milioni di debito pubblico, questo vuol dire un terzo delle sue entrate: dunque è un paese enormemente gravato. Mentre basterebbe osservare che 71 milioni non li paghiamo, perchè si riscuotono come imposta di ricchezza mobile!

Il concetto di tassa di ricchezza mobile, presso i principali paesi di Europa, è necessariamente quello di una imposta che si restringe o si allarga a seconda dei bisogni dell'erario. Quando vedete che le condizioni finanziarie del nostro paese non sono più floride come prima, i portatori dei titoli nostri, i banchieri stranieri leggono che l'Italia è in disavanzo, e il primo pensiero che loro viene in mente si è questo: per colmare il disavanzo aumenteranno anche la ricchezza mobile sopra i titoli del Debito pubblico: ed allora il corso del nostro Consolidato si deprime.

Ne abbiamo, dunque, il danno senza averne vantaggio veruno, perchè non credo che alcuno possa pensare ad aumentare la tassa di ricchezza mobile, di cui sono gravati i nostri valori pubblici.

Orbene, in questa questione non c'è che vincere un pregiudizio, uno scrupolo di legalità. Se c'è una legge che dice che i titoli del Debito pubblico debbono essere gravati da una imposta, procuriamo di correggere questa legge con una

altra. Io non consiglierei mai al potere esecutivo di violare una legge: ma studiamo un ordinamento del Debito pubblico che corrisponda a quello di tutti i paesi di Europa.

Credo che bisogni andare proprio in paesi di finanza assai debole per trovare un Debito pubblico che sia gravato da una tassa, con un saggio d'interesse effettivo diverso dal nominale, il che rende anche meno facili le operazioni di borsa.

Se l'onorevole ministro vorrà fare buon viso a queste modeste raccomandazioni che mi sono permesso di rivolgergli, non avrò che a ringraziarlo, come ringrazio la Camera di essermi stata tanto cortese della sua attenzione in queste questioni così astruse, con le quali mi permetto qualche volta di annoiarla, perchè nella mia gioventù ho anch'io avuto un amor platonico, come diceva l'onorevole Grimaldi: il desiderio di veder sempre più risorgere l'economia nazionale affinché si adempia al voto migliore che si possa rivolgere alla generazione nostra: che dopo, avere ereditato un'Italia libera, la faccia ricca, prospera e felice. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

**Plebano.** Non era mio intendimento di parlare in questa discussione. Ma entrando alla Camera quando parlava l'onorevole Ferraris Maggiorino, udii talune sue considerazioni alle quali mi pare opportuno fare qualche osservazione, però dichiarando che non intendo fare un discorso in opposizione a quello che con molta competenza fu fatto dall'onorevole Ferraris.

L'onorevole Ferraris Maggiorino si è rallegtrato del miglioramento delle condizioni della nostra circolazione monetaria (*Interruzioni*), ha ricordato che il cambio è diminuito considerevolmente, ed ha tratto da ciò i più lieti auspicii. Ed io credo che abbia ragione, perchè realmente un miglioramento nelle condizioni della circolazione sussiste; e forse, anch'io lo credo, una parte di questo miglioramento è dovuta al fatto della restrizione della circolazione cartacea.

Ma, onorevole Ferraris, non dimentichiamo che ci sono altre cause artificiali che hanno prodotto questo miglioramento: e fra le altre, principalmente le considerevoli emissioni all'estero che attirarono oro in Italia e quindi notevolmente diminuirono il cambio. Quindi, non illudiamoci sul fatto del miglioramento attuale: badiamo alle cause.

L'onorevole Ferraris Maggiorino ha detto poi che oggi il saggio quasi normale dell'interesse in Italia è il quattro per cento. Se ciò fosse, io

mi rallegrerei grandemente: ma non tiriamo troppo larghe deduzioni da qualche fatto particolare della piazza di Genova; guardiamo tutta l'Italia; altro che il quattro per cento è il saggio dell'interesse! Ne siamo assai lontani, perchè le condizioni nostre economiche sono assai lontane dall'esser ciò che occorrerebbe fossero per avere un più limitato saggio dell'interesse.

Del resto, quanto allo stato delle condizioni nostre, l'onorevole Ferraris ci ha recato un fatto che colpisce; quello, cioè, del restringersi del risparmio, del restringersi dei depositi nelle Casse di risparmio. Credo che non ci sia un fatto che debba impensierirci di più, perchè mostra che non solo il risparmio in Italia non si può più fare, ma che si consuma ciò che si è risparmiato. Quindi, ripeto ancora, non illudiamoci e non siamo troppo ottimisti perchè sarebbe assai pericoloso. E altre volte, per essere stati troppo ottimisti, abbiamo visto a quali conseguenze si possa andare.

L'onorevole Ferraris ha poi fatta un'altra osservazione.

Egli ha sollevato la questione della riorganizzazione delle Banche; ed ha perfettamente ragione perchè è certo una delle più gravi questioni che oggi si abbiano ancora a discutere. E per me non posso che esprimere il mio vivo rincrescimento nel constatare come il Governo ci abbia lasciati arrivare fino agli ultimi giorni in cui scade il privilegio dell'emissione, senza aver pensato a presentare una legge che risolvesse questa questione. Alla fine di giugno scade il corso legale dei biglietti di banca; siamo al 18 del mese e, che io sappia, non ha neppure presentato un disegno di legge che in qualche modo provveda a questa che è pure una necessità evidente.

*Una voce.* Una proroga!

**Plebano.** Eh già, come si è sempre fatto!

**Luzzatti.** Si vive sempre nel provvisorio.

**Plebano.** Ma l'onorevole Ferraris, nel sollevare tale questione, si è dichiarato, come del resto è noto, fautore convinto della libertà delle banche. È una grave questione che, sia persuasa la Camera, io non intendo sollevare adesso. Ma intendo unicamente osservare una cosa all'onorevole Ferraris: cioè che mentre egli si dichiara fautore convinto della libertà delle banche, ci ha fatto poi l'esposizione la più chiara dei tristi effetti che dalla libertà delle banche possano derivare. Egli ci ha esposto le condizioni della Banca Romana che io non vorrò ricordare, ma

che, del resto, chi si occupa di questa materia conosce abbastanza.

Ora io domando all'onorevole Ferraris: che cosa ne verrebbe se vi fossero tante Banche Romane in Italia? E col sistema della libertà questo bisogna aspettarselo. Ma lasciamo andare la questione. Il momento di discuterla forse verrà se un giorno il Governo penserà, come è sperabile, di presentare un apposito disegno di legge. Mi permetto però di dire che, di fronte alle risultanze dei fatti, in Italia almeno, il concetto della libertà delle banche non può dirsi abbia fondamento.

Ma io non voglio aggiungere altre osservazioni a queste che ho fatto proprio di sfuggita, e mi permetto unicamente di rivolgere ancora al Governo la mia raccomandazione affinché voglia non trascurare più oltre questa questione delle Banche. Perchè, lo creda il Governo, è una delle questioni più gravi e più importanti e che hanno la massima influenza sulle condizioni economiche del paese.

**Cadolini, relatore.** Domando di parlare per fare una dichiarazione.

**Favale.** Domando di parlare.

**Presidente.** Onorevole Cadolini, vuol lasciar parlare prima l'onorevole Favale?

**Cadolini, relatore.** Faccio una dichiarazione soltanto...

**Presidente.** Per fare una dichiarazione ha facoltà di parlare.

**Cadolini, relatore...** riservandomi di rispondere poi su altri argomenti.

Mi limito, per ora, ad osservare, in risposta all'onorevole Lucca, che la Giunta del bilancio...

**Presidente.** Esauriamo la discussione generale, onorevole Cadolini, risponderà dopo a tutti.

**Cadolini, relatore.** Riguardo all'ordine del giorno!

**Presidente.** Va bene; ma ne abbiamo tre degli ordini del giorno!

**Cadolini, relatore.** Vorrei fare una breve dichiarazione, per agevolare la discussione.

**Presidente.** Ebbene, faccia la sua dichiarazione.

**Cadolini, relatore.** La Giunta, nel dichiarare che non insisteva nella proposta dell'ordine del giorno, ricordato dall'onorevole Lucca, non ha inteso di sottrarre al voto della Camera l'ordine del giorno medesimo.

La Camera, a cui quell'ordine del giorno appartiene, può deliberare su di esso, senza che la Giunta generale del bilancio lo ripresenti; perchè, essendo stata rinviata la trattazione di quel-

l'ordine del giorno alla discussione del bilancio del tesoro, è appunto ora arrivato il momento di prendere una decisione sopra di esso.

La Giunta generale del bilancio ha creduto soltanto che, in seguito alle dichiarazioni fatte dal ministro davanti ad essa, fosse, anche nell'interesse della cosa, più conveniente di sospendere per ora la votazione di quell'ordine del giorno.

*Una voce.* La votazione!

**Cadolini, relatore.** Ma questo riguarda soltanto l'opinione della Giunta generale del bilancio, così come è stata costituita, dopo le dimissioni di una parte dei suoi membri.

**Presidente.** L'onorevole Favale ha facoltà di parlare.

**Favale.** Io non avevo intenzione di prendere a parlare in questa discussione; ma in seguito al discorso dell'onorevole Ferraris, senza pretendere certamente di competere con lui così dotto in materia economica e in materia bancaria, ho sentito il desiderio di contestare, dal punto di vista pratico, una delle opinioni da lui esposte, una delle raccomandazioni che ha fatte.

L'onorevole Ferraris crede che, per tener basso il limite dell'aggio, basti di elevare quanto occorre il tasso dello sconto alle banche. Io credo che questa teoria sia assai pericolosa e che non convenga all'Italia; anzi mi ricordo che io mi sono rallegrato sinceramente quando ho veduto che l'attuale ministro del tesoro non aveva posto ostacolo al ribasso dello sconto dal cinque e mezzo al cinque per cento per parte delle banche di emissione, perchè l'Italia, se vuole lavorare, ha bisogno di avere capitali abbondanti ed a buon mercato.

L'onorevole Ferraris dice: ma per far ritornare l'oro, bisogna che noi possiamo riprenderlo dall'estero: e per averlo dall'estero bisogna che l'interesse nell'interno dello Stato sia molto alto, perchè allora affluiranno i capitali esteri alle nostre Banche, alle nostre industrie, e ci daranno quella dotazione di danaro di cui abbiamo bisogno.

Ma, secondo me, questo potrà farlo, in certi casi, uno Stato che sia in condizioni economiche essenzialmente floride; uno Stato in cui l'altezza del cambio non sia che un fatto transitorio, per la mancanza di un raccolto, o per altri fatti impreveduti. Se, ad esempio, la Banca d'Inghilterra rialza il suo sconto dal 3 al 4, al 5 e sino all'otto per cento, che cosa ne avviene?

Quell'immenso campo commerciale, in quel paese che ha dei crediti e delle imprese in tutte

le parti del mondo e che specula sulle mercanzie di tutto il mondo, arresta, in presenza del rialzato sconto all'interno, le anticipazioni che fa all'estero, limita le sue speculazioni su merci e titoli di valore stranieri, e come si è veduto già molte volte, in poche settimane, fa in modo che la circolazione monetaria si regolarizza, la Banca rivede la sua riserva nuovamente rinforzata, e allora ribassa di nuovo il suo sconto, e si ritorna allo stato normale.

Ma noi, che invece di crediti abbiamo dei debiti verso l'estero, non possiamo richiamare i capitali altrimenti che aumentando la nostra produzione, la nostra industria. E come si può aumentare questa industria e questa produzione quando il saggio dello sconto è in una cifra così tanto più elevata che non abbiano le altre nazioni? Io invece mi meraviglio come col nostro sistema tributario, col nostro sconto che è il doppio (come ha detto l'onorevole Ferraris) di quello che pagano gli industriali francesi, inglesi e tedeschi, ci sia ancora un'industria viva in Italia, e come possano i commercianti e gli industriali comprare macchine, costruire edifi, riempire i magazzini, far crediti coll'estero, quando il danaro costa da noi il doppio che negli altri paesi!

Per cui mi pare che la teoria dell'egregio deputato Ferraris sia molto pericolosa nelle condizioni in cui ora si trova l'Italia.

Se i nostri stabili sono deprezzati, se le nostre industrie non progrediscono, la ragione prima principalissima è quella che mancano i capitali, o che questi sono a carissimo prezzo.

Se noi avessimo l'interesse del denaro al saggio delle nazioni citate dall'onorevole Ferraris, allora il prezzo dei nostri stabili sarebbe aumentato d'un terzo per lo meno; ed allora si che converrebbe di dissodare e migliorare le incolte o semincolte terre, perchè il prezzo delle terre incolte essendo basso, e l'interesse del denaro pure, ci sarebbe il tornaconto di impiegare capitali sulle medesime.

Questa è la vera bonifica, non dell'Agro romano, ma di tutta l'Italia.

Per queste ragioni io mi rallegro grandemente, ripeto, con l'onorevole ministro che ha promesso di ribassare lo sconto; e mi auguro che di questi ribassi ne vengano altri; perchè se lo straniero non vuole darci del danaro, quando da noi lucra un interesse doppio di quello che lucra nel suo paese, ciò significa che diffida di noi, e non concede il suo capitale che a condizioni usurarie, impoverendoci sempre maggiormente.



E ciò costituisce una condizione di cose per noi pericolosissima.

Difatti supponete che avvenga un'altra crisi, per guerra od altro simile motivo: ed allora il nostro credito, o signori, si esaurirà, i capitali imprestati ci saranno richiesti in fretta ed in furia, e la crisi si farà tremenda: a questo noi dobbiamo pensare.

Ringrazio la Camera della sua benevola attenzione a queste mie osservazioni che ho esposte senza preparazione alcuna, e secondo l'ispirazione del momento me le ha dettate.

**Presidente.** L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

**Rubini.** Ringrazio anzitutto l'onorevole Maggiore Ferraris delle parole cortesi, troppo cortesi, che pronunziava al mio indirizzo. Ma, insieme a questi ringraziamenti che io gli dirigo, mi consenta che io gli faccia alcune osservazioni, intorno alla qualità dei titoli da preferire. L'onorevole Maggiore Ferraris preferisce il titolo consolidato, giacchè, dice egli, l'ammortizzo non è che illusorio.

E, cioè, asserisce egli: sta bene che noi possiamo venire a questo ammortizzamento: ma per far ciò, non avendo denari in cassa, dobbiamo fare nuovi debiti per pagare quelli che vengono ad estinguersi; laonde è più piano, più semplice, di non parlare di ammortizzo, e di creare addirittura un debito consolidato perpetuo.

Ed io acconsento con lui che dal lato materiale, dal lato contabile la questione possa essere così giudicata.

Ma tuttavia vi è in essa un altro lato che non manca di valore essenziale, sebbene tutto morale.

Il debito ammortizzabile ha per me questo valore morale: che ci porta a considerare come tutte le opere che noi compiamo col denaro che ci rende siano opere deperibili; e quindi, non avendo una durata indefinita, occorre che i debiti che si fanno per la loro costruzione non siano del pari eterni. Questo per me è il merito principale, questo è il valore che si deve attribuire ai debiti ammortizzabili in quanto si riferiscono ad opere pubbliche. Quando si tratta di far debiti per ciò che non è eterno, non giova farli in modo che non siano ammortizzabili. Giacchè in caso diverso, distrutta l'opera, rimasto, quindi, senza beneficio il denaro da essa assorbito, pur tuttavia ci rimarrebbe a perpetuo in bilancio, e senza alcun corrispettivo, il peso che in grazia di essa avevamo incontrato.

D'altronde, se il debito redimibile ha il significato morale, che io gli attribuisco, non è poi ca-

gione di un carico materiale tanto gravoso per la estinzione da renderlo troppo pesante.

E poichè l'onorevole Ferraris mi consente qualche competenza nelle cifre, mi permetta di dirgli che l'ammortizzamento, quando si emettono titoli ad alto valore effettivo di fronte al valore nominale, come sarebbe, per esempio, il 5 per cento ammortizzabile, è tale che non ci dobbiamo impaurire d'iscrivere in bilancio il relativo aggravio. Per esempio, il titolo 5 per cento redimibile emesso a 95 ed estinguibile in 90 anni, non richiederebbe che circa 7 centesimi all'anno come quota d'ammortizzamento per ogni cento lire.

C'è poi un'altra considerazione da fare. Le ferrovie, se non le costruisce lo Stato, possono essere concesse all'industria privata. Ora se il Governo invece di costruire direttamente affida la costruzione e l'esercizio delle ferrovie all'industria privata, egli, senza assumere alcun onere, non manca mai di inscrivere fra i patti della concessione quello di ricuperarle nel termine assegnato gradatamente; laonde quando invece preferisce costruirle per suo conto, bisogna che provveda agli interessi e all'ammortamento del debito che deve fare per le costruzioni, se non vuole compiere un affare più oneroso delle stesse concessioni.

Queste sono le ragioni principali per le quali sembrami buon'opera di amministrazione di procedere alla costruzione delle ferrovie sempre con titoli redimibili.

Ad esse se ne aggiunge un'altra per escludere l'opportunità di emettere rendita cinque per cento, in sostituzione del titolo ammortizzabile; imperocchè noi abbiamo già un capitale così elevato di rendita cinque per cento che, anche quando si avesse a realizzare in avvenire la speranza di una possibile conversione, speranza che nutro con l'onorevole Ferraris sebbene veda con colori meno rosei dei suoi la nostra situazione finanziaria ed economica, quella massa enorme di titoli ad unico tipo ci farebbe provare una difficoltà tecnica grandissima ad effettuare l'operazione che è il nostro ideale. Non ho che da rimettermene all'esempio classico della operazione fatta, l'anno scorso, in Inghilterra dal cancelliere dello Scacchiere; il quale appunto dovette prendere misure non indifferenti di precauzione, perchè si trattava di una massa di debito pubblico, che saliva a circa dieci miliardi da convertire; cautele prese non solo nell'interesse del Governo e della sicurezza della riuscita dell'operazione, ma ben'anche per evitare al mercato troppo nocivi restringimenti del mezzo cir-

colante ad esso sottratto per i bisogni della conversione.

E notisi che quello è il paese più ricco di miliardi che ci sia al mondo, e davanti al quale il nostro è realmente molto povero, checchè se ne dica! Ora, se noi dovessimo provvedere ad una eventuale conversione di una sola massa di titoli d'unico tipo cinque per cento, e che salisse a dodici o tredici miliardi, non troveremmo nessun sussidio, nessun banchiere che volesse venire ad aiutarci in tal bisogna e ce ne garantisse l'esito.

L'onorevole Ferraris ha poi espresso un'altra preferenza (ed in questo io non sono alieno dal concorrere nelle sue viste), ed ha detto: è un errore di emettere taluni titoli, specialmente quelli che devono esser negoziati all'estero (se ho ben compreso), caricati della ricchezza mobile; voi, con questo aggravio, il quale non è ancora detto che sia sempre consolidato, ma che potrebbe mutare da un giorno all'altro, vulnerate la fiducia che l'estero deve avere in quei titoli; voi fate scontare oggi le paure avvenire; queste paure non si verificheranno mai, ma intanto le scontiamo; dovete dunque emettere titoli al netto di ritenuta di ricchezza mobile.

Da questo punto di vista, io non credo mal fatto che la proposta dell'onorevole Ferraris, quella cioè di emettere un titolo nuovo al netto di ricchezza mobile, sia sottoposta a severo studio. Io non ho ora gli elementi per giudicarne il merito ma mi sembra che essa sia degna di seria considerazione.

**Presidente.** Onorevole ministro del tesoro, ha facoltà di parlare.

**Giolitti, ministro del tesoro.** La discussione generale del bilancio del tesoro, che l'onorevole Bonghi poco fa con una interruzione rimpiangeva che avesse assunto la forma di una conversazione fra due deputati, (*Interruzione dell'onorevole Bonghi*) se fu tranquilla e modesta, si è svolta però intorno a questioni di molta importanza le quali furono trattate con quella ampiezza e competenza che si addicono al Parlamento.

Risponderò brevemente agli oratori che hanno parlato; e per serbare un certo ordine in questa risposta, se me lo consentono, parlerò prima delle questioni particolari, poi parlerò di quelle che hanno un carattere più generale.

L'onorevole Lucca, che primo ha parlato, trattò due questioni: una pel trasferimento della amministrazione dei canali *Cavour* da Torino a Vercelli, e l'altra sul trasporto dei capitoli di spesa

relativi ai canali *Cavour* dal bilancio del tesoro a quello delle finanze.

Trattando la prima di dette questioni egli si difese principalmente dell'accusa di trattare una questione elettorale.

Veramente difendersi prima di essere attaccati, onorevole Lucca, è sempre una cosa sospetta...

**Lucca.** Chiedo di parlare!

**Giolitti, ministro del tesoro.** ...Si capisce del resto che, trattandosi di domandare che si trasporti da Torino a Vercelli la sede dell'amministrazione dei canali *Cavour*, la quale sta a Torino dal primo giorno in cui fu aperto il canale *Cavour*, era tale argomento il quale si prestava, non dico certamente all'accusa, ma alla difesa che egli ha creduto di dover fare. (*Ilarità generale*).

Ora devo dirgli francamente la mia opinione: fin dal primo giorno in cui ebbi dalla Giunta del bilancio il quesito se il Governo credesse conveniente di fare questo trasloco, io ho studiato la questione, e non solo, ma ne ho anche parlato co' miei colleghi del Ministero; perchè non era una questione che riguardasse la sola città di Vercelli, ma che poteva avere quel carattere delicato che assumono tutte le questioni le quali si traducano nel togliere qualche cosa ad una città per darla a un'altra.

L'avviso dei miei colleghi fu perfettamente conforme a quello nel quale venni io esaminando con molta diligenza e in modo obbiettivo la questione, cioè che quel trasferimento non è nè utile nè opportuno.

Il trasferimento di una amministrazione evidentemente importa prima d'ogni cosa una spesa molto considerevole.

È vero che la città di Vercelli ha offerto il terreno per costruire un palazzo a sede di questa amministrazione e io ammetto che l'offerta gratuita di un terreno è una offerta generosa: ma chi prende il terreno e prende anche l'impegno di costruire un palazzo evidentemente va incontro non ad una economia ma ad una spesa.

Se io metto da una parte questa spesa straordinaria e quella di un trasloco degli uffici esistenti a Torino, spese queste che dovrei fare ora nelle attuali condizioni del nostro bilancio e dall'altra qualche economia di trasferta che l'amministratore e due o tre impiegati avranno da fare qualche volta da Torino a Vercelli, io debbo riconoscere che la spesa in capitale rappresenta un interesse molto maggiore di quello che non sia la spesa annua di quelle trasferte.

Aggiungo che l'amministrazione dei canali *Cavour* ha un'entrata ed una spesa considerevole.

Ora a Vercelli non esiste una tesoreria; io dovrei adunque per impiantare là quest'amministrazione impiantarvi anche una tesoreria provinciale. Questo, lo comprendo, sarebbe il primo passo al ristabilimento della provincia di Vercelli, ma codesta quistione non può risolversi così incidentalmente ma va trattata da un punto di vista molto più generale.

Aggiungo ancora che se io tolgo da Torino, dove è stata sempre, quest'amministrazione per trasportarla altrove, sorge l'altra questione: è proprio a Vercelli che si dovrebbe trasportare? Se io prendo la carta dei canali *Cavour* in mano vede che questa rete parte da Chivasso e va sino a Pavia; Vercelli non si trova per nulla al centro della distanza che corre fra Chivasso e Pavia. Invece tra Chivasso e Pavia c'è una città capoluogo di provincia ed è Novara la quale è più centrale, che ha una tesoreria e dove trovansi una prefettura ed una intendenza di finanza, dove ci sono quindi tutti i mezzi di sorveglianza per parte del Governo sull'andamento di quell'amministrazione.

Ora perchè proprio dovrei sin da ora prendere impegno, dato che a Torino l'amministrazione non potesse stare, di non trasportarla a Novara? Nella risposta che feci alla Commissione del bilancio dissi precisamente questo: che non mi pareva opportuno togliere quell'amministrazione da Torino sia per la spesa che il trasloco importerebbe, sia perchè trasportandola in una città non capoluogo di provincia si sarebbe resa difficile la sorveglianza del Governo su quell'amministrazione, perchè il Governo non ha a Vercelli funzionari così elevati come il prefetto o l'intendente di finanza, sia finalmente perchè, levata da Torino, sorgerebbe l'altra questione: a quale delle città si dovrebbe trasportare. Questa è stata la mia risposta la quale non parlava di Vercelli per la ragione che il quesito proposto dalla Giunta non nominava quella città.

Ora che l'onorevole Lucca ha parlato apertamente di Vercelli, devo dirgli che il Ministero ritiene non esser conveniente togliere da Torino quell'amministrazione, e crede inoltre che se la medesima dovesse togliersi da Torino non sarebbe opportuno collocarla a Vercelli.

L'onorevole Lucca poi si è dolto di non aver veduta risposta ad un quesito che aveva fatto la Giunta generale del bilancio. Il quesito l'ho qui sott'occhio, ecco in quali termini è scritto:

“ Si prega di comunicare copia del parere dell'amministrazione dei canali demaniali in base al quale risulterebbe che trasportando l'amministrazione dei canali stessi in località più prossima al

territorio irrigato si potrebbe realizzare una considerevole economia. ”

Ora io debbo dire all'onorevole Lucca due cose, la prima è che io ho cercato questo rapporto di cui si parla qui, e negli atti non l'ho trovato; ho trovato le corrispondenze relative alla modalità di questo trasporto, ma un rapporto speciale il quale indichi in modo particolareggiato codesta economia non l'ho trovato.

La seconda cosa che dico all'onorevole Lucca è questa che se io avessi trovato quel rapporto, avrei avuto il dovere di fare un'inchiesta per sapere chi l'avesse comunicato all'onorevole Lucca.

La Camera comprende che sarebbe molto grave il fatto di impiegati i quali avessero comunicati dei rapporti diretti al Ministero da un suo dipendente, è sono contento di non aver trovato questo rapporto perchè mi sarebbe rincresciuto molto di scoprire che un amministratore il quale dipende dallo Stato o qualche impiegato del Ministero avessero comunicato un parere dato dall'amministrazione al ministro.

Se io avessi trovato questo parere avrei dovuto fare un'inchiesta, ed il giorno in cui avessi scoperto chi lo aveva comunicato, avrei dovuto destituirlo...

**Bonghi.** Faccia il dover suo.

**Gio'itti, ministro del tesoro.** Lo avrei fatto se avessi riconosciuta l'esistenza di tale abuso, e lo farò in ogni caso contro qualunque dei miei dipendenti se ne rendesse colpevole. (*Benissimo!*)

Vengo alla seconda questione, trattata dall'onorevole Lucca, ed in questo sono perfettamente d'accordo con la dichiarazione che ha fatto l'onorevole Cadolini.

Era stato proposto alla Camera in occasione della discussione del bilancio delle finanze un ordine del giorno col quale si invitava il Governo a trasportare dal bilancio del tesoro a quello delle finanze l'amministrazione dei canali *Cavour*, quando fu proposto si osservò dal mio collega il ministro delle finanze che siccome i capitoli di spesa relativi ai canali *Cavour* erano iscritti nel bilancio del tesoro così la discussione del bilancio delle finanze non era sede opportuna per discutere quella questione.

Ora la Giunta generale del bilancio ha dichiarato di non insistere in quell'ordine del giorno; ma con tale dichiarazione non si toglie, che quell'ordine del giorno, se la Camera lo crede, possa essere votato poichè il medesimo è sempre davanti alla Camera.

Ma è bene spiegare le ragioni per le quali la Giunta del bilancio non ha insistito in tale ordine

del giorno queste ragioni ha in parte già accennate il relatore; le ripeterò anche io con qualche maggiore ampiezza. Quell'ordine del giorno era stato proposto, senza che intorno al medesimo fossero stati sentiti i ministri delle finanze e del tesoro; ora la Giunta del bilancio ha chiamato il ministro del tesoro a dire la sua opinione in proposito e a dichiarare se accettava l'ordine del giorno. Ho risposto alla Giunta del bilancio che i capitoli di spesa relativi ai canali *Cavour* sono iscritti nel bilancio del Ministero del tesoro fin dal primo giorno in cui il Ministero del tesoro è stato creato cioè fino dal 1878; osservai poi alla Giunta che si erano trasportate al bilancio delle finanze, quelle amministrazioni di beni demaniali, le quali sono gerite dai ricevitori del registro; perchè siccome i ricevitori del registro amministrano le tasse sugli affari, e per questa ragione dipendono dal Ministero delle finanze, sarebbe stata una complicazione grave, ed un pericolo pel buon andamento dell'amministrazione se si fosse lasciata al tesoro quella parte di beni, che è amministrata dai ricevitori del registro.

Il lasciare che i ricevitori del registro fossero i servitori di due padroni era cosa la quale poteva dar luogo ad inconvenienti, e perciò si passò alla dipendenza del Ministero delle finanze quella parte di servizi demaniali che era amministrata dai ricevitori del registro.

Questa ragione non esisteva per l'amministrazione dei canali *Cavour*, poichè nella medesima nessuna ingerenza hanno i ricevitori del registro, essendo i canali medesimi amministrati da un ufficio autonomo, il quale corrisponde direttamente col Ministero.

Aggiunsi infine che il trasportare quei servizi coi relativi impiegati dal Tesoro alle finanze avrebbe dato luogo a nuovi spostamenti nel personale e a nuove difficoltà del genere di quelle che si erano avute all'atto della separazione effettiva dei due Ministeri.

Di queste ragioni si persuase la Commissione del bilancio la quale perciò ha dichiarato di non insistere nell'ordine del giorno prima proposto.

Per queste ragioni prego la Camera, se qualcuno riproponesse quell'ordine del giorno a non volerlo approvare.

L'onorevole Lucca, infine, ha parlato nuovamente della questione relativa alle conseguenze che aveva per il personale della amministrazione centrale la divisione del personale delle finanze e del tesoro, e nell'ultima parte del suo discorso ha domandato se ed in quale proporzione sarebbero state applicate quelle misure che erano state

annunziate in occasione della discussione del bilancio delle finanze; di fare cioè le promozioni di classe ai posti attualmente vacanti a beneficio degli impiegati delle finanze. Io posso assicurarlo, che prima che il mese di giugno arrivi al suo termine queste nomine saranno fatte, perchè già sono stati presi gli accordi fra i due Ministeri.

Passo ora a questioni di ordine più generale. L'onorevole Rubini prima e l'onorevole Ferraris poi hanno trattato la questione se convenga continuare ad emettere titoli ammortizzabili 3 per cento per le costruzioni ferroviarie, ed hanno domandato se il Ministero accetti l'ordine del giorno formulato dalla Commissione in questi termini:

“ La Camera invita il Ministero a studiare la convenienza dell'emissione di un titolo che, meglio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, corrisponda agli interessi del tesoro. ”

Dichiaro che accetto quest'ordine del giorno, poichè il medesimo non sostiene neanche implicitamente la risoluzione da alcuna questione, ma si limita ad invitare il Governo a studiare se e quale titolo convenga di sostituire al titolo 3 per cento.

Aggiungo che questo studio lo farò tanto più imparzialmente inquantochè allorquando vennero in discussione le convenzioni ferroviarie io che aveva l'onore di appartenere alla Commissione incaricata di esaminarle, mi ero in seno alla Commissione stessa manifestato contrario alla creazione di codesto titolo.

Però mentre dico questo per dimostrare che accetto con serio proposito l'incarico di studiare, d'altra parte devo dire francamente agli onorevoli Ferraris, Rubini e alla Camera che non intendo prendere impegno fin d'ora di risolvere la questione con uno piuttostochè con un altro indirizzo, e che non intendo con la mia dichiarazione neanche di riconoscere fin d'ora l'opportunità di abbandonare il titolo 3 per cento ammortizzabile quale oggi esiste. Giova infatti non dimenticare una circostanza, ed è che altra cosa è il discutere teoricamente intorno alla creazione di un titolo quando il medesimo non è ancora messo sul mercato, altra cosa è cessare dall'emettere un titolo e sostituirgliene un altro. Bisogna tener conto a favore di un titolo esistente dell'essere il medesimo già collocato, dell'essere già conosciuto, dell'aver una clientela propria.

Questi sono elementi dei quali in uno studio di questo genere bisogna assolutamente tenere conto.

Del resto non bisogna nel giudicare delle conseguenze che può avere questo o quest'altro ti-

tolo fare la somma totale di tutto l'onere per un secolo, perchè è chiaro che bastano pochi centesimi all'anno per creare alla fine del secolo una differenza di molti milioni e che quindi fa molta impressione.

Tanto l'onorevole Ferraris quanto l'onorevole Rubini hanno trattata pure la questione relativa alla natura del titolo che, secondo il loro avviso, converrebbe sostituire alle obbligazioni 3<sup>o</sup>/<sub>10</sub>; ma hanno trattata tale questione da un punto di vista opposto; perchè l'onorevole Ferraris sostenne la convenienza di non emettere più titoli redimibili mentre l'onorevole Rubini sosteneva sia la convenienza di avere una certa varietà di titoli, sia quella di avere dei titoli redimibili.

Io debbo dire che sono d'accordo più con l'onorevole Rubini specialmente dal punto di vista, che non convenga fare tutta l'emissione del nostro debito sotto la forma di un titolo unico; perchè, se la troppa molteplicità di titoli è un'inconveniente grave, l'averne un unico tipo di debito pubblico non risponde a molti bisogni e rende anche più difficile il mercato, perchè ci sono molti compratori i quali preferiscono una forma ad un'altra, e, se non trovano la scelta, ricorrono ad altri titoli abbandonando quelli dello Stato.

D'altra parte il giorno, in cui si potesse arrivare ad una conversione, questa sarebbe tanto più difficile quanto più grossa fosse la massa dei titoli sui quali si dovesse operare.

Circa questo punto non entro in particolari più minuti per una ragione semplicissima, che cioè, di fronte ad un impegno di studiare, ritengo che, emettendo fino da ora un apprezzamento un po' troppo particolareggiato, dimostrerei di avere già idee preconcepite, e diminuirei anzi che accrescere, l'importanza che la Giunta del bilancio attribuisce allo invito fatto al Governo.

Conchiudo assicurando la Camera che farò questo studio con la massima imparzialità e col desiderio di venire a delle conclusioni.

L'onorevole Ferraris trattò, a proposito di debito pubblico, un'altra questione. Egli ritiene che convenga un titolo di debito pubblico al netto della imposta anzichè soggetto a ritenuta.

Questa questione io la credo molto grave perchè allorché noi abbiamo imposto la tassa di ricchezza mobile sui titoli del debito pubblico abbiamo dichiarato a tutti i portatori di titoli, e soprattutto ai portatori all'estero, i quali per quel fatto muovevano dei reclami, che l'imposta sulla ricchezza mobile era un'imposta assolutamente generale, la quale cadeva allora e sarebbe caduta

sempre su qualunque specie di reddito e quindi su qualunque titolo di debito pubblico.

Ora è certo che il creare adesso un titolo al netto della imposta diminuirebbe il valore degli argomenti, messi innanzi allora, e che, per quanto si tratti di dichiarazioni fatte molti anni addietro, pur tuttavia dobbiamo tenerle in conto trattandosi di dichiarazioni fatte all'estero in nome dell'Italia.

Per me non credo che sia un solo scrupolo di legalità questo, come lo chiamava il mio amico Ferraris. Io credo che in materia di credito pubblico non si possa parlare di *scrupoli* dovendo essere norma assoluta la più rigida legalità e osservanza dei patti e degli impegni.

È difficile trovare un mezzo termine che possa senza offendere nulla, andare tra la legalità e l'illegalità. Io non dico di respingere assolutamente questo concetto: lo prenderò in esame, ma fin d'ora manifesto che nell'intimo dell'animo mio c'è una grande ripugnanza ad accettarlo.

L'onorevole Ferraris e l'onorevole Plebano trattarono un'altra questione che si collega un po' indirettamente col bilancio del tesoro, quella della circolazione cartacea. Su questo punto ha già dichiarato il Governo per bocca del ministro di agricoltura e commercio che sarà prossimamente presentato un disegno di legge.

È evidente che conviene attendere a discutere la questione quando il disegno di legge sarà presentato.

L'onorevole Ferraris ha lamentato che leggi ora in vigore sulla circolazione cartacea siano state ripetutamente violate. Posso assicurarlo che nessuna di quelle violazioni è imputabile alla amministrazione presente, e che sento il dovere che ha il Governo di fare osservare la legge attuale finchè è in vigore.

Per parte mia quello che ho potuto fare perchè gl'i titoli rientrassero nei limiti legali della circolazione l'ho fatto, e l'onorevole Ferraris stesso ha riconosciuto che in quest'ultimo tempo una tendenza, se non in tutti, in molti degli istituti di credito al ritorno nei limiti legali c'è stata. Egli ha osservato che a questa riduzione di circolazione era susseguita una diminuzione dei cambi.

Sono d'accordo anch'io nel ritenere che effettivamente più si diminuisce la circolazione e più si può conseguire un ribasso nella misura dei cambi. Ma credo pure che tale fenomeno non si possa attribuire ad una causa sola. Che la moneta cattiva scacci la buona, è un fatto così evidente che non ha bisogno di dimostrazione. Ma

io credo che a ribassare i cambi abbia giovato, anzi dirò meglio, abbia contribuito il rallentamento degli scambi internazionali, e quindi la minore quantità di pagamenti che si son dovuti fare all'estero. Da una parte mi rallegro della diminuzione nel cambio, ma d'altra parte dico la verità che se si potesse avere un maggior movimento commerciale a patto anche di qualche centesimo di aumento nei cambi me ne rallegrei anzichè dolermene. Ma è certo essere dovere del Governo, e cosa essenziale ad un buon ordinamento bancario, il fare quanto è possibile perchè il cambio o non esista o rimanga nei limiti più bassi.

Non posso entrare in una questione speciale di cui ha parlato l'onorevole Maggiorino Ferraris, relativa alle condizioni della Banca Romana.

È in corso, per ordine del mio collega il ministro di agricoltura, una verifica di tutti gli istituti di emissione. La Camera può esser certa che se questa verifica dimostrasse l'esistenza di qualche irregolarità, qualunque sia l'istituto nel quale si scopra, a queste irregolarità sarà provveduto. Per ora mi devo imporre a questo riguardo il più assoluto riserbo.

Egli ha lamentato, e lo lamento anch'io, che il baratto del biglietto contro oro o contro argento non è fatto con sufficiente prontezza. Credo anch'io che ad un baratto perfettamente regolare non arriveremo finchè non avremo riordinati gli istituti di emissione, e finchè non avremo rinforzata la loro riserva metallica.

Credo inoltre che non rientreremo nella pienissima regolarità, se non il giorno in cui potremo fare a meno del corso legale. Perchè, evidentemente, quando non vi è corso legale, l'istituto il quale non cambiasse a vista i suoi biglietti, se li vedrebbe respinti da tutti e sarebbe costretto a chiudere.

Però l'abolizione del corso legale si connette con tutto l'ordinamento degli Istituti di emissione e non è argomento sul quale io possa ora, a proposito del bilancio del tesoro intraprendere una discussione.

Infine, l'onorevole Maggiorino Ferraris, dal quale in questa parte ha dissentito apertamente l'onorevole Favale, ha parlato anche della necessità di non lasciarsi trascinare troppo facilmente a concedere dei ribassi di sconto. Io convengo che in certi momenti è necessario tenere alto lo sconto, per evitare l'emigrazione della moneta e per evitare che si crei artificialmente un movimento di affari; ma noi ora siamo in una con-

dizione assolutamente opposta. Non solo noi non abbiamo un movimento artificiale di affari, ma abbiamo una sosta forzata di tutto. Ed è per questa considerazione che quando io giunsi al Ministero feci quanto dipendeva da me perchè lo sconto si riducesse dal 5 e mezzo al 5 per cento; e l'onorevole Ferraris converrà che questa riduzione dal 5 e mezzo al 5 per cento non ha prodotto alcun inconveniente, come risulta dal fatto che da quel giorno ad oggi la circolazione, anzichè aumentare, è diminuita.

D'altra parte io credo che ad evitare un eccesso di circolazione contribuisca, più ancora della elevazione dello sconto, lo impedire che gli Istituti di emissione facciano impieghi diretti, e il costringerli ad usare i loro capitali in vere operazioni di sconto.

Ciò che costituisce il maggior pericolo, in fatto di circolazione, è che si emette carta, non per i bisogni del commercio, ma per acquistare titoli, per lucrare sulla triplice circolazione; perchè è evidente essere una operazione delle più semplici, la quale non richiede intelligenza, nè impone dei rischi, quella di stampare della carta per comprare della rendita o altri titoli.

Se noi riusciremo, o con le leggi attuali (e si può far molto anche con queste) o con un riordinamento degli istituti, a fare che le emissioni servano unicamente per soccorrere il commercio; noi avremo risolto, in gran parte, il problema di non alzare di troppo la circolazione e quindi di non correre i rischi che questo aumento di circolazione importa, e, d'altra parte, d'impedire che il commercio si trovi in istato di sofferenza, per mancanza di aiuto. Il proporzionare le emissioni ai veri bisogni del commercio serve e forse basta a impedire le emissioni soverchie. In questa materia, è difficile, anzi pericoloso, lasciarsi guidare da dogmi, ed è necessario invece considerare volta a volta, quali sono le condizioni del mercato e del paese. Ci sono dei momenti in cui è utile, anzi necessario un ribasso dello sconto; altri nei quali è necessario un forte rialzo; e io non credo che sia il sistema migliore, quello di mantenere cristallizzata la misura dello sconto: credo che sia meglio, purchè a intervalli non troppo brevi, adattarla via via alle condizioni del paese e ai bisogni del commercio.

Rispondo finalmente all'onorevole Levi, il quale fece una domanda d'indole più generale; disse cioè: dalla relazione della Giunta del bilancio e da ciò che sappiamo noi tutti, risulta che un deficit nel bilancio c'è, e la necessità di provve-

dere s'impone; quindi che cosa crede il Governo di dover fare?

Comincio dal notare che la sede opportuna per una discussione finanziaria sarebbe piuttosto il bilancio dell'entrata che riassume il totale della spesa e indica perciò la cifra del disavanzo; ad ogni modo, siccome oramai disgraziatamente senza aver sott'occhio il riassunto della cifra esatta, l'esistenza di un *deficit* non si può negare, tanto vale a parlarne ora a proposito del bilancio del tesoro.

A questo proposito devo dichiarare che per quanto io riconosca l'esistenza di un disavanzo, e che le condizioni della nostra finanza non sono prospere, sono però lontano dal concordare negli apprezzamenti dell'onorevole Cadolini.

Egli vede più nero assai di quel che, a mio avviso, comporti la condizione della finanza. Egli ha raccolto insieme tutto quanto si può dire contro la condizione della nostra finanza, ha noverate tutte le circostanze anche le più minute che possono farla apparire grave, senza mettere innanzi nè una delle circostanze favorevoli, nè un barlume di speranza; tantochè se questa sua relazione dovesse prender posto nella letteratura non potrebbe trovarlo se non accanto alle lettere di Jacopo Ortis, perchè dopo letta questa relazione non resta, a chi la prende alla lettera, che dare le dimissioni da questa vita ministeriale e parlamentare. (*Si ride*).

Egli ha fatto una rassegna molto diligente di tutti gli oneri che verranno sul bilancio in una lunga serie di anni; ma non vi ha contrapposto nessuno di quegli elementi i quali potranno concorrere a migliorare le condizioni nostre. Egli non tiene alcun conto degli aumenti delle imposte che pure si sono costantemente avuti; egli parte quasi dal concetto che la crisi attuale non solamente debba durare, ma debba divenire la condizione normale del nostro paese.

Dopo aver fatto una tabella nella quale dimostra che la spesa ordinaria del bilancio crescerà in cinque anni di 106 milioni, aggiunge una enumerazione di nuove spese le quali dovrebbero aggiungersi a quelle già segnate nel bilancio.

Ma io devo osservargli che alcune di queste spese non sono oneri nuovi sul bilancio, ma sono spese le quali sostituiscono altre spese le quali vanno a cessare.

Per esempio egli cita, come causa di grave aumento di spesa, il disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici, per nuove opere portuali.

Tale disegno autorizza una spesa di 64 milioni, ma questa non va in aggiunta agli oneri iscritti nel bilancio dell'esercizio 1889-90; ma dovrà iscriversi nei bilanci futuri a misura che cesseranno le iscrizioni di spese portuali straordinarie autorizzate da leggi precedenti.

Ho qui sott'occhio il disegno di legge del quale si tratta; al medesimo è unita una tabella dalla quale risulta, che sommati insieme tutti gl'impegni per spese portuali portate da tutte le leggi votate finora, e aggiungendovi le spese che questa nuova legge ordinerebbe di fare, si viene a questo risultato, che mentre nel bilancio 1888-89 la spesa totale per i porti era di 12 milioni, e in quello del 1889-90 è di 10, in quello 1890-91 sarà di 9,150,000, nel 1891-92 di 8, e negli esercizi 1892-93 e 1893-94 sarà di 7, quindi la spesa totale per i porti, compresi i 64 milioni indicati dal disegno presentato, è in via di diminuzione e non in via di aumento.

Quindi volendo fare un conto esatto, occorre che l'onorevole Cadolini, mentre da una parte indica quei 64 milioni come un maggiore impegno che si prende, dall'altra sottragga gl'impegni che cessano per essere esauriti gli stanziamenti ordinati dalle leggi precedenti. Se così non si fa, si viene a rappresentare il carico del bilancio come assai più grave di quel che sia realmente.

Ho voluto citare questo esempio unicamente per dire che non bisogna spaventarci troppo del quadro messo sotto i nostri occhi dall'egregio nostro relatore. È un quadro troppo nero, è un quadro il quale mette in rilievo tutta la parte passiva ma non tiene conto dell'esistenza di un attivo.

**Cadolini, relatore.** Lo faccia lei il quadro dell'attivo.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Se Ella avesse dichiarato nella sua relazione che non teneva conto dell'attivo, non avrei nulla a dire, e avrei potuto incaricarmi io di fare l'altra parte; ma Ella accenna di fare un quadro completo della finanza italiana, ed io era quindi in dovere di dimostrare che la sua esposizione non rappresentava le vere condizioni finanziarie nostre.

Comprendo che è molto più facile fare il quadro dei soli oneri, poichè i medesimi risultano da leggi. Invece tutto quanto riguarda le probabili entrate future dipende da apprezzamenti soggetti a contestazioni.

Senza entrare oggi in minute discussioni sopra questo punto dei prodotti delle imposte, io ricordo che dal 1860 in poi l'Italia è sempre andata avanti, sono cresciute le spese, ma pure le entrate con rapida progressione, e non so per-

chè ora ci dobbiamo ritenere come cristallizzati nelle cifre attuali.

Ripeto che non intendo negare essere le condizioni della finanza difficili, ma di oppormi alla corrente di soverchio pessimismo che si va determinando.

Quanto al fare oggi una discussione profonda della quistione finanziaria e dei mezzi di provvedervi, credo che non sia opportuna.

Che ci sia oggi una grandissima difficoltà a fare delle previsioni esatte circa le entrate, ne converranno tutti quelli che conoscono le questioni ora pendenti. Per esempio, chi saprebbe dire quale sarà l'introito nel prossimo esercizio della tassa sugli spiriti? È presentato alla Camera un disegno di legge che riorganizza quell'imposta; non sappiamo come tale progetto uscirà dalle deliberazioni del Parlamento, e quand'anche lo supponessimo approvato tal quale, chi può dire sin d'ora quale sarà il prodotto di una tassa la quale dipende in parte dalle condizioni della industria enologica, e in parte dalle condizioni della fabbricazione degli alcool, e dall'importazione dall'estero?

Circa tutti questi punti siamo oggi in una condizione di assoluta incertezza.

Così è delle dogane.

Quale sarà il loro prodotto nel prossimo esercizio?

Nel bilancio dell'entrata il Ministero prevede 265 milioni. Alcuni credono che 265 milioni sian troppi, altri che tale provento sarà superato.

Certo è che i proventi delle dogane dopo una straordinaria depressione tendono in questi ultimi tempi ad aumentare; così se durasse lo stato di fatto che si verificò in questi ultimi tre mesi noi supereremmo quella cifra abbastanza notevolmente, e se durasse lo stato di fatto del mese di maggio, noi arriveremmo a 15 milioni di più.

Io non posso nè voglio affermare che ciò sia per avvenire; ma dico che, di fronte ad imposte le quali hanno subite tante variazioni in questi ultimi mesi, se sarebbe cosa non conveniente e pericolosa, il considerarsi come in una condizione di progresso sicuro e costante, sarebbe anche cosa non giusta il rifiutarci a fare qualsiasi assegnamento su aumenti nei redditi delle imposte.

La verità è che ora stiamo attraversando una crisi assai grave la quale essendo sopravvenuta quando le condizioni della finanza non erano buone, ne ha aggravata la condizione. Però le

condizioni nostre attuali non sono condizioni normali, e cessato lo stato di crisi se non ritroveremo una buona finanza, perchè non l'avevamo neppure prima che la crisi cominciasse, non ci troveremo però in condizione da destare allarmi.

Intanto la crisi produce due effetti; il primo di far rendere meno le imposte esistenti; il secondo di rendere assai più difficile l'imporne altre. L'onorevole relatore rammenti l'accoglienza fatta dalla Camera ai progetti di nuove imposte. Al banco della Commissione del bilancio non vedo alcuno che le abbia apertamente difese, tranne l'onorevole Levi, il quale pure è dei meno pessimisti.

La relazione dell'onorevole Cadolini con le nere sue tinte tende evidentemente a dimostrare la necessità di nuove imposte; ma io devo ricordargli che, tre anni fa, allorchè ci siamo trovati insieme nella Commissione che esaminava la proposta di ripristinare i decimi sulla imposta fondiaria, quando fu proposta per la prima volta, io ero disposto a votarli ed egli no. Allora le condizioni dell'agricoltura erano meno gravi, ed io ero disposto a provvedere energicamente alle condizioni della finanza. Egli allora non era disposto a ciò; perchè ora è pessimista più di me? perchè mai deve vedere le cose tanto più in nero di quel che le vedo io?

**Cadolini, relatore.** Perchè è diventato ministro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Devo osservare all'onorevole Cadolini che io allora ero all'opposizione. Mettiamo le cose a posto. Ella votava per il Ministero quando non chiedeva imposte, ed io pur non votando politicamente col Ministero ero disposto ad aiutarlo a superare tutte le difficoltà della finanza.

**Cadolini, relatore.** Ma ho votato tutte le altre imposte.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Io pure ho votato le altre.

Questo osservo per mettere le cose a posto, poichè lo asserire che per essere venuto al banco dei ministri io sia diventato ottimista non è esatto; vedo oggi le difficoltà come le vedevo allora, e come non dissi mai che le nostre condizioni fossero senza rimedio, così non posso dirlo ora sol perchè la crisi che noi attraversiamo ha aggravate momentaneamente quelle condizioni già non buone.

Conchiudo che ritengo non sia possibile, date le nostre condizioni attuali, allontanarsi da quel programma che il Governo annunciò il primo giorno in cui venne su questi banchi. Si disse allora dal presidente del Consiglio, e si ripeté dal



mio collega delle finanze e da me che si sarebbero per prima cosa fatte quelle economie che erano possibili senza leggi di riforme, e tali economie pur io dichiarai nella seduta del 28 marzo, non poter essere di grande entità. Io le annunziai in questi termini: " Si dovrà cominciare da una prima serie di economie siano pur piccole, le quali si possano fare ritagliando qua e là nei bilanci senza danneggiare i pubblici servizi. „ E aggiungevo: *È facile comprendere che questa prima opera non può dare cifre molto ragguardevoli.* Dunque che quei primi ritagli, quell'operazione di diminuire le spese non potessero dare cifre considerevoli lo dissi io per il primo fin dai primi giorni. Ma soggiunsi che ci era una seconda serie di economie, che si potevano ottenere col riordinamento dei pubblici servizi; che era opportuno prima di imporre o di domandare qualunque aggravio, di studiare tutti i mezzi amministrativi per migliorare il prodotto delle imposte esistenti; che quando i mezzi dati all'amministrazione non bastassero, era opportuno venire alla Camera per domandare i mezzi occorrenti ad esigere più rigidamente le imposte esistenti prima di metterne delle altre.

L'onorevole Cadolini nella sua relazione, che non so se in questa parte riproduca i concetti della maggioranza della Commissione del bilancio, parlava pure di sospendere per una diecina d'anni alcune spese ordinarie e di ripartire sopra 20 esercizi alcune spese straordinarie ripartite ora sopra 10 anni soli.

Evidentemente queste parole alluderebbero al concetto di sospendere o di ritardare le opere pubbliche. Ora su questo punto dichiaro francamente che non potrei essere d'accordo con lui. Io credo che in un momento di crisi, come quella che attraversa il nostro paese, sospendere le opere pubbliche, diminuire il lavoro già tanto scarso, sarebbe un errore non solamente politico, ma anche economico. (*Bravo!*)

Una discussione seria e profonda sulla finanza potrà farsi in occasione della legge di assestamento quando per essere già alquanto inoltrato l'esercizio, e per essere più regolare lo assetto delle tasse sugli alcool e delle dogane si potrà conoscere la vera entità del disavanzo. Il Governo avrà avuto modo di completare i suoi studi e concretare le sue proposte, e le discussioni nostre potranno avere pratica utilità.

Spero che l'onorevole Levi voglia ritenersi soddisfatto di queste mie dichiarazioni. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare.

**Lucca.** Mi duole constatare che l'onorevole ministro del tesoro abbia, nel rispondermi, voluto rinunciare al privilegio ch'è hanno coloro che parlano da quel banco; il privilegio cioè di non aver mai bisogno di ricorrere agli artifici oratori che possono provocare una facile ilarità; per attenersi sempre alle ragioni serie e serene che non fanno ridere ma convincono.

Onorevole ministro io, cortese sempre nel pensiero e nella forma, non saprei davvero darle ora una replica degna della risposta che Ella mi ha fatta supponendo che io abbia voluto sollevare qui una gretta questione di campanilismo elettorale. Per replicarle degnamente io dovrei pensare la risposta che Ella, quando proponeva alla Camera il rimborso a favore delle provincie e dei comuni delle anticipazioni fatte per le ferrovie, avrebbe dato dal suo posto di deputato, a quel ministro che si fosse permesso di supporre che Ella faceva quella proposta per puro interesse di elettorale, perchè dalla medesima ne derivava un beneficio di parecchi milioni alla provincia che Ella rappresenta. Ma io, onorevole ministro, io simili risposte non so neppure pensarle. In ogni modo mi compiaccio constatando che quand'anco avessi sollevata una questione elettorale, essa trattata da me ha per risultato una economia notevole, mentre altre sollevate da chi, me oggi rimprovera costarono milioni ai contribuenti e mi affretto a dichiarare che quanto affermo si può provare perchè corrisponde ad affermazioni della stessa amministrazione alle quali l'onorevole ministro presiede.

L'onorevole ministro del tesoro ha voluto elevare la proposta che io facevo relativamente ai canali Cavour, questione ben piccola in verità, ad una questione politica; egli stesso si è servito di questa parola.

Già un giornale torinese mi aveva lasciato supporre che ciò poteva avvenire quasi che la benemerita città di Torino possa fare una questione, per una miserrima amministrazione la quale, dal punto di vista del dazio consumo, potrà dare, non so, 1500 o 2000 lire di beneficio! Quasi che quella città, famosa, tradizionalmente famosa, per i suoi patriottici sacrifici, possa fare una questione seria per una amministrazione di 10 o 12 impiegati.

Onorevole ministro, può esser comodo, per la tesi che Ella vuol sostenere, spostare a questa guisa la questione; ma quando un deputato viene qui ad affermare che l'amministrazione dei canali Cavour ha finora sempre sostenuto che il trasferimento di codesto servizio da Torino può recare all'erario una notevole economia, non è consen-

tito di venir qui a dire che questo deputato parla per interessi elettorali.

Nè posso consentire si supponga che io abbia voluto alludere a rapporti ancora segreti dell'amministrazione, quando chiesi perchè l'onorevole ministro non aveva ancora, oggi 18 giugno, risposto alla domanda fatta dalla Giunta del bilancio il 28 maggio in ordine ai rapporti ufficiali di quell'amministrazione.

Non trattasi di rapporti che non possono ancora essere conosciuti; mi meraviglio anzi che Ella abbia voluto, onorevole ministro, ingrossare la questione fino a parlare di destituire funzionarii colpevoli di rivelazioni! (*Bene!*)

**Giolitti, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Lucca.** È questa del trasporto della sede dell'amministrazione dei canali *Cavour* una questione ormai vecchia, e che forse Ella solo, signor ministro, ignora; è una pratica vecchia che si trascina da anni, che passò più volte dal Ministero dei lavori pubblici a quello delle finanze: e mi permetta di dirle che concordemente si è accertato come questo trasporto (sia fatto a Vercelli o dovunque) ha per unico scopo una seria e, ripeto la parola, considerevole economia.

Mi consenta quindi che io dica a lei, onorevole ministro, che Ella non è abbastanza informato, a lei che voleva far rimprovero a me di essere informato troppo.

Del resto rispetto l'opinione dell'onorevole ministro, su tutto quanto viene ad affermare di scienza propria; ma per quanto rispettabile sia la sua opinione, credo che l'onorevole ministro abbia lo stretto dovere di tener conto anche di quella opinione che l'amministrazione sosteneva prima del suo ingresso nel Ministero; sebbene io possa ammettere che l'amministrazione, dopo che Ella è al potere, debba fors'anco affermare qualche cosa di contrario a quello che aveva affermato prima.

Ma io che conosco come aveva pensato prima ho almeno il diritto di chiedervi il pensiero attuale, sicuro che fra ora ed allora non vi possa essere contraddizione; perchè non ho mai avuta l'abitudine di affermare alla Camera cose delle quali non potessi fornire le prove più formali ed assolute e posso assicurare che durante il Governo dei suoi predecessori costantemente l'amministrazione dei canali *Cavour* sostenne l'opportunità, la convenienza di trasportare la propria sede.

Perciò appunto, io, onorevole ministro, alla sua dichiarazione che il Ministero non crede potersi da questa riforma ottenere un'economia, persisto nel contrapporre la dichiarazione formale che la

amministrazione dei canali *Cavour* prima d'ora non ha sempre fatto che dalla riforma un'economia poteva derivarne nel bilancio dello Stato. Interroghi l'onorevole ministro al riguardo alcuno dei suoi colleghi e domandi loro se io non dica il vero, perchè, se può esser consentito ad un ministro di dimenticare le tradizioni del proprio predecessore, non deve essere consentito ad un Ministero di dimenticare le tradizioni del Gabinetto al quale appartiene. E le tradizioni lasciate dai ministri delle finanze di questo Gabinetto confermano le mie affermazioni che perciò mantengo malgrado le contraddizioni dell'onorevole ministro del tesoro, e mi riservo di risollevar la questione in altra circostanza convinto d'aver a miei alleati i precedenti, la ragione e la equità.

L'onorevole ministro poi ha voluto, a proposito degli impiegati, farmi una dichiarazione molto succinta. Egli ha detto: assicuro l'onorevole Lucca che tutte le quistioni concernenti il ruolo degli impiegati non daranno luogo ad alcuna difficoltà di applicazione. Ed ha affermato, per la seconda volta, che da oggi al 30 giugno tutte le promozioni le quali dovrebbero esser fatte al Ministero del tesoro saranno fatte nel personale che attualmente è impiegato al Ministero delle finanze. Io riconosco che questo si possa fare; ma non so se approveranno il Consiglio di Stato e la Corte dei conti un'applicazione siffatta delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Quindi, per essere completamente tranquillo in una questione che credo più importante di quello che forse non sia apparsa in principio dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro, gli domando se effettivamente, verificandosi nel Ministero del tesoro qualche vacanza, sarà consentito a qualcuno degli impiegati del Ministero delle finanze di occupare quel posto vacante, ovvero se non debba spettare ad un impiegato del Ministero del tesoro. (*Interruzioni*).

Onorevole Geymet, la prego di ripetere la sua interruzione.

**Geymet.** Si farà quello che il servizio richiede.

**Lucca.** Ma, onorevole Geymet...

**Presidente.** Parli alla Camera, onorevole Lucca.

**Lucca.** E dico appunto alla Camera che mi pare assai strano che l'onorevole Geymet interrompa dicendo che si farà quello che il servizio richiede, poichè l'onorevole ministro ha appunto dichiarato che affinchè il servizio proceda regolarmente è necessario che la ripartizione degli impiegati fra i due Ministeri sia fatta con tanto rigore di giustizia da non sollevare nessuno di quei malcontenti che quando hanno ragione di esistere inceppano il buon andamento del servizio stesso.

Dunque io mi accontento delle dichiarazioni che vorrà farmi l'onorevole ministro del tesoro su questa questione perchè l'onorevole ministro sa che, nella Commissione del bilancio, quando aveva l'onore di farne parte, fu trattato di questo argomento senza dar luogo al più piccolo disaccordo.

Ricordo anche con compiacenza che l'onorevole ministro dell'e finanze non ha avuto che ringraziamenti all'indirizzo della Commissione del bilancio, quando fu presentata la relazione a questo riguardo; quindi è nel puro interesse della questione che domando se la dichiarazione fatta, cioè che nessuno impiegato avrà danno, potrà in modo assoluto essere mantenuta.

Non aggiungo altro.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Devo una breve risposta all'onorevole Lucca; egli non ha ragione di dire che io invece di rispondere con degli argomenti, abbia voluto destare l'ilarità della Camera; io ho parlato nel modo il più serio esponendo tutti gli argomenti che stavano contro alla proposta fatta da lui; se qualcuno dei nostri colleghi ha creduto di ridere, io non so che farci; posso però assicurarlo che non era nel mio intendimento in nessuna maniera di rispondere a lui in modo meno che conveniente. Ciò non è nelle mie abitudini, e non avrei avuto d'altronde alcuna ragione per adoperare verso di lui una forma la quale potesse in qualunque maniera offenderlo.

L'onorevole Lucca mi ha detto, che la domanda fatta di un rapporto dell'amministratore dei canali *Cavour*, non si riferiva ad un rapporto già esistente, ma alludeva alla convenienza di sentire il parere di quell'amministratore.

Se la Giunta del bilancio mi avesse domandato di sentire il parere dell'amministratore non avrei probabilmente avuto difficoltà a farlo, sebbene non sia la miglior cosa cercare pareri di dipendenti per opporli alla opinione dei loro superiori diretti; ma la questione non si è presentata in tale forma; i termini del quesito escludono assolutamente la interpretazione ora data dall'onorevole Lucca; poichè mi si domandava di comunicar copia del parere dell'amministrazione dei canali demaniali, in base al quale doveva risultare, che trasferendo l'amministrazione in località più prossima ai terreni irrigati, si sarebbe potuta realizzare una considerevole economia. Io dunque ero invitato non a chiedere un parere, ma a comunicare un rapporto il quale doveva già esistere; è quindi pienamente giustificata la mia osservazione sulla

necessità nella quale mi sarei trovato, qualora avessi riconosciuta l'esistenza di quel rapporto, di fare una inchiesta per scoprire chi lo avesse comunicato, senza il consenso del ministro, a persone estranee all'amministrazione. La Camera comprenderà che non avrei potuto lasciar passare impunito un atto così grave di indisciplina.

Del resto, io posso assicurare l'onorevole Lucca che in questa questione Torino non è entrata affatto. Io non ho mai ricevuto una parola di sollecitazione da alcuno; ho esaminata la questione sotto i suoi diversi aspetti, ed ho esposto alla Camera le ragioni, per le quali sono venuto alla conclusione essere utile e conveniente, che l'amministrazione resti là dove si trova.

Devo ancora risposta a due altre osservazioni fatte dall'onorevole Lucca sopra codesta quistione.

Egli mi ha invitato anzitutto a tenere conto della opinione dei miei predecessori, osservando che la quistione del trasloco dell'amministrazione dei canali *Cavour* da Torino a Vercelli si tratta da moltissimi anni.

Ora questo argomento a me sembra che stia contro la sua tesi; poichè se in questi moltissimi anni dacchè la quistione è stata sollevata, i miei predecessori si fossero convinti che il trasportare l'amministrazione avrebbe prodotta un'economia o migliorato il servizio, certamente essi l'avrebbero eseguita.

Non si trattava infatti di trasportare la capitale di un regno! Si trattava di traslocare 10 o 15 impiegati; e certamente se i miei predecessori lo avessero creduto utile o conveniente lo avrebbero fatto; se non lo fecero è segno che essi pure si convinsero di non doverlo fare.

Infine l'onorevole Lucca mi ha invitato a sentire in proposito l'opinione dei miei colleghi. A ciò posso rispondere nel modo il più completo poichè quanto egli desidera è già stato da me fatto, e posso assicurarlo che tutti unanimemente i miei colleghi mi hanno risposto, essere essi contrari al trasferimento di detta amministrazione, e che non vedevano alcuna ragione per la quale si dovesse fare.

Come Ella vede, la quistione è stata da me studiata sotto tutti i punti di vista e sentiti tutti i pareri che l'onorevole Lucca indicò come opportuni. Ogni indagine, ogni calcolo fatto, ogni parere inteso non fecero altro se non confermare sempre più che quanto egli desidera non si può e non si deve fare.

L'onorevole Lucca poi ha parlato nuovamente della questione degli impiegati dei Ministeri del

tesoro e delle finanze. Su questa questione io credo che sia stata ottima la risposta fattagli con una interruzione dall'onorevole Geymet. In materia d'impiegati e di uffici pubblici, la prima cosa a cui si deve guardare è l'interesse del servizio. Quando agli impiegati io non tolgo un centesimo e non interrompo la carriera ciò che era mio dovere l'ho fatto.

Ma io non posso prendere un impiegato che conosce un dato servizio e solo perchè più anziano di un altro metterlo a disimpegnare un servizio che non conosce. La divisione del personale dei Ministeri del tesoro e delle finanze è stata fatta lasciando ognuno a fare il mestiere proprio e regolando i ruoli in modo che ci fosse equità di trattamento per tutti; siccome poi qualcuno dei più anziani veniva ad appartenere al Ministero delle finanze, abbiamo dichiarato che avremmo dato agli impiegati delle finanze le promozioni di classe per tutti i posti attualmente vacanti. Era tutto ciò che si poteva fare; perchè, ripeto, il trasportare della gente che sa fare bene un mestiere solo, ad uffici dove non è mai stata, sarebbe stata cosa contraria all'interesse del servizio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cadolini, relatore.** L'onorevole ministro mi ha fatto alcuni appunti, dicendo che, nell'esaminare la situazione delle finanze, ho esposto soltanto la parte passiva, senza tener conto della parte attiva.

Ora io amo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e quella della Camera sopra un periodo della relazione nel quale è detto che non si può confidare che, il rapido e salutare incremento delle entrate, varrà da solo a rimediare a tutti i mali, non sembrando fondata la speranza che si possa raggiungere la meta senza nuovi e coraggiosi provvedimenti legislativi.

Dunque non è esatto l'affermare che non si sia tenuto conto anche del regolare svolgimento delle entrate sul quale uno Stato come il nostro deve sempre fare assegnamento. E per quali ragioni io abbia asserito che l'incremento naturale delle entrate, non possa essere sufficiente a rimediare a tutti i mali, ora dimostrerò in brevi parole all'onorevole ministro ed alla Camera.

L'onorevole Giolitti deve sapere che io ebbi l'onore di appartenere alla Commissione del bilancio per una serie non interrotta di 12 anni, in quel periodo penoso di tempo durante il quale, a forza di sacrifici, si restaurarono progressiva-

mente le finanze fino ad ottenere nel 1876 il pareggio.

Or bene io gli dirò che allora io seguiva con assiduità e con ansia, come tutti coloro che amavano il paese, il progresso lento, ma perenne delle nostre entrate, ed il cammino che si percorreva ogni anno.

Un po' si raccoglieva dallo svolgimento naturale della ricchezza, che faceva aumentare il prodotto delle imposte; un po' si otteneva con rimaneggiamenti di imposte, che ogni anno la Camera approvava, i quali contribuivano a rendere più produttivi i diversi cespiti; un po' si otteneva dalla cessazione degli interessi di debiti redimibili che si ammortizzavano, mentre d'altra parte non si aumentavano le spese.

Così noi avevamo dei miglioramenti nel bilancio che stavano fra i 30 ed i 40 milioni ogni anno.

Io ben ricordo come, nel 1872, facendo la relazione alla Camera, sopra un bilancio del 1873, ebbi l'ardire (dico l'ardire perchè molti non dividevano le mie speranze) di pronosticare che per il 1876 noi avremmo avuto il pareggio, come in fatti si ebbe.

Ripeto, era assai ardita siffatta affermazione, perchè molti dubitavano in tal guisa del nostro avvenire, da ritenere un'utopia, un sogno il raggiungere il pareggio.

Dunque l'onorevole Giolitti non deve credere che io sia propenso a dipingere con colori oscuri la situazione finanziaria del mio paese, poichè, come vede, quando il pareggio non stava molto lontano, io fui il primo a darne con gioia l'annuncio. Ma se oggi tengo un diverso linguaggio si è perchè la situazione presente è molto diversa ed è peggiore di quella di allora.

Ed ora dirò in che consiste la differenza.

Dobbiamo risalire un po' più in là del 1873; dobbiamo risalire al 1870, al 1869.

Quale era allora la situazione?

Noi avevamo un disavanzo che si doveva vincere; ma, o signori, non avevamo impegnati tutti i bilanci futuri con nuove crescenti spese imprescindibili.

Mi ricordo che l'onorevole nostro collega Maurògnato soleva dire saviamente agli impazienti ed agli increduli: abbiate calma, aspettate, un poco alla volta, un poco per anno noi miglioreremo la situazione ed arriveremo finalmente, come infatti s'arrivò, a coprire il disavanzo. Egli poteva tenere tale linguaggio, perchè se avevamo un disavanzo, al di là di questo non c'era nessun

impegno di spese gravi e notevolissime sui bilanci seguenti anzi alcune spese straordinarie andavano decrescendo.

Se purtroppo (si diceva) c'è un disavanzo per esempio di cento milioni, a questo si potrà un po' alla volta rimediare, evitando da una parte le nuove spese, e raccogliendo dall'altra i progressivi aumenti delle entrate.

Invece, onorevole Giolitti, la situazione d'oggi è diversa perchè, mentre abbiamo un disavanzo nel bilancio dell'esercizio di cui ci occupiamo, ci sovrasta il peso di gravi impegni per gli anni futuri.

In verità se tutto il male stesse nel disavanzo che si presenta nel bilancio del prossimo esercizio, niuno potrebbe sgomentarsene, appunto perchè, col naturale incremento delle entrate e con qualche rimaneggiamento di imposte, che non sconvolgessero gl'interessi del paese, in due, o al più in tre anni, questo disavanzo potrebbe essere coperto.

Ma noi abbiamo qualche cosa di peggio.

Supponiamo di poter coprire questo disavanzo in tre anni. Ebbene, noi troviamo nel quadro degli impegni futuri che nel 1892-93 saranno da aggiungersi 74 milioni di nuove spese annuali, effettive, permanenti, impegnate in modo imprescindibile, ed alle quali si dovrà far fronte con maggiori risorse di bilancio. Dunque per fare il pareggio, non solo dobbiamo coprire i 60 milioni di disavanzo che abbiamo nel bilancio del vicino esercizio, ma dovremo poscia coprire anche i 74 milioni di spese che sorgeranno nel prossimo triennio.

Ma non basta: fra cinque anni questo impegno di 74 milioni di nuove spese ordinarie diventa di 106; e quindi in cinque anni dovremo coprire, non solo i 60 milioni, ma anche altri 106 milioni. Nè basta ancora: in un successivo triennio, per altre spese ordinarie che sorgeranno, in forza degli impegni assunti nel 1888 con le Società ferroviarie, il disavanzo si accrescerà di altri 31 milioni. E parlo sempre di spese e di disavanzi annuali, effettivi e permanenti. La somma in otto anni arriverà dunque a circa 200 milioni di disavanzo annuale.

Ora, onorevole Giolitti, Ella che è tanto esperto in queste materie, crede lecita la speranza che si ottengano tutti questi milioni dal solo svolgimento naturale delle entrate?

Io divido con lui la speranza e la più larga fiducia nell'aumento spontaneo del prodotto delle imposte esistenti; ma che questi aumenti possano essere corrispondenti al bisogno, e cioè possano

produrre sul bilancio un miglioramento di 200 milioni in otto anni, non lo ammetto, nè credo che la Giunta del bilancio lo possa acconsentire. Anzi sono convinto che neppure il ministro del tesoro abbia fiducia di poter coprire tutta l'indicata serie d'impegni col solo svolgimento naturale dei proventi delle imposte.

Nè alcuno deve meravigliarsi che, in tale situazione di cose, non contrapponessi a questa serie di disavanzi, quella serie di crescenti attività, che ai soli ministri spetta procurare con la presentazione di appositi disegni di legge.

Come ho già dichiarato, se si trattasse del solo disavanzo presente, io non farei altro che esortare il ministro a non pigliare impegni di nuove spese, fino a che lo svolgimento naturale delle entrate non sia giunto a coprire tutto il deficit; poichè gl'impegni di nuove passività non si dovrebbero assumere che allorché il disavanzo sarà sparito.

Ora io credo che l'onorevole ministro non possa fare il più piccolo appunto a questi miei apprezzamenti, e non possa sostenere che non ci sia la più scrupolosa esattezza in tutto quanto io ho creduto di dettare, a nome della Giunta generale del bilancio, e che la Giunta generale del bilancio ha approvato.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Questo l'ho detto anch'io.

**Cadolini, relatore.** Non può fare alcun appunto, perchè realmente non c'è nessun indizio economico il quale ci permetta di argomentare che lo svolgimento naturale delle entrate arrivi a coprire tutta l'indicata serie di successivi e sopravvenienti disavanzi.

Ed anzi l'onorevole ministro deve consentire che, siccome noi non abbiamo davanti alcun disegno di legge tendente ad aumentare le entrate, come non abbiamo mai udito un programma del Ministero, il quale valga a dimostrare quali siano i suoi intendimenti riguardo ai mezzi da adottarsi per coprire le nuove e crescenti spese, deve, dico, consentire che non poteva il relatore, come non può nessun deputato in questa Camera, presentare alla Camera stessa il quadro di quelle attività che dovranno contrapporsi al passivo; perchè, mentre lo svolgimento naturale delle entrate è insufficiente, tutto il resto è un'incognita.

L'onorevole ministro ha accennato al progetto per le spese dei porti ed ha detto: ma vedete, qui c'è dell'esagerazione, perchè si viene a far lampeggiare davanti alla Camera la notevole nuova spesa proposta dal Ministero di 64 milioni, mentre questa è ripartita sopra una serie d'anni in

misura decrescente, e dovrà sostituire spese ed impegni che vanno a cessare. Ma, onorevoli colleghi, in una situazione come quella in cui siamo, si avrebbe anche un pochino il diritto di dire: per gli anni futuri, mentre facciamo assegnamento sopra l'aumento spontaneo dell'entrate, ed anche sopra qualche provvedimento d'imposta, facciamo pure assegnamento sulla cessazione o riduzione di qualche spesa straordinaria. O perchè non volete lasciarci neppure questa speranza che la riduzione futura, di qualche spesa straordinaria, ci aiuti a raggiungere il pareggio?

L'onorevole ministro invece mi fa rimprovero perchè ho menzionata la nuova spesa di 64 milioni, la quale, secondo lui, non è una spesa reale! Sì, o signori, è una spesa reale purtroppo, perchè c'impedisce di vedere nell'avvenire quella riduzione di spese, su cui negli anni trascorsi si faceva assegnamento; nè l'onorevole Giolitti deve dimenticare il passato: perocchè nelle questioni di finanza, non si può guardare l'oggi o il domani soltanto, ma bisogna portare lo sguardo anche alla distanza di cinque, di sei, di sette anni. Ora io gli debbo ricordare come, parlando della situazione della finanza, negli anni trascorsi, si fosse soliti di dire: badate, noi abbiamo delle spese straordinarie per le strade, abbiamo delle spese straordinarie per i porti, abbiamo delle spese per le bonifiche, ma queste spese vanno gradatamente scemando; per cui, negli anni venturi, avremo il vantaggio di vedere la spesa delle strade da 12 scendere a 10, poi da 10 scendere a 8, e tale diminuzione ci lascerà un margine per poter pagare gl'interessi delle obbligazioni ferroviarie, e di altri impegni crescenti.

Adesso invece non è più così. Prima l'onorevole Saracco, ed ora l'onorevole mio amico Finali, hanno adottato il sistema di proporre, con nuovi progetti di legge, di rendere costante per una lunga serie d'anni la spesa straordinaria delle strade, quella dei porti e via dicendo: cosicchè le riduzioni progressive, altra volta lasciate sperare, di certe spese straordinarie, che ora ascendono insieme a circa quaranta milioni all'anno, sono interamente cancellate dal libro delle nostre speranze.

L'onorevole ministro del tesoro ha poi creduto di ricordare alla Camera come egli, allora oppositore del Ministero, in una Commissione che doveva riferire sopra alcuni provvedimenti di imposte, fosse favorevole ai decimi, ed io, che non era oppositore, quanto lui, fossi contrario ai decimi.

Innanzitutto io non so se sia conveniente il

riferire, dopo due anni, in una discussione generale sulle finanze, le opinioni personali sostenute da questo o da quel deputato, nel seno di una Giunta: del resto, quali fossero le mie opinioni, dissi in quella occasione alla Camera, e quel ricordo non muta di certo la situazione delle cose.

Però l'onorevole ministro, nell'accennare che io era contrario ai decimi, non ha menzionato che tutti gli altri provvedimenti furono da me approvati. Anzi, giacchè si è entrati in questi particolari, dirò così intimi, dei lavori d'una Commissione (la qual cosa, secondo me, non si dovrebbe fare) ricorderò che uno dei provvedimenti che furono adottati per far produrre di più alcune imposte, fu dalla Giunta presentato in seguito a mia proposta, perchè appunto, siccome era contrario ai decimi sulla fondiaria, credeva mio dovere di contribuire attivamente nel surrogare qualche altro provento a quello dei decimi che io non intendeva di approvare.

L'onorevole ministro poi ha anche richiamato l'attenzione della Camera sopra un certo periodo della relazione relativo alle economie, e ha messo anzi in dubbio che il periodo stesso abbia potuto raccogliere il consenso della Giunta.

Il periodo dice così:

“ Sospendere per una decina d'anni alcune spese ordinarie; ripartire sopra venti anni alcune spese straordinarie ora ripartite su dieci soli anni; queste sono le economie durature che possono riparare, almeno in parte, ad un disavanzo che è parimenti duraturo. Tutte le altre diminuzioni di spese, sono utili, e soprattutto doverose, ma, non producono un effetto rassicurante. „

Ora l'onorevole ministro non deve credere, e non può far supporre alla Camera, che siffatte considerazioni e apprezzamenti avessero per fine di invitare il Governo a proporre economie di tale natura; perchè non troverà nella relazione alcuna parola che contenga tale invito. No, signori, queste parole non hanno altro significato, non hanno altro scopo, che quello di dimostrare che delle economie vere ed efficaci non si potrebbero ottenere che ricorrendo alle categorie di spese, nelle quali le riduzioni sarebbero di decine di milioni. Dappoichè le economie di decine di migliaia di lire, se, come già dissi, sono doverose sempre, però lasciano il tempo che trovano.

Questa dichiarazione era necessaria, perchè l'onorevole ministro e la Camera sappiano, che non fu nostro intendimento di invitare il ministro a proporre l'una piuttosto che l'altra specie di economie; e perchè, quando si tratta di ricor-

rere a provvedimenti legislativi, quali sieno le economie da preferirsi deve saperlo il ministro, cui spetta prenderne l'iniziativa.

Noi ci siamo limitati al compito nostro; e, nel fare l'analisi delle possibili riduzioni di spese, abbiamo voluto dimostrare che, qualora si volesse ristaurare le finanze ricorrendo anche alle economie, quelle sole sarebbero le economie efficaci.

Tutte le altre, lodevolissime sempre, essendo passeggerie, apparenti, oppure assai lievi, non apportano benefici notevoli. Infatti quando, per esempio, nel bilancio di cui ci occupiamo, togliete alcuni milioni dalle spese ordinarie per le opere idrauliche e per l'escavazione dei porti, sol perchè fate assegnamento sui residui degli anni precedenti, economia reale non c'è, e nell'anno venturo si ritornerà alla situazione di prima.

Quanto poi alle spese di strade ferrate cancellate nella parte straordinaria, non solo dovranno ricomparire, ma dovranno aggiungersi alle spese già state assegnate all'esercizio seguente.

In questa materia della diminuzione nelle spese bisogna parlare assai chiaro. E noi abbiamo esposto una vera classificazione delle economie per dimostrare come le economie proposte, e che saranno durature, si riducono a piccole somme, mentre le riduzioni durature che potrebbero essere efficaci, perchè di somme considerevoli, sono quelle appunto che il Ministero e la Camera non credono di poter fare. Dunque, se le piccole sono inefficaci, e le grandi non si vogliono, bisogna che qualche altro provvedimento sia dal Ministero proposto.

Io con ciò ho voluto dimostrare che l'onorevole ministro non è partito da un criterio abbastanza esatto, quando ha affermato che nella mia relazione era stata trascurata la previsione della parte attiva. Tale previsione delle future risorse, in parte, è espressa nella relazione, ed in parte non spetta alla Giunta del bilancio di esporla, bensì dovrà essere ricercata nel programma ministeriale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Quest'ultima parte del discorso dell'onorevole Cadolini rimette le cose a posto e conferma ciò che io aveva detto. Io affermai che non bisognava giudicare delle condizioni della finanza italiana guardando alla sola relazione sul bilancio del tesoro, perchè essa, come ha detto l'onorevole Cadolini, contiene la parte passiva, perchè la parte attiva come egli ha detto non toccava a lui di esaminarla, ma al Governo.

Ad ogni modo, io tengo a constatare che questa relazione non rappresenta la situazione vera della finanza italiana...

**Cadolini, relatore.** Chiedo di parlare.

**Giolitti, ministro del tesoro** ...e che volendo conoscere tale la condizione occorre tenere conto di molti dati ed elementi dei quali la relazione dell'onorevole Cadolini non si occupa.

Questo voglio mettere in chiaro.

Aggiungo poi che se ho parlato della legge dei porti, l'ho fatto perchè l'onorevole Cadolini nella sua relazione dopo aver enumerato gl'impegni assunti per gli esercizi di cinque anni avvenire aggiungeva che molte nuove spese dovevano aggiungersi a quel quadro citando come esempio le spese per i porti in 64 milioni.

Leggendo tale osservazione ho creduto mio dovere di far rilevare che questi 64 milioni non sono una spesa nuova la quale aumenti il disavanzo, ma invece una somma la quale sostituirà gli impegni che vanno a cessare, e li sostituirà in proporzione minore tantochè il complesso delle spese pei posti negli anni venturi, comprese le quote annue di quei 64 milioni, seguirà questa progressione che da 12,200,000 si calerà a 10,000,000, quindi a 9,150,000 poi a 8 milioni e infine a 7.

Il mettere ciò bene in chiaro mi è parso un dovere poichè poteva fare una certa impressione il vedere la prospettiva di altri 64 milioni al di là degli anni impegni attuali.

Non dico che fosse intenzione dell'onorevole Cadolini lasciar supporre che i 64 milioni si aggiungessero agli oneri attuali, ma la relazione come era scritta, si poteva intendere così, ed è necessario nell'interesse del paese che la situazione finanziaria sia messa in chiara luce sotto tutti i punti di vista.

**Presidente.** L'onorevole Cadolini ha facoltà di parlare.

**Cadolini, relatore.** Io non aggiungerò che brevi parole. Ciò che mi interessa è questo, che cioè tutto quanto è contenuto nella mia relazione sulla situazione finanziaria è stato dettato con la massima calma ed esattezza, e che non ci è una cifra la quale non corrisponda strettissimamente alla verità.

E voglio ripeterlo ancora (perchè questo insomma è il punto cardinale della risposta del ministro e della mia replica), la situazione oggi è molto diversa da quella di altri tempi; perchè, allora ci era un disavanzo solo ed era quello dell'esercizio in corso. Quel disavanzo poteva essere grave, ma sapevamo che non ci era nulla



al di là di esso; oggi invece abbiamo un disavanzo presente ed una serie di disavanzi, che andranno sorgendo nei futuri esercizi, e cioè di 106 milioni per diversi titoli in cinque, anni e di altri 31 per le costruzioni delle ferrovie affidate alle Società, nei successivi tre bilanci; per cui sono da 137 a 140 milioni in 8 anni, che aggiunti al disavanzo già esistente, formano circa 200 milioni. Poi ci sono in vista altre spese, ed alcune diminuzioni di entrate.

Questa è la situazione e nessuno la può mutare. Volete voi sperare di ottenere in otto anni dal solo aumento spontaneo delle entrate tutti questi milioni? È tale speranza che io non credo fondata, e perciò ho voluto chiarir bene un punto così essenziale. Che si possa raccogliere dagli aumenti spontanei delle entrate così cospicua somma è opinione che io non divido e che non dividono neppure gli altri membri della Giunta generale del bilancio, perchè non vi fu alcuno fra essi che su questo punto abbia fatto obiezioni.

Tutto il resto io lo abbandono al giudizio imparziale della Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**Lugli.** Comprenderà la Camera che la situazione di un deputato, il quale ama di poter consciamente deliberare sulle proposte, che in sede di bilancio gli sono presentate, diventa difficilissima, quando si trova in presenza di dichiarazioni formali ripetutamente fatte dalla Commissione generale del bilancio a mezzo del suo relatore, dalle quali dichiarazioni appare che la situazione finanziaria è gravissima, tanto che sarebbe opportuno, a mio avviso, che il Governo pur conservando i suoi apprezzamenti, accennasse fino a che punto le considerazioni della Commissione siano giuste.

Il relatore della Commissione ha richiamato l'attenzione della Camera soprattutto sull'avvenire delle nostre finanze, che egli prevede molto triste; egli ha dichiarato, a nome della Commissione, che sono necessarie delle economie che il ministro non vuol fare...

**Cadolini, relatore.** Non l'ho detto.

**Lugli.** Ho scritto le sue parole, onorevole Cadolini.

E potrebbe, a mio avviso, anche aggiungere che la Camera è poco disposta a volerle. Perciò la Camera ha un difetto, che ha del pari il Governo, cioè che essa, mentre constata la situazione difficilissima della finanza, mentre esagera, se si vuole, il *deficit* della finanza stessa, quando si tratta poi di fare delle spese, è più

larga di quel che sia lo stesso Ministero. Su questo argomento dunque Camera e Governo si potrebbero rimproverare a vicenda.

Perciò mi pare che non si possa chiudere oggi questa discussione, dopo i tristi presagi e dopo le parole amare pronunziate ora dall'onorevole Cadolini, a nome della Commissione del bilancio.

Poichè l'onorevole Cadolini è venuto qui a dirci: Signor Governo, volete chiudere gli occhi davanti a una situazione così grave? Fatelo pure; ma noi Commissione del bilancio ci siamo creduti in dovere di dimostrare alla Camera la verità; e la verità è che la situazione delle finanze oggi è grave, e lo sarà di più negli anni futuri.

Ora, di fronte a una dichiarazione di questo genere, la quale poi è suffragata da una serie di considerazioni e di cifre, che si trovano esposte nella relazione, a me pare che il Governo dovrebbe dire qualche cosa. Io, se fossi ministro del tesoro (ma non lo sarò mai)... (*ilarità*).

**Voci.** Chi lo sa!

**Lugli.** ... direi così: voi, signora Commissione del bilancio, (*ilarità*) avete esagerato nelle vostre tristi previsioni, per queste e queste ragioni.

**Voci.** Quali sono queste ragioni?

**Lugli.** Le deve dire il ministro: poichè lui non è d'accordo con la Commissione del bilancio. (*ilarità*).

Poi, soggiungerei: la verità essendo questa, vale a dire il *deficit* essendo circoscritto così, noi Governo ci proponiamo di togliere il *deficit* medesimo, con tanto di economie e con tanto di nuove imposte: perchè noi Governo dividiamo le apprensioni della Commissione del bilancio (che in fondo poi sono anche quelle della Camera), e vogliamo che, in un tempo non lontano, il bilancio si pareggi davvero e sia messo in condizioni tali che il *deficit* non ricompaia dopo pochi anni, come mostra di credere, anzi come ha dimostrato la Commissione del bilancio.

Io questo risponderci; perchè se si lasciasse finire questa discussione generale col discorso del mio amico Cadolini... dico la verità, noi stasera andremo a pranzo, ma non so se avremo molto appetito. (*Viva ilarità*).

E giacchè ho facoltà di parlare, siccome non amo di parlare più in questo bilancio, dirò che ho letto i due ordini del giorno proposti dalla Commissione del bilancio, di cui ci occuperemo più tardi, e che uno di questi mi par proprio ispirato ad un sentimento di ingenuità (*Oh! oh! — Si ride*)... mi scusi la Commissione, ma io sono abituato a dire sempre francamente quello che penso.

**Voci.** Sì, sì, dica! (*Si ride*).



**Lugli.** Intendo accennare a quell'ordine del giorno, che propone la nomina di una Commissione incaricata di ricercare le cause dell'aumento delle pensioni.

**Cadolini, relatore.** Chiedo di parlare.

**Lugli.** Ma le cause son presto trovate! Se l'onorevole Cadolini fosse stato presente alla seduta di ieri mattina, e se si troverà presente in una prossima seduta rileverà talune di queste cause. Ieri abbiamo infatti usato un trattamento di favore in fatto di pensioni alle guardie carcerarie; domani ci si proporrà un trattamento pure di favore per le guardie di pubblica sicurezza.

Esamini un po' l'onorevole Cadolini, esamini la Commissione, quello che si fa in materia di pensioni nei Ministeri. Altro che Commissione di inchiesta!

Si può far ben più presto e vedere la verità da noi stessi.

In sostanza il Ministero è troppo largo nel mettere in pensione d'autorità i funzionari civili e militari.

**De Renzis.** Solamente civili!

**Lugli.** Scusi, onorevole De Renzis, io potrei dimostrarle che anche al Ministero della guerra non si è parchi davvero nel mettere in riposo gli ufficiali.

Ad ogni modo io credo che proprio non ci sia bisogno di una Commissione d'inchiesta per riconoscere le cause di uno stato di cose veramente allarmante.

Sa, onorevole Cadolini, che cosa avrei detto io al Governo? L'avrei invitato a non spendere in fatto di pensioni che la cifra *tot*: tre milioni, quattro milioni...

*Voci.* Ma c'è; c'è la legge!

**Lugli.** Ma allora le leggi perchè le fate, se non le fate rispettare? Con la nomina di questa vostra Commissione incaricata di ricercare le cause dell'aumento delle pensioni voi non verrete che a gettar della polvere negli occhi, e contribuirete a seppellire una questione, che bisogna invece tener viva!

Io domando scusa... (*No! no! — Bravo! bravo! Approvazioni — Risa.*)

Io domando scusa alla Camera se mi sono permesso di dire queste parole: se esse non sono state molto esatte (*No! no! — Si ride*) un po' ne ha avuto colpa anche la Camera, la quale mi ha spesso interrotto. (*È vero! è vero! — Ilarità.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Cadolini, relatore.** Su quest'argomento delle pensioni prego la Camera di volermi ascoltare per

due minuti. Dubito che l'onorevole Lugli, mentre ha preso cognizione dell'ordine del giorno, non abbia letta la relazione; perchè se avesse letta questa forse non avrebbe fatto obiezioni su quello.

Prima di tutto gli debbo osservare che a porre freno alle pensioni di autorità provvede l'articolo 5 della legge del bilancio che ne stabilisce i limiti. A tale proposito però abbiamo notato nella relazione che il Ministero molte volte, quando non vuol imporre la pensione d'autorità perchè ha il capitolo limitato, invita i funzionari a domandare il collocamento a riposo.

Questi naturalmente obbediscono. Se il Ministero li invita a dimettersi cosa volete che facciano?

Intanto finiscono per esser collocati a riposo per volontà del Ministero, senza che le loro pensioni sieno computate nella cifra limitata delle pensioni d'autorità.

Oltre a ciò, dopo uno studio accurato dei consuntivi e dei preventivi, abbiamo dimostrato che nella spesa delle pensioni, per tutti i Ministeri insieme, si verifica in due soli anni un aumento di sei milioni, e che per le pensioni degli impiegati dipendenti dai Ministeri del tesoro e delle finanze, che prima d'ora erano uniti, in due soli anni c'è un salto da 5 a 7 milioni, cioè un aumento del 40 per cento. Non doveva tutto ciò farci una grande impressione? (*Interruzioni.*)

*Voce.* Ci voleva una deliberazione!

**Cadolini, relatore.** Va bene, se la Camera vuol prendere fin d'ora una deliberazione più radicale e più efficace, per parte mia non mi oppongo; la discuteremo d'accordo col Ministero e la Commissione del bilancio. Ma per prendere ora una deliberazione concreta ci mancano gli elementi, ed allo stato delle cose non è parso che si potesse fare altra proposta che quella di una specie di inchiesta.

Nella relazione abbiamo compendiate altre considerazioni, ed abbiamo notato, per esempio, come molti funzionari arrivino ad essere collocati a riposo per ragioni d'impotenza al lavoro e per malattie che non esistono. Di questi casi se ne verificarono molti. (*Commenti.*)

Dunque una Commissione, la quale esamini la grave questione, potrebbe suggerire provvedimenti valevoli ad evitare che alcuni funzionari, ancora capaci di prestare utili servizi ottengano, in frode alla legge, il collocamento a riposo e la pensione dal Governo per poi andare a procurarsi altri guadagni presso i privati, o esercitando libere professioni.

La Giunta del bilancio non poteva presentarvi un progetto di legge, nè un progetto di regolamento; essa non poteva far altro che tracciare la via per arrivare ad ottenere quei provvedimenti che possono essere necessari per impedire il rapidissimo aumento della spesa per le pensioni di tutti i Ministeri, e specialmente di quelli delle finanze e del tesoro che, come ho detto, in due soli anni, si verificò nella misura di oltre due milioni.

Del resto io credo che il Ministero non possa avere difficoltà ad accettare la nostra proposta, perchè i menzionati aumenti non sono opera sua, ma di tutti i Ministeri che lo hanno preceduto; e credo che l'onorevole Lugli, se avrà la bontà di leggere la relazione, troverà anche altri argomenti che avvalorano la proposta della Giunta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

**Lugli.** Comprenderà la Camera che se ho preso a parlare intorno a così delicato e grave argomento la relazione l'ho letta, e l'ho letta con tanto maggiore attenzione sapendo che era opera di un deputato così distinto come è l'onorevole Cadolini.

E mi pareva che dopo le premesse contenute nella relazione non si potesse proporre come soluzione di una così grave questione, quale si è quella delle pensioni, la nomina di una Commissione d'inchiesta, che forse fra dieci anni ci verrà a riferire il risultato dei propri studi. (*ilarità*).

Io credo invece che sarebbe molto meglio che la Camera invitasse il Governo a presentare proposte concrete in occasione del bilancio d'assestamento. (*Interruzioni*).

Ma scusate, abbiate pazienza, avete abolito la Cassa pensioni. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non interrompano. Continui, onorevole Lugli.

**Lugli.** Ma c'è l'onorevole Sonnino che ha sempre per me un riguardo speciale quando io parlo e mi onora delle sue interruzioni. (*ilarità*).

Adunque io credo che non vi sia bisogno di Commissioni d'inchiesta per conoscere le cause dell'aumento eccessivo in fatto di pensioni. Se i signori ministri si mettono una mano sulla coscienza troveranno là tutte le cause di questo fatto anormale, e se vogliono possono anche proporre i rimedi.

Io questo dico, perchè mi pare che il cullarci in illusioni attendendo i risultati di una Commissione d'inchiesta, in una questione di questo genere, valga quanto seppellire la questione medesima.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Io volevo aiutare la Commissione futura, per iscoprire una delle cause più semplici di questo aumento di pensioni. Una delle cause, per esempio, è questa: che la Camera approva, ad ogni bilancio dell'istruzione pubblica, molte conversioni di istituti comunali e provinciali in governativi. È la Camera, che fa continuamente quello di cui si lagna! (*ilarità*) e continua a fare quello di cui è colpevole.

E poi domandate la Commissione d'inchiesta. Ma la Commissione d'inchiesta dovete domandarla sopra voi medesimi; perchè tutto questo è effetto di sconessione di proposte per parte del Governo, che talvolta nella sua condotta cede a ragioni generali, qualche volta cede a ragioni particolari e parlamentari. (*Ooh! — Si! si!*) ... sì, signori, perchè, sono i deputati che chiedono le conversioni degli istituti comunali in governativi, gli aumenti di cattedre e via via. Io dico questo pel Ministero dell'istruzione pubblica, perchè è quello che maggiormente conosco; così possono dire altri per tutti gli altri Ministeri.

Non c'è nessuna connessione nelle deliberazioni, che il Governo prende pei suoi impiegati; un giorno vi promette di diminuire gli straordinari, un altro giorno voi gli dite di diminuire questi straordinari, ed il terzo giorno si vengono a mettere in pianta gli straordinari, e ad allargare la pianta dei Ministeri.

La ragione vera è questa, e non altro, la ragione è che il Governo non è sottoposto a nessun sindacato, perchè nè la Commissione del bilancio nè la Camera, sono in grado di proporre alcuna mozione sulla condotta del Governo, che poi siano capaci di sostenere e di votare.

E questa la ragione del continuo disordine, che vi è in questa particolare questione di cui si tratta ora, come in tante altre.

**Presidente.** Ora verremo ai voti sui diversi ordini del giorno. Prima di tutto c'è quello che faceva parte del bilancio delle finanze, che è il seguente:

“ La Camera invita il Governo ad inscrivere nel bilancio delle finanze per l'esercizio 1890-91 i capitoli che si riferiscono ai servizi dei canali *Cavour*, e degli stabilimenti minerari dell'Elba e di Agordo. ”

La Commissione del bilancio ha dichiarato di non insistere in quest'ordine del giorno, e siccome non è ripreso da alcuno è come se non esistesse.

**Lugli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Lugli.** Non sono proprio io che domando una risposta al Governo, ma credo che dopo ciò che ho detto, una parola che possa tranquillare la Camera sia necessaria.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Onorevole Lugli, io non ho creduto di rispondere perchè aveva già fatta una dichiarazione nel mio discorso, la quale rispondeva esattamente a queste sue domande.

Le sue domande sono: che si stabilisca quale è il *deficit*, quanta parte può calcolarsi di poterne coprire con economie e quanta parte occorrerà provvedere con maggiori imposte.

Ora io aveva già dimostrato che oggi è impossibile il dire quale è il *deficit* perchè ora non è possibile una previsione esatta dei prodotti che daranno alcune importanti imposte nell'anno venturo. (*Interruzioni*)

Coloro che interrompono farebbero bene a dire le loro ragioni chiaramente. Osservo d'altronde che quanto ho detto oggi non è dichiarazione nuova.

Il Ministero, nello stesso giorno in cui si presentò alla Camera, ha dichiarato che le sue proposte le avrebbe fatte con la legge di assestamento; non comprendo il perchè si voglia oggi da taluno obbligare il Ministero ad improvvisare un programma finanziario in tutti i suoi particolari, e a dire quanto ciascuna imposta potrà rendere nell'anno venturo e quanti centesimi d'economia sarà possibile fare in tutti i capitoli del bilancio. È chiaro che per questo ci vuole uno studio; e se io adesso volessi esaminare nei suoi particolari un programma, l'onorevole Lugli mi potrebbe chiedere d'onde ho ricavate cifre o previsioni, ed io mi troverei imbarazzato a dirlo, come si troverebbero imbarazzati coloro i quali accennano a credere facile tale problema.

Quanto a nuove imposte io ho detto che quando un paese è in una condizione di crisi come il nostro è dovere del Governo e della Camera di studiare tutti gli altri mezzi possibili prima di farvi ricorso.

Questo mi pare che abbia dimostrato la Camera essere suo intendimento.

Quando saremo alla legge di assestamento, il Governo farà le sue proposte, poichè nessuno più di chi siede su questo banco può sentire la responsabilità che sorge dalla condizione della nostra finanza.

**Lugli.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Lugli.** Comprenderà la Camera che se io mi sono permesso di fare quelle domande al ministro è stato in seguito ad un fatto grave; in seguito cioè alla relazione molto pessimista fatta dall'onorevole Cadolini a nome della Commissione del bilancio, nella quale si lascia credere che noi ci troviamo in una posizione grave in fatto di finanze, e che la situazione sarà molto più grave negli anni futuri.

Ho reso il concetto della relazione dell'onorevole Cadolini?

**Voci.** Sì! sì!

**Lugli.** Ora, se non ci fosse stata questa relazione, e se questa relazione non fosse stata illustrata dalla parola dello stesso relatore in questa adunanza, io non avrei detto nulla, e mi sarei riservato di fare sul bilancio della entrata alcune domande; ma siccome la relazione è stata stampata, distribuita e letta, e chi non l'avrà letta ieri, sono persuaso che la leggerà dopo la discussione d'oggi, credo che era doveroso, per parte mia, di chiedere al Governo cosa ne pensasse.

Il Governo ha fatto benissimo a rispondere come ha risposto, dal momento che non era in grado di dare oggi affidamenti maggiori.

È naturale del resto che oggi non abbia dato risposte concrete alle domande, da me formulate. (*Rumori*).

Si capisce che voi di estrema destra facciate rumori, voi, che siete oppositori dichiarati... (*Rumori vivissimi*).

**Bonghi.** Voi che siete ministeriale!... (*Rumori*).

**Lugli.** L'onorevole Bonghi, adesso che è divenuto presidente di una nuova associazione antiministeriale vuol fare ad ogni piè sospinto opposizioni. (*Si ride*).

**Bonghi.** C'era anche prima! (*Si ride*).

**Presidente.** Ma, onorevole Lugli, si rivolga al presidente.

**Lugli.** Ho ottenuto questo almeno che il Governo in sede di bilancio di assestamento ci esporrà il suo programma completo di finanza.

**Una voce.** Come ha detto tante volte! (*Rumori — Ilarità*).

**Lugli.** Se non ci credete tanto peggio. (*Si ride*).

In sostanza io dico questo, che ringrazio il ministro delle promesse date, e che mi compiaccio anche di averle provocate. (*Si ride*).

C'è poco da ridere. Il bilancio non si pareggia con l'è risa.

Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Ca-

dolini era bene che si sentisse la parola del Governo, e se non siete contenti oggi, speriamo lo sarete domani.

**Bonghi.** Chi si contenta gode. (*ilarità*).

**Presidente.** Ho già dichiarato che l'ordine del giorno, che la Camera aveva deliberato di rinviare dal bilancio delle finanze al bilancio del tesoro, non è più dalla Commissione del bilancio ripresentato. Perciò, salvo le dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro di studiare la questione, esso è come se non fosse stato mai presentato.

Rimangono gli altri due ordini del giorno presentati dalla Commissione. Il ministro del tesoro li accetta?

**Giolitti, ministro del tesoro.** Li accetto amendue.

**Presidente.** Do lettura del primo di questi ordini del giorno:

“ La Camera invita il Ministero a nominare una Commissione incaricata di ricercare le cause dell'aumento delle pensioni e per istudiare i provvedimenti amministrativi e legislativi atti ad impedire il progressivo indefinito accrescimento di questa spesa. ”

Lo pongo a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

Viene ora il secondo ordine del giorno di cui do lettura:

“ La Camera invita il Ministero a studiare la convenienza dell'emissione di un titolo che, meglio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento, corrisponda agli interessi del tesoro. ”

Lo pongo a partito.

Chi l'approva si alzi.

(*È approvato*).

### Discussione dei capitoli del bilancio del tesoro.

**Presidente.** Passiamo adesso alla discussione degli articoli.

**Art. 1.** Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. ”

Si dà lettura dello stato di previsione che fa parte integrante di questo articolo primo, sempre con l'avvertenza che non essendovi opposizione

i capitoli si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**TITOLO I. — Spesa ordinaria — Categoria prima. — Spese effettive. — Oneri dello Stato. — Debiti perpetui. — Capitolo 1.** Rendita consolidata 5 per cento (*Spesa obbligatoria*), lire 425,242,227.01.

**Capitolo 2.** Rendita consolidata 3 per cento (*Spesa obbligatoria*), lire 6,323,063.44.

**Capitolo 3.** Rendita per la Santa Sede, lire 3,225,000.

**Capitolo 4.** Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia - Interessi (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 1,274,618.12.

**Capitolo 5.** Debito perpetuo a nome dei comuni della Sicilia - Interessi (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 1,143,000.

**Capitolo 6.** Rendita 3 per cento assegnata ai così detti *creditori legali* nelle provincie napoletane (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 111,000.

**Capitolo 7.** Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3ª (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

**Debiti redimibili. — Capitolo 8.** Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (*Spesa obbligatoria*), lire 21,885,337.83.

**Capitolo 9.** Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (*Spesa obbligatoria*), lire 15,145,992.18.

**Capitolo 10.** Debiti speciali amministrati dalla Direzione generale del tesoro - Interessi e premi (*Spesa obbligatoria*), lire 653,591.09.

**Capitolo 11.** Spesa derivante dall'articolo 3 della convenzione 17 novembre 1875, modificato con l'articolo 1° dell'altra convenzione 25 febbraio 1876, approvata con la legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Interessi, lire 28,112,371.

**Capitolo 12.** Obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048) Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire 28,519,942.50.

Onorevole ministro del tesoro, accetta questa riduzione di stanziamento proposta dalla Commissione?

**Giolitti, ministro del tesoro.** È una conseguenza della riduzione fatta nel bilancio dei lavori pubblici.

**Presidente.** **Capitolo 13.** Obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048) per le quote di concorso e di anticipazioni di comuni e provincie per le costruzioni ferroviarie - Interessi (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

**Capitolo 14.** Obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048) per conto

delle casse degli aumenti patrimoniali-Interessi (*Spesa obbligatoria*) lire 5,690,745.

Capitolo 15. Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari contemplate nell'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, ed articolo 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785, lire 1,000,000.

Capitolo 16. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (Articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892)-Interessi (*Spesa obbligatoria*), lire 1,649,500.

Capitolo 17. Interessi sul prezzo dei tabacchi acquistati dalla Regia, nonchè dei fabbricati, macchine e mobili passati in proprietà del Governo, lire 2,717,900. 60.

*Debiti variabili.* — Capitolo 18. Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato (*Spese fisse*), lire 374,846. 13.

Capitolo 19. Interessi dei buoni del tesoro (*Spesa obbligatoria*), lire 12,213,634. 87.

Capitolo 20. Interessi di somme versate in conto corrente col tesoro dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 300,000.

Capitolo 21. Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito (*Spesa obbligatoria*), lire 640,000.

Capitolo 22. Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate (*Spesa obbligatoria*), lire 11,965,000.

Capitolo 23. Onere dello Stato per i trasporti in servizio cumulativo ferroviario marittimo attraverso lo stretto di Messina. Convenzione 5 dicembre 1877 (*Spesa obbligatoria*), lire 22,730.

Capitolo 24. Annualità netta dovuta alla Società italiana per le strade ferrate meridionali esercente la rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà (articolo 7 del contratto), lire 32,058,955. 12.

Capitolo 25. Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (articolo 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica) (*Spesa obbligatoria*), lire 4,376,900.

Capitolo 26. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articoli 73 dei capitoli per le reti Mediterranea, Adriatica e 69 per quello della rete Sicula), (*Spesa obbligatoria*), lire 12,279,070.

Capitolo 27. Corresponsione alle casse delle pensioni e dei soccorsi del personale della rete

Mediterranea del 2 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (articolo 35 del capitolo della rete Mediterranea). (*Spesa obbligatoria*) lire 282,990.

Capitolo 28. Spese per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (articolo 29 del contratto per la rete Adriatica approvato con la legge 27 aprile 1885, n. 3048). (*Spesa obbligatoria*), lire 230,000.

Capitolo 29. Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3<sup>a</sup>), (*Spesa obbligatoria*), lire 140,000.

Capitolo 30. Debito vitalizio - Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 22 e 23 della legge 14 aprile 1864, n. 1731, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 900,000.

Capitolo 31. Debito vitalizio - Pensioni vecchie (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire 33,981,997.89.

*Annualità fisse.* — Capitolo 32. Annualità dovuta alla Cassa dei depositi e prestiti per il pagamento delle nuove pensioni, lire 25,000,000.

*Dotazioni.* — Capitolo 33. Dotazioni della Casa Reale, lire 15,050,000.

*Spese per le Camere legislative.* — Capitolo 34. Spese pel Senato del Regno, lire 480,000.

Capitolo 35. Spese per la Camera dei deputati, lire 850,000.

Capitolo 36. Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione pei viaggi dei membri del Parlamento (*Spesa obbligatoria*), lire 870,000.

*Spese generali di amministrazione.* — Ministero. — Capitolo 37. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 2,191,208.37.

Capitolo 38. Personale straordinario, lire 83,440.

Capitolo 39. Spese d'ufficio, lire 128,700.

*Presidenza del Consiglio dei ministri.* — Capitolo 40. Personale di ruolo dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri (*Spese fisse*), lire 5,160.

Capitolo 41. Compensi retribuzioni, mercedi, indennità di missioni al personale dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri, lire 18,000.

Capitolo 42. Spese per l'ufficio della Presidenza del Consiglio dei ministri, lire 22,000.

*Corte dei conti.* — Capitolo 43. Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 1,728,900.

**Morelli.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Morelli.** La Camera permetterà che io rammenti una mia interrogazione fatta tre anni or sono e relativa all'istituzione di un secondo

grado di giurisdizione pei giudizi di responsabilità avanti alla Corte dei conti. Questo argomento fu svolto ampiamente da me, discutendosi il bilancio del tesoro dell'anno 1887-1888, ed ebbi allora formale promessa dall'onorevole Magliani antecessore dell'attuale ministro del tesoro, che avrebbe fatto degli studi e presentato alla Camera il relativo progetto, dappoichè l'onorevole Magliani riconosceva la gravità dell'argomento e le buone ragioni, che m'inducevano a reclamare la riforma della Corte dei conti rispetto ai giudizi di responsabilità. Nell'anno dipoi rinnovai le mie proposte, e l'onorevole ministro del tesoro di allora dichiarò che avrebbe presentato al Senato il disegno di legge, che era già preparato e pronto per la presentazione. Io voglio sperare che l'attuale ministro del tesoro, condivida le mie idee e quelle del suo predecessore, e vorrà nella prossima sessione di novembre presentare un disegno di legge su questo argomento a questo o all'altro ramo del Parlamento.

E poichè egli deve presentare questo disegno di legge lo pregherei anche di tener conto di un'altra mia preghiera, ed è di regolare meglio l'ufficio della procura generale della stessa Corte de' conti, poichè la rappresentanza del pubblico ministero presso la Corte medesima non ha bene determinato il suo compito. Il procuratore generale è un regio commissario che si occupa di sostenere i diritti dell'erario, o è l'uomo della legge che regola l'azione della Corte sia che interessi l'erario sia che interessi i contabili dello Stato, senza che assuma unicamente veste di difensore delle pubbliche amministrazioni?

L'onorevole Giolitti, che ha occupato un alto posto in quell'amministrazione della Corte dei conti avrà avuto agio di vedere quali inconvenienti derivano da quell'istituto, che a me pare non perfetto. Invero il procuratore generale della Corte dei conti agisce quando deve rappresentare gl'interessi delle pubbliche amministrazioni, ma non crede avere obbligo di raddrizzare i giudizi anche nell'interesse dei contabili, quando per avventura esso riconosca che le leggi assistono il contabile e possono tutelarlo da una jattura proveniente dal cattivo indirizzo di conti giudiziari preparati e regolati dalle amministrazioni senza il contraddittorio delle parti interessate.

Del resto il procuratore generale non ha un ufficio costituito, poichè esso nei giudizi dei conti e delle pensioni è anche rappresentato da due ragionieri, che non hanno la necessaria autorità innanzi alla maestà della Corte che giudica irrevocabilmente, salvo opposizione e senza ulteriore grado di giurisdizione.

Ho anche da pregare l'onorevole ministro del tesoro a voler organizzare meglio il servizio dei ragionieri, i quali sono veri e propri supplenti dei consiglieri della Corte. Ma invece essi nella massima parte sono reclutati dagli uffici amministrativi della Corte, senza avere riguardo se abbiano i necessari titoli e le occorrenti nozioni di dritto e di procedura per essere elevati all'importante ufficio di magistrato.

Fatta la scelta con altre norme e con altre garanzie questi ragionieri dovrebbero essere elevati alla dignità di consiglieri per merito ed a preferenza di altri funzionari, che si tolgono per fino dalle direzioni generali di poste e telegrafi, e da altri uffici, che trattano di affari che non hanno analogia alcuna con le importanti materie giuridiche, che formano oggetto di esame da parte dei consiglieri, e dei ragionieri.

L'ora, il tempo, ed anche la stanchezza della Camera non consentono un più largo svolgimento di questo importante argomento, e devo perciò rimettermi a quanto esposi nel bilancio 1887-88.

Vorrei fare una terza raccomandazione ed è questa:

Nella legge di contabilità, e specialmente nella legge 4 maggio 1885, all'articolo 678 è stabilito che dal 1° luglio 1886 il servizio delle spese fisse avrebbe dovuto essere fatto con le norme del suddetto regolamento di contabilità, che era quanto dire che la Corte dei conti avrebbe dovuto cessare dal tenere questo servizio e passarlo alla Direzione generale del tesoro, la quale, giusta i nuovi precetti del regolamento, avrebbe dovuto accentrare i provvedimenti in ordine alle spese fisse, provvedimenti che ora sono diramati dalla Corte dei conti. La quale per tale servizio aveva ed ha tuttavia rapporti con i singoli Ministeri; onde è che attualmente gli ordinativi sulle casse dello Stato vengono fatti agli agenti del tesoro senza che la Direzione generale del tesoro ne sia prima intesa.

Questo articolo 678 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato non è stato prorogato; ed io domando all'onorevole ministro in forza di qual nuovo decreto o legge la Corte dei conti mantiene un servizio del quale è stata spogliata?

Il modo come questo servizio è tenuto mette nella impossibilità la Direzione generale di sapere per qual somma s'impegnino dagli altri Ministeri e degli uffici che da essi dipendono gli agenti del tesoro, poichè i ruoli vistati dalla Corte sono

direttamente da questa inviati agli uffici centrali ed ai Ministeri diversi, e la Direzione generale conosce la somma impegnata solamente quando è stata spesa, ossia col conto della spesa fatta e col ritorno delle quietanze.

Ora il nuovo regolamento di contabilità, appunto per ovviare a questo inconveniente, prescrive che dalla Corte dei conti tale servizio doveva far passaggio alla Direzione generale del tesoro.

Ho ragione quindi di meravigliarmi, perchè questa disposizione non sia stata attuata.

Ora siccome l'articolo 678 non ha avuto esecuzione, e questo servizio doveva cessare col 1° luglio 1886, così credo poter domandare: in forza di qual disposizione questo servizio continua ad essere mantenuto dalla Corte dei conti.

Finisco domandando al ministro se egli intenda di presentare un disegno di legge, che meglio regoli il controllo della Corte dei conti, affinchè nell'esame degli atti di spesa e di autorizzazione di lavori o opere diverse che dalle pubbliche amministrazioni ad essa si comunicano sia tolta quella soverchia fiscalità, che inceppa il servizio dei Ministeri e degli uffici da essi dipendenti.

Io comprendo che la legge esige il minuto controllo, che s'impone quasi al giudizio amministrativo dei ministri, ma se non prendo abbaglio il riscontro della Corte dei conti dovrebbe più specialmente limitarsi a quello costituzionale, senza addentrarsi nello esame dei fatti amministrativi, che è messo al coperto dalla responsabilità ministeriale innanzi al Parlamento.

Io non comprendo, che la Corte dei conti debba dirigere l'azione del Governo imponendo, quando non vi è speciale disposizione di legge, che l'amministrazione consulti l'ufficio legale, o il Consiglio di Stato, che si provveda di pareri tecnici trattandosi di lavori, che senta la regia Avvocatura erariale trattandosi di convenzioni, e cose simili, che si addentrano nella responsabilità, che compete unicamente ai soli ministri.

Ciò facendo la Corte dei conti coll'esaminare con esagerato concetto di controllo tutti gli atti amministrativi, par quasi voglia sconoscere la responsabilità ministeriale concentrando tutto nel suo diritto d'impedire che siano compiuti fatti amministrativi, che ad essa non paiono conformi alle leggi.

Stante l'ora tarda non posso svolgere più ampiamente questo argomento, ma confido nella buona accoglienza che a queste ragioni saprà fare l'onorevole ministro del tesoro, il quale

avendo cognizione pratica di quei servizi, ne farà oggetto dei suoi studi, e nella prossima sessione presenterà un disegno di legge, da soddisfare i desiderii, che ebbi già l'onore di esporre alla Camera e che la Camera vorrà avvalorare coi suoi suffragi, come spero, nell'interesse del pubblico servizio che tanto ci sta a cuore.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ringrazio l'onorevole Morelli delle sue parole cortesi.

Del disegno di legge di cui egli ha parlato non ho notizia alcuna; ne prenderò informazione e lo studierò, e se dividerò i concetti di coloro che l'hanno preparato, non mancherò di presentarlo al Parlamento.

L'onorevole Morelli ha parlato dell'opportunità di riorganizzare meglio il pubblico ministero presso la Corte dei conti.

Credo anch'io che il giorno in cui sarà da presentare una legge sulla Corte dei conti, uno dei punti da regolare dovrà essere appunto quello che riguarda il pubblico ministero, poichè alla Corte dei conti vi è un procuratore generale senza sostituti, dei quali adempiono le funzioni due ragionieri i quali molte volte sono, come ora, egregie persone pratiche del servizio e atte a quelle funzioni, ma potrebbero altre volte non essere adatte alla funzione di sostenere la pubblica discussione delle cause.

L'onorevole deputato ha poi osservato che il servizio delle spese fisse non dovrebbe essere tenuto dalla Corte dei conti. Ora su questo punto devo notare che al Ministero del tesoro ciò che interessa è di sapere quali spese fisse si debbono pagare ed in quali provincie, affinchè si possano somministrare i fondi alle tesorerie, e controllare l'opera dei tesorieri. Ora al Ministero del tesoro esiste una divisione la quale forma i ruoli delle spese fisse, e li tiene in corrente di tutte le variazioni. La Corte dei conti fa il controllo sui pagamenti di spese fisse eseguiti dai tesorieri.

Se io organizzassi presso il tesoro questo controllo, si avrebbe un servizio doppio: non potendosi togliere alla Corte dei conti il controllo di una spesa. Il fare perciò il controllo amministrativamente, presso il Ministero del tesoro, non sarebbe altro che una duplicazione di un servizio che richiede molto personale, poichè sono circa 200,000 partite di spese fisse, le quali ogni mese, si pagano.

Ora, poichè questo servizio lo ho sempre fatto la Corte dei conti, dal 1862 ad oggi, senza che si avessero a lamentare inconvenienti, mi parrebbe

poco opportuno il creare un altro servizio parallelo presso il Ministero. Quanto al trasportare senz'altro tale servizio dalla Corte dei conti al Ministero, oltrechè sarebbe rendere incompleto il controllo della Corte dei conti sopra le spese dello Stato, non credo sarebbe cosa buona, poichè il controllo di un ufficio indipendente è sempre più efficace.

**Morelli.** Chiedo di parlare.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Il lavoro in sostanza è lo stesso, tanto se si fa alla Corte dei conti, quanto se si fa al Ministero; il numero del personale sarebbe identico: si tratterebbe di pigliare degli impiegati dalla Corte dei conti, e portarli al Ministero. Ora io ripeto, che un servizio di controllo è meglio sia fatto da un ufficio indipendente, anzichè dallo stesso amministratore.

Tuttavia non mi rifiuto a riesaminar meglio, nei suoi particolari, questo servizio; e, se vedrò che ci sia qualche cosa da semplificare o da riformare, lo farò ben volentieri.

L'onorevole Morelli, infine, mi ha parlato in genere del riscontro della Corte dei conti, notando che qualche volta è troppo fiscale. A questo riguardo devo fare una osservazione.

La Corte dei conti ha circa 3000 mandati e circa 500 decreti al giorno da controllare. Evidentemente, questo lavoro così grande lo deve affidare ad impiegati non tutti di grado elevato non tutti egualmente pratici dei servizi, e non tutti necessariamente informati a criteri uniformi, quindi, può accadere qualche volta che un impiegato subalterno per questioni di poco rilievo fermi il decreto o il mandato e vi faccia le sue osservazioni.

A questi piccoli inconvenienti, inevitabili qualunque sia l'ordinamento di un controllo così esteso, la Corte fa il possibile per riparare. Ma far qualche cosa che possa indebolire l'efficacia dell'opera della Corte dei conti, sarebbe cadere in un male molto peggiore. Se noi osserviamo le relazioni parlamentari sui conti consuntivi, troveremo piuttosto delle lagnanze sulla poca efficacia del controllo della Corte; se quindi facesimo ancora qualche cosa nel senso di raccomandare che si allarghi un po' la mano, questo atto nostro potrebbe essere interpretato come un incoraggiamento a lasciar passare le cose non corrette, e potrebbe produrre perciò dei gravi inconvenienti.

Per parte mia se potessi in qualche modo esercitare una influenza sulla Corte dei conti la adopererei tutta per raccomandare che sia rigidissima.

Questo farei per garanzia non solo del Governo in genere, ma dei singoli ministri; perchè è impossibile che un ministro da sè veda tutti i particolari minuti della sua amministrazione; e quindi l'esistenza di un magistrato indipendente il quale rivede gli atti della amministrazione prima che siano eseguiti, è una garanzia anche pel ministro stesso.

**Presidente.** Onorevole Morelli...

**Morelli.** Comincio con ringraziare l'onorevole ministro di aver in gran parte accettato le mie raccomandazioni.

Io confido che con l'alto suo senno e coll'amore che nutre per la pubblica amministrazione non tarderà a presentare un disegno di legge, che tenda a migliorare i servizi della pubblica amministrazione specialmente in quanto riguarda l'Istituto del secondo grado di giurisdizione nei giudizi di responsabilità presso la Corte dei conti.

Ora gl'infimi contabili comunali, provinciali e di Opere pie hanno un secondo grado di giurisdizione; invece i funzionari di maggior grado sottoposti a giudizio di responsabilità non hanno che un grado solo. Ciò basta a far comprendere l'importanza delle mie osservazioni.

Quanto poi alle spese fisse, io devo replicare all'onorevole ministro che non può dipendere dalla sua scelta, lasciare alla Corte dei conti il servizio delle spese fisse, o richiamarlo al Ministero del tesoro.

La legge di contabilità dà l'obbligo di far cessare questo servizio che ora è tenuto dalla Corte dei conti. L'articolo 678 dice in proposito: che col primo luglio 1886 il servizio delle spese fisse dovrà essere fatto con le norme indicate dallo stesso regolamento; che è quanto dire: dovere il servizio fare passaggio dalla Corte dei conti alla direzione generale del Tesoro.

Non ostante questo testuale disposto del regolamento non si è fatto nulla, e le cose stanno come erano prima.

Se l'onorevole ministro crede che il disposto di questo articolo non sia utile a quel servizio, non ha che a presentare un altro progetto col quale si ritorni all'antico. Ma finchè non è modificato quest'articolo 678 deve essere eseguito, altrimenti il servizio delle spese fisse è incompetentemente, o meglio illegalmente mantenuto alla Corte dei conti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

**Baccarini.** Lagnarsi degli effetti quando sono una conseguenza necessaria delle cause è perfettamente inutile. Il ministro diceva benissimo



che la Corte dei conti non può fare che quello che fa. Qualche impiegato potrà fare un po' meglio o un po' peggio, ma la Corte dei conti è per la sua stessa organizzazione un vero impedimento alla speditezza degli affari. Le cifre citate dall'onorevole ministro di 3000 mandati e di 500 decreti al giorno bastano a persuadere tutti che la Corte dei conti non può essere che una fucina di impedimenti alla speditezza degli affari! Ora questa discussione mi ha fatto ricordare che, fin dagli ultimi del 1878 e poi un'altra volta, fu presentata da me insieme coi predecessori dell'onorevole Giolitti, gli onorevoli Seismit-Doda e Magliani, un disegno di legge, che semplificava quanto riguarda l'esecuzione dei contratti per lavori pubblici. Su questo disegno fu fatta una relazione favorevole dalla Giunta parlamentare e l'onorevole Lugli, relatore di essa, ricorderà che esso stava per esser discusso nel luglio del 1883, mi pare, quando il ministro Genala credette bene di ritirarlo con decreto reale dichiarando che voleva modificarlo e forse anche ampliarlo. Da allora in poi non è più ricomparso.

Quello era un progetto, che tagliava direttamente la base degli impedimenti burocratici, perchè per la parte della esecuzione dei contratti per lavori pubblici stabiliva l'abolizione della registrazione dei mandati di acconti per cura della Corte dei conti. Io non discuto qui come questo non possa portare nessun pericolo per lo Stato e nessunissimo impaccio all'Amministrazione, perchè una garanzia è superfluo che vi sia quando si tratta di acconti. La garanzia per lo Stato e per le amministrazioni comunali e provinciali consiste nell'approvazione del contratto ed in quella del conto finale. Tutto il resto non è che pedanteria burocratica, che diversi Governi molto meglio regolati in amministrazione, come il Governo austriaco ed il Governo pontificio (mi dispiace di dover dire questo, ma è la verità) hanno abolita e se ne sono trovati benissimo.

In quei tempi si faceva una quantità di acconti dall'ufficio, che si chiama ora del Genio civile; l'appaltatore richiedeva la sua dichiarazione di credito di 10,000 lire, supponiamo, andava su da quello, che si chiamava allora con altro nome il prefetto, o la ragioneria, e nello stesso giorno era pagato; il conto finale, andava poi naturalmente per tutte le trafile, che doveva percorrere.

È così che si dovrebbe fare, e non si capisce che cosa abbia a vedere un ministro in uno stato d'acconto, come anche la Corte dei conti, perchè quando un ingegnere dichiara, che ha fatto per

esempio 10 mila lire di lavoro, e che deve avere 10 mila lire, non so che controllo possa essere possibile nè per mezzo del ministro, nè della Corte dei conti.

Tuttociò è una formalità oziosa, la quale basterebbe da sola a ridurre, non voglio dire in che proporzione, perchè non ho qui i dati precisi, ma certamente in una grande proporzione il lavoro della Corte dei conti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** L'onorevole Baccharini ha sollevato una questione già in questi giorni trattata dall'onorevole Cavalletto, sulla necessità di trovare qualche mezzo per sollecitare i pagamenti delle somme dovute agli appaltatori di lavori dello Stato.

Come ho già dichiarato rispondendo all'onorevole Cavalletto, sono perfettamente d'accordo che è opportuno studiare e provvedere perchè i pagamenti sieno fatti il più sollecitamente e con la minor spesa possibile.

In quanto alla questione speciale trattata ultimamente dall'onorevole Baccharini, bisogna ritenere una cosa, che noi non potremo togliere completamente di mezzo la registrazione alla Corte dei conti dei mandati di acconto, limitando la registrazione all'ultimo mandato di saldo; poichè se la Corte dei conti non registrasse tutti i pagamenti sarebbe poi nell'impossibilità di controllare il conto consuntivo dello Stato alla fine dell'esercizio. Sarà perciò necessario trovare un qualche mezzo che permetta di conciliare una cosa con l'altra.

Riservandomi di studiar meglio la cosa, accenno che si potrebbe forse rimediare al ritardo dei pagamenti col ricorrere più largamente al sistema dei mandati a disposizione; ma ripeto che mi riservo di studiare meglio tale argomento.

**Presidente.** L'onorevole Baccharini ha facoltà di parlare.

**Baccharini.** Io prego l'onorevole ministro di ritenere che io non ho sollevato nessuna questione, io ho sentito questa discussione e mi sono ricordato di un precedente, e non ho voluto far altro che una raccomandazione. Ho rammentato che altri ministri precedenti credevano di aver trovato un mezzo di semplificare la nostra trafila burocratica con quella legge che stava per esser discussa e che fu ritirata.

\*Se non è sufficiente la cambino, la modifichino, e anche non ne facciano niente, perchè io poi non voglio molto insistere nel caldeggiare questo mio disegno. Solamente mi sono permesso di ri-

cordare che c'era un precedente, che può avere qualche merito.

Quanto alle difficoltà cui accennò l'onorevole ministro, io veramente non le vedo. È questione di 69 telegrammi al giorno per sapere quale è il credito o quale è il debito dello Stato; come fa la Banca nazionale, che tutte le sere sa quale sia il suo stato di cassa. Del resto ripeto mi rimetto interamente al ministro.

Ma giacchè ho la facoltà di parlare faccio all'onorevole ministro la raccomandazione che feci quando si discuteva il bilancio delle finanze, sul riguardo degli impiegati subalterni e straordinari, che attendono quello che possono attendere, se non in via di diritto, in via di equità, cioè un collocamento stabile: credo che non occorra perciò di creare dei posti nuovi. Mi pare che si possa benissimo provvedere passando gl'impiegati da un ramo di servizio ad un altro.

Perchè intendo parlare del personale tutto della Corte dei conti e dell'avvocatura erariale; insomma di tutti quelli impiegati, che dipendono dal Ministero del tesoro.

**Presidente.** Onorevole ministro?...

**Giolitti, ministro del tesoro.** Quando si discusse il bilancio del Ministero delle finanze, l'onorevole Baccarini ha fatto questa raccomandazione tanto al ministro delle finanze quanto a quello del tesoro, e ambedue lo abbiamo assicurato, che i posti i quali si renderanno vacanti, e che fossero a disposizione dell'amministrazione nella carriera d'ordine, li avremmo dati a coloro che già sono a servizio dello Stato.

Dico i posti che sono a disposizione del Ministero, perchè l'onorevole Baccarini sa che c'è una legge la quale obbliga a dare ai sotto ufficiali dello Stato una metà di tutti i posti nelle carriere d'ordine.

Per quanto riguarda gli scrivani della Corte dei conti la cosa è semplicissima poichè la Corte dei conti, da più di 10 anni in qua, non ha assunto scrivani e ha già collocata la massima parte di quelli che aveva prima.

**Elia.** Chiedo di parlare.

*Voci.* Domani! domani!

**Presidente.** Finiamo questo capitolo.

**Elia.** Ho sentito dire che gli straordinari pare che saranno ammessi ad un concorso per esame, purchè non abbiano superato 35 anni di età. Ora vi sono degli straordinari che sono al servizio dello Stato da molti anni, e per questi io pregherei che si avesse una speciale considerazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Per quanto riguarda gli scrivani del Ministero del tesoro la posizione del ministro è molto semplice. Anni sono si è dato un esame agli scrivani, e se ne sono approvati tanti che prima di vederli tutti collocati nei posti che man mano si vanno facendo vacanti, occorrerà un tempo assai lungo, così lungo che prima del suo termine io non sarò più a questo posto.

Per conseguenza, durante la mia amministrazione ritengo non mi occorrerà di far dare altri esami. Probabilmente gli scrivani dei quali ha parlato l'onorevole Elia saranno alla dipendenza del Ministero delle finanze, perchè al Ministero del tesoro ritengo non ve ne sia alcuno.

**Cavalletto.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole Cavalletto, Ella è iscritta al capitolo 45; si può riservare a parlare allora.

**Cavalletto.** Dico una sola parola. Sull'argomento trattato dall'onorevole Baccarini, relativo ai pagamenti rateali dei lavori pubblici io ho molte volte ed a lungo parlato.

Ho qui una memoria sul sistema più semplice per fare questi pagamenti e la consegno all'onorevole ministro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ringrazio fin d'ora pubblicamente l'onorevole Cavalletto della gentilezza che mi usa.

**Di San Donato.** Chiedo di parlare. (*Rumori.*)

**Presidente.** Su che cosa?

**Di San Donato.** Io non posso dirmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro riguardo agli straordinari. Se è vero quello che ha detto l'onorevole Elia che non siano ammessi ai concorsi quelli che superano i 35 anni, questa mi sembrerebbe una cosa tanto anormale da compromettere la sorte di un'infinità di straordinari.

Per esempio, so che in certe amministrazioni del Napoletano c'è un esercito di straordinari. Molti degli impiegati che in forza delle leggi sulla disponibilità e sulla aspettativa aspettavano un trimestre di stipendio, o due anni di mezzo stipendio, costoro per sentimento di giustizia dal Governo sono stati addetti alle amministrazioni come straordinari; or bene fra costoro ce ne deve essere un certo numero che hanno superato i 60 anni.

Se voi volete fare un concorso e ne escludete quelli che hanno passato i 35 anni, questo equivale ad un'amara derisione per quei poveri impiegati.

Spero che l'onorevole ministro terrà conto di queste mie osservazioni come credo che ne debba tener conto il ministro delle finanze.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Onorevole Di San Donato io ho risposto in modo che mi pare togliesse di mezzo ogni questione.

**Di San Donato.** Per la sua persona questo va fino ad un certo punto. Ma per il resto?

**Giolitti, ministro del tesoro.** Non credo che prima di tre o quattro anni possa occorrere di dare esami a scrivani del Ministero del tesoro.

Non ci può essere quindi nulla di vero in quelle intenzioni che mi siano state attribuite sopra tale argomento poichè non solo non ebbi occasione di manifestare intorno a ciò proposito alcuno, ma non ricordo neppure di averci pensato.

**Di San Donato.** Vuol dire che non l'aveva compreso prima.

Del resto so che alla povera gente non sempre si fa giustizia!

**Presidente.** Rimane così approvato il capitolo 43. Capitolo 44. Spese d'ufficio, lire 20,000.

Questa discussione continuerà domani.

### Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

**Presidente.** Debbo avvertire la Camera che dopo il bilancio del tesoro sarà iscritto nell'ordine del giorno il bilancio degli esteri e poi quello della marina, le cui relazioni sono distribuite.

**Cadolini.** E tutte quelle altre leggine?

**Presidente.** Domattina alle 10 si terrà seduta per procedere appunto nella discussione di tutte quelle leggi minori, che già sono nell'ordine del giorno delle sedute mattutine.

A quelle già iscritte nell'ordine del giorno ci sarebbe da aggiungere il disegno di legge sulla minuta vendita, ma il ministro delle finanze, essendo indisposto, lo si iscriverà nell'ordine del giorno della seduta mattutina di sabato; invece si aggiungerà per domani quello che riguarda la spesa per il terzo cambio delle cartelle.

### Il deputato Curcio presenta una relazione.

**Presidente.** Onorevole Curcio, La invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Curcio.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione di vendite e permutate di beni demaniali.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Comunicansi domande di interrogazione e di interpellanza.

**Presidente.** L'onorevole Bonghi ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro

dell'interno se egli abbia ricevuto altri rapporti sulla dimostrazione livornese dell'undici giugno, che modifichino quelli letti in una precedente tornata della Camera. ”

Prego l'onorevole ministro del tesoro di comunicare al ministro dell'interno questa domanda d'interrogazione.

**Giolitti, ministro del tesoro.** La comunicherò.

**Presidente.** L'onorevole Cucchi Luigi ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro sugli intendimenti del Governo circa la riduzione del numero delle intendenze di finanza nel Regno. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Se la interrogazione dell'onorevole Cucchi fosse stata rivolta a me solo risponderei subito; ma siccome è rivolta anche al ministro delle finanze, il quale non è presente, prenderò con lui i concerti per dichiarare se e quando potremo rispondere.

**Presidente.** Gli onorevoli Imbriani e Geymet hanno presentato questa domanda d'interpellanza:

“ I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della guerra circa la turpe comunanza degli individui destinati alla compagnia di disciplina del Lido. ”

Prego l'onorevole ministro del tesoro di comunicare al ministro della guerra questa domanda d'interpellanza.

**Giolitti, ministro del tesoro.** La comunicherò.

**Presidente.** C'è poi una domanda d'interrogazione dell'onorevole Bonghi che riguarda il ministro del tesoro.

È la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro del tesoro perchè il bilancio della Presidenza del Consiglio faccia parte di quello del suo Ministero. ”

Ora siccome c'è un capitolo speciale nel bilancio, non comprendo perchè l'onorevole Bonghi non abbia fatto le sue osservazioni quando si discuteva quel capitolo.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Potrei, se la Camera consente, rispondere subito a questa interrogazione.

### Il deputato Bonghi rivolge una interrogazione al ministro del tesoro.

**Presidente.** Onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare.

**Bonghi.** Avrei potuto parlare come dice il presidente...

**Presidente.** Al capitolo relativo.

**Bonghi.** Me ne sono accorto, ma tardi, (*Si ride*) ed ho cercato un'altra forma per giungere allo stesso scopo. (*Si ride*).

**Presidente.** Ella è ricco di risorse... e d'ingegno. (*ilarità*).

**Bonghi.** Avendo fatto parte della Commissione del regolamento, ne ho appreso abbastanza.

**Presidente.** Parli, onorevole Bonghi.

**Bonghi.** Parecchie spese sono iscritte in questo bilancio, perchè non hanno altro posto; ma poichè noi andiamo ormai facendo un bilancio della Presidenza del Consiglio che non esisteva neanche in germe prima, e che assai probabilmente andrà crescendo, secondo l'usato, e poichè la Presidenza del Consiglio ha un organismo proprio oramai, che si va compiendo, con mio grande dolore, io non intendo perchè questa Presidenza del Consiglio dei ministri debba avere il suo bilancio complicato con quello del tesoro. È un organismo a parte oramai, come qualunque Ministero, e bisogna che il suo bilancio sia presentato alla Camera come quello di ogni altro Ministero, e separato da quello del Ministero del tesoro, il quale non ha niente che fare con la Presidenza del Consiglio. Io non ci vedo qui nè il Ministero della pubblica istruzione, nè il Ministero di agricoltura e commercio nè altri Ministeri.

Finchè la Presidenza del Consiglio non si andava complicando in questa maniera, capisco che poteva andar così; ma oramai che la Presidenza del Consiglio vuol'essere un Ministero, bisogna che si presenti alla Camera con un bilancio a parte.

Questo avrei voluto dire quando si discutevano i relativi capitoli.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** L'onorevole Bonghi implicitamente ha dato egli stesso la risposta alla sua interrogazione. La ragione per la quale si è iscritta questa spesa nel bilancio del tesoro, anzichè farne un bilancio a parte, è principalmente una ragione di quantità. Questo bilancio sarebbe di tre capitoli e di 45,000 lire. Ora parve che questa non fosse una quantità di spesa suffi-

ciente per giustificare la creazione d'un bilancio separato.

D'altronde, se la Presidenza del Consiglio, per la legge sui Ministeri, può star separata, può anche normalmente stare unita ad altro Ministero.

E poichè non esiste una Presidenza del Consiglio organizzata con uffici proprii, e poichè è rimasta entro limiti così modesti da non superare la spesa di 45,160 lire, parve conveniente di continuare per la stessa via per la quale si è andati finora; tanto più che in tal modo non si altera nè si diminuisce in alcun modo la prerogativa del Parlamento. Ognuno può proporre che si voti contro questi tre capitoli del bilancio ed ottenere così lo stesso risultato che si potrebbe ottenere votando contro ad un bilancio separato. (*Benissimo!*)

La seduta termina alle 7.25.

### Ordine del giorno delle tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

#### Discussione dei disegni di legge:

1. Estensione ai graduati delle categorie aiutanti infermieri e furieri del Corpo reale equipaggi delle disposizioni della legge 19 giugno 1888, n. 5465. (100)
2. Convalidazione del regio decreto 22 marzo 1888 sui compensi da accordarsi all'industria navale. (92)
3. Spesa straordinaria pel terzo cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 3 e 5 per cento. (90)
4. Disposizioni relative alla imposta sulla minuta vendita delle bevande nei comuni chiusi. (105)

Seduta pomeridiana.

1. Votazione a scrutinio segreto dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra. (40)
2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (33)

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1889-90. (36)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1889-90. (41)

5. Sul personale di pubblica sicurezza. (5)

6. Cessione dei Regi teatri di Napoli a quel Municipio. (17)

7. Approvazione di eccedenze d'impegni sulle assegnazioni di competenza dell'esercizio finanziario 1887-88 e di variazioni sui fondi residui degli esercizi precedenti pel bilancio del Ministero del tesoro. (21)

8. Convalidazione di decreti reali autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dall'esercizio finanziario 1887-88. (30)

9. Convalidazioni di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1888-89. (88)

10. Conversione in legge del decreto reale 24 gennaio 1886, n. 3637 (serie 3<sup>a</sup>) costitutivo del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate. (75)

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1889 — Tip. della Camera dei Deputati.  
(Stabilimenti del Fibreno)

